

# RESOCONTO STENOGRAFICO

165.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 25 LUGLIO 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	17843	<b>Proposta di legge costituzionale:</b>	
<b>Disegni di legge:</b>		(Assegnazione a Commissione in sede	
(Assegnazione a Commissione in sede		referente) . . . . .	17843
referente) . . . . .	17843	<b>Interrogazioni, interpellanza e mo-</b>	
(Proposta di assegnazione a Commis-		<b>zioni:</b>	
sione in sede legislativa) . . . . .	17844	(Annunzio) . . . . .	17886
(Proposta di trasferimento dalla sede		<b>Risoluzioni:</b>	
referente alla sede legislativa) . . .	17844	(Annunzio) . . . . .	17886
<b>Proposte di legge:</b>		<b>Interpellanze e interrogazioni (Svolgi-</b>	
(Annunzio) . . . . .	17843	<b>mento):</b>	
(Assegnazione a Commissione in sede		PRESIDENTE . . . 17845, 17848, 17849, 17852,	
referente) . . . . .	17843	17853, 17864, 17868, 17869, 17874, 17876,	
(Proposta di assegnazione a Commis-		17877, 17878	
sione in sede legislativa) . . . . .	17844	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) .17848,	
(Proposta di trasferimento dalla sede		17849	
referente alla sede legislativa) . . .	17844		
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	17843		

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

PAG.	PAG.		
FRACCHIA BRUNO (PCI) . . . . .	17851, 17869	<b>Richieste ministeriali di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978</b> . . . . .	17845
GUIDETTI SERRA BIANCA (DP) . . . . .	17852, 17877	<b>Risposte scritte ad interrogazioni:</b>	
MELLINI MAURO (FE) . . . . .	17852, 17874	(Annunzio) . . . . .	17845
RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.) . . . . .	17877	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	17886
RUBERTI ANTONIO, <i>Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica</i> . . . . .	17846	<b>Allegato alla replica del deputato Francesco Giulio Baghino per l'interrogazione n. 3-00884</b> . . . . .	17896
VASSALLI GIULIANO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	17854, 17864, 17868	<b>Apposizione di firme ad atti di sindacato ispettivo</b> . . . . .	17895
<b>Mozioni concernenti la situazione dell'industria siderurgica (Seguito della discussione):</b>			
PRESIDENTE . . . . .	17878, 17882, 17886		
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . . . . .	17879		
SANNELLA BENEDETTO (PCI) . . . . .	17882		
<b>Nomina ministeriale:</b>			
(Comunicazione ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978) . . . . .	17845		

**La seduta comincia alle 17.**

MASSIMO TEODORI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 luglio 1988.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Caccia e Fiandrotti sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data 22 luglio 1988 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

FIANDROTTI ed altri: «Modifiche alla legge 20 settembre 1980, n. 576 concernente la riforma del sistema previdenziale forense» (3051).

Sarà stampata e distribuita.

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 558. — LABRIOLA ed altri: «Disciplina

dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri» (già approvata dalla Camera e modificata dal quel Consesso) (38-B).

Sarà stampata e distribuita.

**Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*I Commissione (Affari costituzionali):*

S. 558. — LABRIOLA ed altri: «Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri» (già approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (38-B) (con parere della III, della V e della XI Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE DEL PENNINO ed altri: «Modifica dell'articolo 114 della Costituzione» (3023);

*II Commissione (Giustizia):*

S. 408. — Senatori RIZ e RUBNER: «Abrogazione dell'articolo 269 del codice penale» (approvato dalla II Commissione del Senato) (2982) (con parere della I e della III Commissione);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

*V Commissione (Bilancio):*

«Modifiche alla legge 11 marzo 1988, n. 67 (legge finanziaria 1988) (2948) (con parere della I, della II, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X e della XIII Commissione);

*VIII Commissione (Ambiente):*

BATTISTUZZI ed altri: «Ripristino della possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica, assegnati in locazione semplice» (2722) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

*XI Commissione (Lavoro):*

S. 317-735-783-957. — Senatori GIUGNI ed altri: «Norme dirette a garantire il funzionamento dei servizi pubblici essenziali nell'ambito della tutela del diritto di sciopero e istituzione della Commissione per le relazioni sindacali nei servizi pubblici» (approvato, in un testo unificato, dal Senato) (3039) (con parere della I, della II, della V, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X e della XII Commissione).

**Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

*alla III Commissione (Esteri):*

S. 386. — Senatori MALAGODI ed altri: «Finanziamento del Servizio sociale internazionale» (approvato dal Senato) (3025) (con parere della I, della V e della XII Commissione);

*alla VII Commissione (Cultura):*

«Disposizioni sul dottorato di ricerca»

(2926) (con parere della I, della III, della IV, della V, della VI e della XI Commissione);

*alla IX Commissione (Trasporti):*

«Modifiche all'articolo 1 della legge 6 agosto 1954, n. 721, concernente l'istituzione del fondo scorta per le Capitanerie di porto» (2914) (con parere della V Commissione);

*alla XI Commissione (Lavoro):*

«Integrazione dell'articolo 352 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3» (2915) (con parere della I e della IV Commissione).

**Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

*II Commissione (Giustizia):*

S. 301-421-622. — Senatori CASTIGLIONE ed altri; BATTELLO ed altri; DISEGNO DI LEGGE DEL GOVERNO: «Nuova disciplina dei provvedimenti restrittivi della libertà personale nel processo penale» (approvati, in un testo unificato, dal Senato) (2709); TASSI ed altri: «Nuove norme in materia di tribunali della libertà» (694); GARGANI: «Nuove norme sui provvedimenti restrittivi della libertà personale e sui provvedimenti di sequestro» (732); NICOTRA ed altri: «Nuove norme in materia di libertà personale» (770); PEDRAZZI CIPOLLA ed altri: «Partecipazione dei difensori ai confronti tra coim-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

putati e tra coimputati e testimoni» (1323); TRABACCHI ed altri: «Abrogazione dell'articolo 225-bis del codice di procedura penale concernente l'interrogatorio di polizia senza la presenza del difensore» (1354); FINOCCHIARO FIDELBO ed altri: «Revisione della disciplina relativa ai provvedimenti restrittivi della libertà personale» (1356) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato)*;

*X Commissione (Attività produttive):*

BIANCHINI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 21 marzo 1958, n. 253, concernente la disciplina della professione di mediatore» (519);

*XI Commissione (Lavoro):*

AMODEO ed altri: «Norme sull'abolizione dei limiti di età per la partecipazione ai pubblici concorsi» (155); PARLATO: «Elevazione del limite di età per la partecipazione a pubblici concorsi» (539); CALVANESE ed altri: «Modifica dei requisiti generali per l'ammissione ai concorsi della pubblica amministrazione» (789) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato)*.

**Richieste ministeriali di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Luciano Guerriero a presidente dell'Agenzia spaziale italiana.

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla X Commissione permanente (Attività produttive).

Il ministro della pubblica istruzione ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottore Giovanni Maria Solinas a presidente dell'Ente scuole materne per la Sardegna (ESMaS).

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VII Commissione permanente (Cultura).

**Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.**

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del professor Danilo Agostini a membro del Consiglio generale dell'Ente autonomo fiere d Verona.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla X Commissione permanente (Attività produttive).

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Svolgimento di una interrogazione e di interpellanze.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interrogazione ed interpellanze. L'interrogazione è degli onorevoli Martinat e Baghino, al ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, «per sapere — premesso che

dal 1980 il professor Luciano Guerriero ha assunto, in base a delega del Presidente del CNR, la direzione del piano spaziale nazionale (PSN);

la gestione del PSN da parte del professor Guerriero risulta esser stata caratterizzata da una grave inefficienza gestionale e da una serie di atti personali e di ufficio non aderenti a principi di corret-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

tezza morale e di rispetto delle vigenti normative degli enti pubblici;

particolarmente grave ed incompatibile dal punto di vista morale e giuridico è il fatto che, dal 1984 ad oggi, il professor Guerriero si è trovato ad essere contemporaneamente dirigente delegato di ente pubblico, consigliere di amministrazione di società private del gruppo EFIM (Agusta e Breda) aventi, tra l'altro, cospicui interessi nello stesso settore spaziale finanziato dal PSN. Tale interesse è dimostrato sia dalle richieste di finanziamento presentate da parte della Agusta al PSN, sia dalle numerose notizie di stampa (*Avanti!* del 17 aprile 1988 ed altri) e dichiarazioni dello stesso professor Guerriero («Il gruppo Agusta sarà un importante *partner* dell'Agenzia spaziale italiana e la sua essenziale partecipazione accrescerà la capacità dell'industria nazionale» — *ANSA e Air Press* del 15 aprile 1988);

le recenti iniziative spaziali della Agusta sistemi spa, pertanto, sembrano godere di un'illecita presunta azione di favoreggiamento da parte del direttore del PSN, a scapito di altre qualificate industrie del settore;

nell'ambito della gestione del PSN sono stati più volte sollevati da parte dell'amministrazione del CNR sostanziali rilievi circa il mancato rispetto, da parte del direttore, delle vigenti procedure e delle normative di carattere amministrativo; tali rilievi hanno portato anche alla reiterata sospensione di ingenti pagamenti contrattuali alle industrie;

in particolare sono stati bloccati, nel corso del 1987, dalla ragioneria del CNR complessivamente lire 20,5 miliardi di pagamenti alle società Selenia spazio, Aeritalia, SNIA-BPD, con la motivazione che le procedure adottate nella liquidazione potessero causare pregiudizio agli interessi del CNR nell'ambito dei contratti stipulati;

altri rilievi di correttezza procedurale riguardano l'applicazione delle normative per le trattative private; a titolo di esempio, per l'acquisizione di un centro di calcolo

(attualmente installato presso il PSN) che ha comportato un primo contratto di 1,9 miliardi più altri successivi contratti per un ulteriore miliardo, il professor Guerriero ha inteso procedere a trattativa privata esclusivamente con una sola società (Digital) non rispettando la normativa pubblica che impone, per i contratti di fornitura, la richiesta di almeno tre offerte. Sul relativo contratto furono sollevati vari rilievi e perplessità da parte della Commissione giuridica del CNR;

la grave inefficienza della gestione del PSN, trova riscontro nell'imponente cifra di 410 miliardi di residui passivi (corrispondenti all'intero bilancio PSN nel 1987) accumulati al 31 dicembre 1987 e di oltre 85 miliardi di avanzi di bilancio relativi all'esercizio 1987, come risulta dal «Bilancio consuntivo del CNR per il 1987» —

quali provvedimenti il ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica abbia posto in essere o intenda assumere di fronte alla grave e notoria situazione di inefficienza ed irregolarità nella conduzione, da parte del professor Luciano Guerriero, del PSN, che pregiudica lo sviluppo di un'attività di importanza strategica per il paese, soprattutto in occasione della recente approvazione della legge istitutiva dell'Agenzia Spaziale Italiana» (3-00884).

(9 giugno 1988).

L'onorevole ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

ANTONIO RUBERTI, *Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, onorevoli deputati, risponderò alle singole questioni poste nella interrogazione secondo il loro ordine.

Per quanto riguarda il problema relativo alla partecipazione al consiglio di amministrazione delle società Agusta e Breda, corrisponde al vero che il professor Guerriero è stato consigliere di amministrazione

dell'Agusta per circa un anno nel corso del 1986. Attualmente fa parte del consiglio dell'istituto di ricerche Breda per le particolari competenze tecniche e scientifiche, trattandosi di un istituto di ricerca.

Tale posizione è sempre stata ufficialmente nota, come è ben risaputo e verificabile che sia la società Agusta sia l'istituto Breda non hanno mai avuto alcun contratto, contributo o affidamento di attività da parte del piano spaziale nazionale.

Per quanto riguarda le prospettive future di inserimento nelle attività spaziali di altre aziende italiane (come la società Agusta), il CIPE ha raccomandato, nell'ultima delibera di aggiornamento del piano, di sviluppare un'azione di promozione per una maggiore apertura su tutto l'apparato industriale italiano. Interessi in tal senso sono stati manifestati da aziende di alto prestigio quali l'Agusta, la Piaggio, la Aeromacchi, l'Ansaldo eccetera.

Per quanto concerne i rilievi sulle procedure amministrative, occorre rilevare che le procedure amministrative del piano spaziale nazionale prevedono che i contratti predisposti dal piano (a seguito di trattative con le aziende e di valutazioni economiche indipendenti) vengano sottoposti ad una serie di pareri da parte di altri organi con competenza scientifica (comitati di consulenza) e giuridica (commissione tecnico-giuridica), prima di essere approvati nel merito scientifico dal consiglio di presidenza e deliberati dalla giunta amministrativa.

Non è mai stato deliberato alcun contratto dalla giunta se non corredato da tutti i pareri favorevoli di cui sopra. Spesso si sono avuti suggerimenti da parte della commissione tecnico-giuridica per apportare modifiche e miglioramenti al testo contrattuale predisposto, nello spirito di migliorare le formule contrattuali.

In otto anni di gestione non risulta alcun rilievo da parte dell'amministrazione del CNR circa il mancato rispetto di procedure e normative.

Per quanto riguarda la sospensione di pagamenti ad industrie, i responsabili tecnici amministrativi del piano propongono la liberazione della parte dovuta dei paga-

menti previsti a contratto sulla base di pareri e di valutazioni ufficiali pronunciati da regolari commissioni di collaudo costituite da esperti interni ed esterni al piano spaziale nazionale nominati dal presidente. Soltanto negli ultimi mesi, limitatamente al caso relativo ad uno degli stati di avanzamento di Italsat, non sono stati pagati integralmente gli importi liberati dal piano spaziale a fronte di alcune ipotesi contrattuali regolarmente collaudate, in attesa che la giunta amministrativa si pronunci favorevolmente sui criteri adottati dalla commissione di collaudo del piano spaziale nazionale nei casi in cui sia stata raggiunta una percentuale rilevante di risultati previsti dalla particolare rata contrattuale. La risoluzione del caso è affidata agli esperti giuridici del CNR e certamente non riguarda rilievi sulle procedure amministrative del piano spaziale nazionale.

Per quanto riguarda l'acquisizione del sistema di calcolo a trattativa privata, vorrei sottolineare che è questa la prassi normale per l'acquisizione di tutti i sistemi di calcolo del CNR, quando si tratta non di macchine d'uso generale, ma di macchine rispondenti a particolari esigenze di natura scientifica e tecnologica, con compatibilità di *hardware* e di *software* rispetto ad altre strumentazioni.

Per quanto concerne l'acquisizione del calcolatore *Digital vax 8600* del piano spaziale nazionale, la scelta è stata motivata dalla necessità di totale compatibilità con analoghe installazioni in ambienti scientifici ed aziendali operanti nelle attività spaziali. Per la delicatezza del problema, la scelta effettuata dai tecnici del piano è stata sottoposta, su richiesta del direttore del piano spaziale nazionale, al giudizio di una commissione di esperti nominata dal Presidente del CNR. Con il parere favorevole di tale commissione e di tutti gli altri organi preposti, comprese la commissione per l'informatica e la commissione tecnico-giuridica, la giunta amministrativa ha approvato regolamento il contratto di fornitura.

Per quanto riguarda l'inefficienza della gestione e i residui passivi, alla chiusura del bilancio 1987, risulta che dei 1106 mi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

liardi messi a disposizione complessivamente dal CIPE, 1003 erano stati formalmente impegnati, per la massima parte a fronte di regolari contratti con le aziende nazionali, per attività di natura pluriennale. Di quei 1003 miliardi impegnati, 588 sono già stati pagati a fronte delle attività già svolte e 415 corrispondono ad attività che sono già state attribuite, in termini contrattuali, alle aziende per prestazioni che verranno svolte, e quindi pagate, nel corso dell'esercizio successivo. La somma dei pagamenti e dei residui dà, quindi, l'impegno totale.

Si può notare che il residuo passivo di ogni anno corrisponde all'incirca all'incremento del pagamento dell'anno successivo, dato il tempo che deve trascorrere tra l'impegno assunto all'atto dell'affidamento contrattuale e il pagamento che avviene a verifica delle attività svolte.

Alla fine del 1987 risultavano, come avanzo non impegnato, 102 miliardi, che vanno confrontati con l'impegno complessivo di 1003 miliardi. Essi corrispondono, cioè, a meno del 10 per cento della disponibilità cumulativa totale. Questo avanzo è conseguenza dello slittamento della firma di alcuni contratti o contributi già predisposti dalla fine del 1987 all'inizio del 1988 (per esempio, 5 miliardi per il Centro ricerche aereospaziali, 16 miliardi per il SAR-X e così via) oltre che dell'avvio della fase realizzativa di SAX e di Italsat II, per i quali è stato necessario rivalutare il costo alla precedente stima sottoposta al CIPE e da esso approvata, e per i quali si è ancora in attesa di avere dal CIPE l'autorizzazione a procedere.

Come si evince da questa analisi e dai risultati, si tratta di una gestione efficiente ed è da sottolineare che il programma è stato condotto, nel quadro dell'angusta normativa del parastato e delle contabilità pubblica da una struttura operativa fortemente sottodimensionata. L'istituzione dell'Agenzia spaziale italiana ha per obiettivo il superamento, appunto, di queste difficoltà.

Sulla base di quanto esposto, e ritenuto che le capacità tecniche e manageriali del professor Guerriero risultano ampia-

mente confermate proprio dalla gestione del piano spaziale nazionale, non si ritiene di adottare alcun provvedimento nei confronti dello stesso.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Baghino, cofirmatario dell'interrogazione Martinat n. 3-00884, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**FRANCESCO GIULIO BAGHINO.** Signor Presidente, colleghi, vorrei chiedere al ministro se è al corrente della deliberazione del Consiglio dei ministri sulla nomina del professor Guerriero, adottata nella riunione dello scorso venerdì. Le pare corretta, senatore Ruberti, questa decisione del Consiglio dei ministri, quando proprio per oggi, lunedì, era previsto lo svolgimento di una interrogazione vertente proprio sull'opportunità di quella nomina? Mi pare che non sia possibile essere più scorretti di così! Che valore ha, a questo punto, la sua risposta e la mia replica?

Non si meravigli e capisca perché: sono in grado di controbattere ogni punto. Mi dispiace che le abbiano dato indicazioni assolutamente false, che porteremo davanti al procuratore e di cui chiederemo la verifica anche alla Corte dei conti.

Si dice che il rapporto del professor Guerriero con l'Agusta era notissimo e che esso era venuto a cessare dal 1986. Strano, perché nel 1988 il professor Guerriero segnalava ancora l'opportunità di stabilire contatti con l'Agusta. Ad esempio, dai giornali dell'aprile 1988 risulta questa dichiarazione del professor Luciano Guerriero: «Il gruppo Agusta sarà un importante *partner* della Agenzia spaziale italiana». Ma se erano cessati i contatti, come faceva a sapere, prima ancora di essere nominato presidente, che vi sarebbero stati stretti rapporti?

Non solo: nella sua risposta, signor ministro, si afferma che il CIPE ha raccomandato l'estensione dei rapporti con ditte specializzate in materia. La richiesta del CIPE è del 1979: perché da allora il professor Guerriero non si è interessato di tali contatti e di questa estensione?

Andiamo avanti: si dice che il professor

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

Guerriero non è più all'Agusta ma è nel consiglio di amministrazione della Breda. Ma Agusta e Breda non appartengono tutte e due al gruppo EFIM? Si tratta forse di società che non hanno nulla a che vedere l'una con l'altra?

Andiamo ancora oltre: e per rimanere nei limiti temporali fissati dal regolamento per la mia replica mi limiterò a ricordare che i rilievi di carattere amministrativo sono stati ripetuti e la normativa della contabilità dello Stato non è stata assolutamente rispettata. Infatti, in base a tale legislazione risulta irregolare una fornitura pubblica tramite trattativa privata con una sola ditta.

Al CNR vengono presentati bilanci di previsione contenenti avanzi d'esercizio dell'anno precedente, basati su affermazioni non corrispondenti al vero. Perché? Si parla di 515 miliardi relativi a contratti firmati, di cui non si sarebbe ancora provveduto al pagamento (ed infatti siamo già a 600 miliardi di residui passivi nel 1988), pagamento che sarebbe stato effettuato nell'anno successivo. Perché allora nel bilancio preventivo per il 1988 non è stata inserita la voce relativa a questi contratti già firmati? Perché i 515 miliardi risultano a residuo passivo? Tale cifra, in realtà, risulta dopo 8 anni di cumulo di residui passivi, cioè dopo che non sono state effettuate le spese prestabilite.

Andiamo ancora avanti...

**PRESIDENTE**, Onorevole Baghino, l'avverto che il tempo a sua disposizione sta per scadere: le restano esattamente 14 secondi.

**FRANCESCO GIULIO BAGHINO**. La ringrazio, signor Presidente, ma avrei bisogno di qualche altro minuto.

**PRESIDENTE**. Per avere più tempo a disposizione lei avrebbe dovuto presentare un'interpellanza. Per la replica nel caso di interrogazione, il tempo a disposizione è cinque minuti.

**FRANCESCO GIULIO BAGHINO**. Presidente, non avrei mai immaginato di dover

ascoltare tante falsità! Cercherò comunque di concludere omettendo tutto il resto, che magari consegnerò alla stampa.

È assolutamente vergognoso che si parli dell'acquisizione di un centro di calcolo attraverso trattativa privata con una sola ditta, quando vi sono almeno tre o quattro ditte specializzate ed affermate. Strano che si tratti con una sola, quella stessa con la quale si sono avuti già rapporti quando il professor Guerriero era all'università di Bari! Che strana combinazione! Ma c'è di più. Si dice il falso perché si richiamano gli articoli della legge (da cui risulta ammissibile l'eccezione della trattativa privata), ma il fatto è che, dopo il primo tentativo andato nullo, si è proceduto a trattativa privata con una sola ditta. È possibile, signor ministro, che lei non abbia controllato ciò che le hanno fatto leggere in quest'aula? È vergognoso questo! Assumo tutta la responsabilità di quanto affermo e mi permetterò di farle avere tutte le informazioni su questo punto perché sono certo che lei interverrà immediatamente, non appena avrà appurato la veridicità delle mie affermazioni. Ho ancora fiducia in lei e non certo nei dati che le hanno fornito!

Mi fermo qui, signor Presidente, per l'impossibilità di protrarre il mio intervento. Mi riservo però di consegnare al ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica l'intera documentazione al riguardo. Chiedo inoltre che venga autorizzata la pubblicazione al tale documento in allegato al Resoconto stenografico della seduta odierna.

**PRESIDENTE**. Passiamo alle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che

in data 4 febbraio 1987 il Parlamento approvava la legge delega per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale; in data 29 gennaio 1988 il Governo presentava alle Camere il testo del progetto preliminare e la commissione parla-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

mentare bicamerale, appositamente costituita, esprimeva il parere sul progetto preliminare, nei tempi stabiliti dalla legge delega;

i fini che il nuovo rito processuale tende a conseguire sono quelli di più ampie garanzie per i cittadini inquisiti, di una più genuina e autentica formazione e valutazione delle prove, di una maggiore efficienza e rapidità dell'accertamento penale, di una più adeguata efficacia nei confronti della grande criminalità organizzata;

è indispensabile che l'entrata in vigore del nuovo codice sia preceduta e accompagnata da una serie di interventi legislativi, da misure di supporto e da disponibilità di adeguate risorse finanziarie, perché una così qualificante e incisiva riforma dispieghi tutti i suoi positivi effetti sia sul terreno della qualità del processo che su quello dell'efficienza;

gli interventi di natura legislativa che si considerano indispensabili sono:

a) la revisione delle circoscrizioni giudiziarie;

b) una nuova legge sul gratuito patrocinio per i meno e non abbienti;

c) una serie di norme per rendere effettivo il principio generale della disponibilità della polizia giudiziaria da parte dell'autorità giudiziaria e in particolare del pubblico ministero;

questione centrale del nuovo codice è quella relativa al personale, della magistratura e ausiliario:

a) redistribuzione dei magistrati nell'ambito delle nuove funzioni;

b) aumento dell'organico complessivo della magistratura;

c) aumento dell'organico del personale ausiliario (cancellieri, segretari e coadiutori);

d) formazione e specializzazione di tutto il personale per adeguarlo alle nuove forme del processo penale e alla progres-

siva informatizzazione dei servizi giudiziari;

un'ulteriore predisposizione necessaria per l'entrata in vigore del nuovo codice è quella relativa alla concreta ricognizione, acquisizione e ristrutturazione degli spazi fisici (aule e uffici);

di fronte a tali urgenti e complessivi adempimenti si registrano elementi preoccupanti di gravi inadeguatezze e ritardi da parte del Governo —:

se non ritenga opportuno presentare al Parlamento un complessivo ed esauriente piano degli interventi di carattere legislativo, ordinamentale strumentale ed organizzativo che intende adottare, precisandone la cadenza di realizzazione nel tempo e prevedendo adeguati mezzi finanziari per il 1989, nonché la piena utilizzazione dei fondi stanziati con la legge finanziaria 1988, in modo che siano garantiti i risultati positivi e siano evitate omissioni, sottovalutazioni e inerzie pericolose per la piena applicazione del primo codice della Repubblica italiana.

(2-00312)

«Tortorella, Violante, Pedrazzi  
Cipolla, Bargone, Finocchiaro  
Fidelbo, Forleo, Fracchia,  
Orlandi, Trabacchi,  
Turco, Vacca».

(29 giugno 1988).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere:

1) se in previsione dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale non intenda provvedere a proporre nelle opportune sedi un aumento degli organici sia dei magistrati che degli organi ausiliari della giustizia e in particolare se non intenda contribuire ad un sollecito iter della proposta di legge Nicotra ed altri presentata da deputati del gruppo della democrazia cristiana per la istituzione di un ruolo speciale di tremila cancellieri di udienza aventi i compiti di stenotipare i dibattimenti con il nuovo rito;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

2) se non intenda anticipare alcune linee di riforma del processo civile onde interrompere la parabola dei lunghi tempi della giustizia civile;

3) se non intenda rivedere i meccanismi dei trasferimenti degli ausiliari della giustizia rendendoli più rapidi e snelli; rivedere i criteri dei reclutamenti concorsuali applicando il principio dell'utilizzo di graduatoria;

4) se non intende procedere all'emanazione di un provvedimento di urgenza per il reclutamento di almeno 2000 posti di agenti di custodia e 1000 vigilatrici in attesa della riforma organica;

5) se non intenda riferire in ordine all'esatta applicazione della legge penitenziaria di cui parecchie disposizioni a quanto risulta, esistono solo sulla carta.

(2-00328)

«Nicotra, Vairo, Paganelli, Russo Raffaele, Fumagalli Carulli».

(8 luglio 1988).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere come il Governo intenda affrontare, nell'ambito delle proprie competenze, i problemi relativi all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale.

In particolare chiedono di conoscere se il ministro intenda predisporre un piano per la redistribuzione dei magistrati in vista delle nuove funzioni ed approntare un aumento dell'organico, utilizzando altresì le disponibilità create dall'ormai indilazionabile revisione delle circoscrizioni giudiziarie.

Chiedono di conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Governo per far fronte alle necessità di aumento del personale di cancelleria ed ausiliario, di spazi materiali e di rapporti tecnici.

Chiedono di conoscere quali problemi il Governo ritiene possano presentarsi nel delicato settore dei rapporti e delle definizioni di competenze tra il Ministero stesso

e il Consiglio superiore della magistratura per i provvedimenti da adottare in vista dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale e come eventualmente ritenga che possano essere risolti.

(2-00335)

«Mellini, Vesce, Calderisi, Aglietta, Rutelli».

(20 luglio 1988).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere — premesso che:

l'imminente riforma del codice di procedura penale rende necessaria una serie di provvedimenti che facciano fronte alle nuove esigenze di personale, strutture, servizi;

è da considerarsi a tale scopo indispensabile una adeguata e tempestiva discussione e approvazione delle varie proposte in materia di revisione delle circoscrizioni giudiziarie, di gratuito patrocinio, di riorganizzazione dei ruoli nell'ambito della magistratura, del personale ausiliario, così come l'aumento degli organici;

è necessaria anche l'acquisizione e ristrutturazione di strutture murarie —

se non ritenga necessario riferire al Parlamento sul piano di interventi predisposto dal Governo in merito alle succitate esigenze.

(2-00338)

«Guidetti Serra, Russo Franco, Capanna».

(22 luglio 1988).

Queste interpellanze, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Chiedo ai presentatori dell'interpellanza Tortorella n. 2-00312 se intendano svolgerla.

BRUNO FRACCHIA. Rinunzio allo svolgimento dell'interpellanza Tortorella n. 2-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

00312, di cui sono cofirmatario, e mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Poiché nessuno dei firmatari dell'interpellanza Nicotra n. 2-00328 è presente, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerla.

Chiedo all'onorevole Mellini se intenda svolgere la sua interpellanza n. 2-00335.

**MAURO MELLINI.** Rinuncio allo svolgimento, signor Presidente e mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Guidetti Serra ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00338.

**BIANCA GUIDETTI SERRA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ho deciso di svolgere la mia interpellanza n. 2-00338 perché essa è troppo sintetica nella sua formulazione, per chiarire appieno la posizione del gruppo di democrazia proletaria.

L'interpellanza tende a manifestare la comune preoccupazione (per altro evidente anche nelle altre interpellanze) che si pone dinanzi all'entrata in vigore del nuovo rito processuale penale: si chiede quali sistematici ed adeguati provvedimenti siano stati assunti, ad oggi, per consentire che il nuovo rito su un piano generale, possa avere esaustiva applicazione. Mi riferisco alla modifica di circoscrizioni giudiziarie, all'apprestamento di strumenti tecnici adeguati (tali da consentire il principio della oralità), alla preparazione di tutti gli operatori (a partire dai giudici fino al personale di cancelleria), ai concorsi di formazione ed aggiornamento e alla redistribuzione degli operatori medesimi nella rete degli uffici, al loro aumento, specializzazione, adeguamento, ristrutturazione, nonché all'acquisizione ed utilizzo di spazi ai fini delle strutture di capienza dei vari uffici, in modo da essere funzionali ai bisogni. Questi non sono che degli accenni. Non è mia intenzione soffermarmi su tali punti, anche perché penso

che su di essi vi sia la convergenza di tutti.

Non credo che, se guardiamo a quanto finora è stato fatto in materia, ci si possa dichiarare soddisfatti. Da qui nasce la ragione della mia interpellanza n. 2-00338. Mi riferisco — è questo, tra i tanti uno degli esempi più significativi — a ciò che attiene alle strutture edilizie. Si è costruito molto, ma molto resta da costruire in base ai progetti. Quello che si è fatto, è avvenuto sotto lo stimolo dei cosiddetti maxiprocessi del terrorismo e della delinquenza organizzata. Se ci guardiamo intorno, oggi, di tanti e tali locali si può notare non solo il degrado progressivo (probabilmente, entro certi limiti, patologico o fisiologico in tutti gli uffici pubblici, compresi quelli della giustizia), ma anche il loro sottoutilizzo nonché l'enorme numero o soprannumero di posti (che in queste massicce sono destinati, ad esempio, ad improbabili rappresentanti dell'informazione), i posti in piedi per il pubblico, sempre più limitati che per gli altri, la mancanza di indicazioni per i posti in cui possano sedere le parti civili e soprattutto e sempre le gabbie, accanto alle quali mancano i posti dai quali gli imputati a piede libero possano esprimere il loro punto di vista ed i loro argomenti di difesa. Forse gli architetti che hanno progettato queste strutture ritengono che un imputato sia necessariamente un detenuto!

Tutto ciò stupisce, anche perché alcune di queste aule sono state costruite negli ultimissimi mesi, quando era già da tempo in corso la discussione, anzi l'approvazione del nuovo codice di procedura penale e note erano, dunque, le esigenze che si sarebbero determinate. Penso principalmente alle norme sulla connessione (che hanno giustificato tanti maxiprocessi, ma che non li giustificheranno più nel prossimo avvenire), a quelle che ampliano le competenze del pretore nonché ai riti alternativi al dibattimento, che dovrebbero divenire meccanismi ordinari di definizione del procedimento. Quanto si è verificato per le strutture murarie rappresenta, dunque, un esempio da non seguire.

Nell'ambito dei vari bisogni che il nuovo

codice di rito porrà in essere, chiederei al ministro — questa è anche la ragione principale della illustrazione della interpellanza — di privilegiare due aspetti, o quanto meno di assicurare loro un particolare rilievo.

Il primo aspetto, che do per scontato che sia accettato, riguarda la difesa. Il nuovo codice, pur con qualche ambiguità, amplia i cosiddetti diritti della difesa: quelli che affermano principi di garanzia e quali che attengono alla difesa applicata. In tale contesto, particolarmente rilevante appare la possibilità di utilizzo di tali diritti da parte dei non abbienti; ma se non sarà regolamentato, e adeguatamente, il gratuito patrocinio, tutto si risolverà in una denegazione reale di giustizia. Conosciamo tutti, infatti, quali necessità di supporto tecnico implichi ogni iniziativa prevista a maggior tutela dell'imputato, in termini di presenza del difensore. Senza una regolamentazione adeguata della materia, ripeto, si avrebbe davvero una denegazione di giustizia.

Il secondo aspetto che raccomando all'attenzione del signor ministro è per certi versi inconsueto; lo è talmente che non è stato ritenuto pertinente (e la parte della nostra interpellanza che, sia pure in estrema sintesi, lo riportava non è stata stampata). Non ho capito il perché di tale obiezione e ripropongo quindi l'argomento in questa sede (può darsi che capisca meglio). In altre parole, ci siamo chiesti come verrà informata e preparata la gente al nuovo rito. Tra le tante esigenze imposte dalle nuove regole del processo, riteniamo, infatti, che vi sia quella dei modi attraverso i quali la gente possa conoscere e soprattutto utilizzare le nuove norme.

Il nuovo processo impone una inversione culturale assolutamente essenziale e siamo in molti ad essere convinti che funzionerà se sarà più celere, ai fini dell'accertamento della verità e al fine di limitare le sempre lamentate restrizioni preventive della libertà. Per realizzare tutto ciò occorre spogliarsi di molti orpelli: penso ancora ai riti alternativi del dibattimento che debbono semplificare il processo. Come

agire sulla «cultura» — detto appunto, tra virgolette — sia dagli imputati che degli stessi operatori, per disincentivare il dibattimento applicando ad esempio i riti alternativi? Come spiegare loro l'utilità di tutto questo non soltanto nella contingenza concreta? Nei primi tempi tutto ciò non sarà così automatico, e si tenderà, come si è sempre fatto, ad allungare il processo, a rifiutare un'affermazione implicita di responsabilità, là dove questo sia possibile, pensando di avere a disposizione soluzioni diversamente favorevoli.

Se questo dovesse avvenire, se questa «cultura» — ripeto, tra virgolette — non venisse diffusa, il processo correrebbe seri rischi di disapplicazione. Questa è la ragione principale per la quale abbiamo ritenuto opportuno intervenire ad illustrare la parte della nostra interpellanza precedentemente cassata.

Nell'ambito di un piano sistematico, che guardi ad un razionale adeguamento di tutto il sistema (strutture, mezzi tecnici, preparazione del personale), chiediamo al ministro se abbia concretamente pensato al problema e, ove non lo avesse fatto, se non ritenga opportuno individuare quegli adeguati strumenti di informazione che servano per preparare la gente a capire cos'è il nuovo processo ed a fruirne in modo idoneo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere alle interpellanze di cui ho dato precedentemente lettura, nonché alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno e vertente sullo stesso argomento:

**RODOTÀ.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

il ministro del tesoro durante la discussione alla Camera dei deputati dell'ultima legge finanziaria, ha sostenuto l'inutilità di stanziamenti aggiuntivi per l'amministrazione della giustizia, vista l'incapacità di spesa del Ministero;

sono necessari significativi interventi sulle strutture giudiziarie, in primo luogo

su quelle per il nuovo codice di procedura penale —:

quali iniziative sono già state previste dal Ministero in vista dell'entrata in vigore di tale codice (3-01039).

GIULIANO VASSALI, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, mi trovo di fronte a quattro interpellanze e ad una interrogazione le quali, oserei dire, nel loro complesso — tenuto conto soprattutto dell'interpellanza Nicotra n. 2-00328 — investono l'intero campo della giustizia penale e civile, nonché quello dell'esecuzione penitenziaria. La maggior parte di questi documenti si occupa soltanto del processo penale e domanda, in sostanza, cosa si farà in vista della prossima entrata in vigore della nuova procedura penale. La stessa domanda viene posta dal punto 1) della citata interpellanza Nicotra ed altri.

Poiché fornirò una risposta unica ai diversi documenti, nonostante la loro ampiezza e talune loro differenziazioni, premetto per chiarezza che risponderò nell'ordine alle interpellanze Tortorella n. 2-00312, Mellini n. 2-00335, Guidetti Serra n. 2-00338 testé svolta ed all'interrogazione Rodotà n. 3-01039, modificata nella sua ultima parte (era arrivata al ministero alle 11,30 ed io ne ho avuto conoscenza alle 13,30) in maniera tale da coincidere nel merito con le interpellanze riguardanti il nuovo processo penale. Infine, nello stesso contesto, risponderò al punto 1) della interpellanza Nicotra n. 2-00328. Separatamente e dopo, *singulatim*, risponderò ai punti 2), 3), 4) e 5) di tale ultima interpellanza che riguardano materie estranee al processo penale o comunque non ad esso direttamente attinenti.

Detto questo, accennerò ora anche alla diversità di movenze, sia pure in analogia di contenuti, tra le varie interpellanze. La prima di esse consiste essenzialmente in una lunghissima premessa nella quale si danno già per acquisite e pacifiche le cose che dovrebbero essere fatte e si domanda soltanto al Governo se non ritenga opportuno presentare al Parlamento un com-

pletivo ed esauriente piano degli interventi di carattere legislativo, ordinamentale, strumentale ed organizzativo.

Per altro, nelle altre interpellanze e nell'interrogazione presentata la posizione espressa è diversa e mi permette di rispondere in quel modo analitico che mi sembra ad esse dovuto. Mi riferisco in modo particolare all'interrogazione Rodotà n. 3-01039, nella quale si domanda quali iniziative siano già state previste dal Ministero in vista dell'entrata in vigore di tale codice; all'interpellanza Guidetti Serra n. 2-00338, nella quale si chiede al ministro di grazia e giustizia se non ritenga necessario riferire al Parlamento sul piano di interventi predisposto dal Governo in merito alle succitate esigenze (è quanto farò, per qual tanto che è già predisposto); ed infine mi riferisco all'interpellanza Mellini n. 2-00335, nella quale si domanda al Governo come intenda affrontare, nell'ambito delle proprie competenze, i problemi relativi all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, quali provvedimenti intenda adottare il Governo per far fronte alle necessità di aumento del personale di cancelleria ed ausiliario, di spazi materiali e di rapporti tecnici.

Si tratta di quesiti posti nella forma di domanda e non di premessa, il che mi obbliga a tentare di dare risposte particolari.

Ciò premesso, dirò che il conseguimento dei fini del nuovo rito processuale, che i presentatori della prima interpellanza individuano «nelle più ampie garanzie per i cittadini inquisiti, nella più genuina e autentica formazione e valutazione delle prove, nella maggiore efficienza e rapidità dell'accertamento penale, nella più adeguata efficacia nei confronti della grande criminalità organizzata», richiede che si realizzi un rapporto di costante parità tra il volume degli affari annualmente pervenuti e la capacità di definizione di ciascun organo giudicante, oltre che della struttura giudiziaria nel suo complesso.

In altri termini, occorre che nel prossimo futuro sia eliminato il divario esistente tra procedimenti sopravvenuti e procedimenti esauriti. Oggi, infatti, le

strutture giudiziarie penali sono in grado di assorbire ogni anno soltanto l'85-90 per cento dei procedimenti sopravvenuti, con un saldo del 10-15 per cento, che determina grande arretrato e contribuisce ad allungare sempre di più la durata media dei procedimenti.

Il nuovo processo, che abolisce l'istruttoria scritta, che anticipa il dibattimento e vi concentra la formazione della prova, che pone termini rigorosi per la conclusione delle indagini preliminari, non consente in alcun modo la formazione e la gestione di qualsivoglia arretrato.

Il mantenimento costante di un rapporto di parità tra procedimenti sopravvenuti ed esauriti è un obiettivo cruciale, a mio avviso, per la riuscita del nuovo processo. È un onere che fa carico, in varia misura ai soggetti coinvolti nella responsabilità della gestione della giustizia penale: ministro della giustizia, Governo, Parlamento e magistratura.

La realizzazione di tale obiettivo, onorevoli deputati, impone che si operi congiuntamente, contestualmente, sui due fattori che lo determinano: da una parte sulle strutture giudiziarie per rafforzarle, dall'altra sui carichi processuali per diminuirne il numero e il peso. Si richiedono perciò interventi urgenti, per un primo rafforzamento delle strutture giudiziarie, ma contemporaneamente per la riduzione del numero e del peso degli affari penali.

Ulteriori e più decisivi interventi, su entrambi i fattori, dovranno seguire dopo il primo periodo di sperimentazione dei nuovi istituti, quando sarà possibile verificare sul piano statistico le modificazioni da essi apportate sul carico dei vari organi giudiziari.

Ora, nella prospettiva di diminuire il numero degli affari penali si colloca anzitutto — a mio avviso — una riduzione drastica dell'elevatissimo numero delle disposizioni incriminatrici attualmente vigenti; riduzione che risponde al vecchio e invano ripetuto concetto della sanzione penale come *extrema ratio* che, secondo taluni, è recepito nella nostra Costituzione.

A questa prospettiva, che appare di evi-

dente rilievo per l'agibilità del nuovo processo, si ispirano, tra gli altri, il disegno di legge n. 501 presentato al Senato il 6 ottobre dello scorso anno (concernente la disciplina sanzionatoria dell'assegno bancario) ed il disegno di legge n. 907 presentato al Senato il 4 marzo di quest'anno (concernente la depenalizzazione degli illeciti valutari).

Di ben altro dovrebbe trattarsi, a nostro sommo avviso. Nell'auspicare quindi che Camera e Senato possano rapidamente approvare i predetti disegni di legge, sottolineo l'esigenza che nell'elaborazione delle nuove leggi venga evitato il ricorso a sanzioni penali non giustificate dal criterio della *extrema ratio*. L'ufficio legislativo del Ministero di grazia e giustizia svolge al riguardo un servizio di continua segnalazione e mi riservo, in questo contesto, di portare al Consiglio dei ministri iniziative di nuova depenalizzazione, non appena saranno concluse le ricerche iniziate per la revisione del sistema sanzionatorio all'interno dei grandi sistemi normativi, che l'articolo 34 della legge 24 novembre 1981, n. 689, ha escluso in blocco dalla depenalizzazione.

Sono presenti in quest'aula onorevoli deputati che facevano già parte della Camera nella VIII legislatura che ricorderanno in che modo si sia proceduto a quella depenalizzazione. Per motivi plausibili, qualcuno demagogico ed altri di pura riserva in vista di un migliore riesame futuro, con l'articolo 34 della legge n. 689 del 1981 sono stati tagliati fuori dalla depenalizzazione enormi settori del diritto. Non sto ad elencarli, ma certamente ve ne sono che potrebbero utilmente prestarsi ad ipotesi di depenalizzazione.

Bisognerà anche rivedere l'articolo 39 della legge n. 689 per quanto riguarda le violazioni finanziarie. Do al riguardo, onorevoli deputati, solo una notizia tra le tante che potrebbero essere fornite in materia e che mi è pervenuta in questi giorni, essendomi stata inviata dal centro di servizio delle imposte dirette nella mia qualità di ministro di grazia e giustizia. Sono state esaminate le dichiarazioni dei redditi afferenti l'anno 1982 e presentate nel 1983 e

(lasciando stare le questioni del gettito) i soggetti che hanno omesso i versamenti sono 9 mila 857, mentre quelli che li hanno effettuati in ritardo sono 15 mila; i rapporti penali pronti per essere inviati alla procura della Repubblica di Roma sono 12 mila! Per la sola dichiarazione 1982, 12 mila rapporti! Questi dati, proiettati per l'anno di imposta 1983 e considerata la piena applicabilità ad essi della legge n. 516, conducono a pensare che i rapporti penali ammonteranno presumibilmente a 30 mila solo per il centro servizi di Roma. E si tratta di omessi versamenti riguardanti la dichiarazione dei redditi o spesso concernenti i contributi sociali, che un tempo rappresentavano (i penalisti lo sanno) ipotesi di malversazione o di appropriazione indebita e che oggi sono oggetto di una specifica disposizione, la cui applicazione è rimandata all'autorità penale.

Ora, la procura della Repubblica di Roma non è neanche in grado di effettuare le registrazioni di questo materiale; non è in grado di effettuare decine di migliaia di registrazioni concernenti i rapporti derivanti dalla sola evasione del 1983!

Onorevoli colleghi, parliamo quindi pure del nuovo processo penale (la mia risposta infatti sarà rispettosamente e scrupolosamente dedicata ad esso) ma rendiamoci conto di quale sia lo stato della giustizia penale già oggi, di quale sia l'attuale processo penale o di quella che dovrebbe essere potenzialmente l'attuazione della giustizia penale, del carico immane ed impossibile che la legislazione penale (soprattutto quella speciale) rovescia su strutture giudiziarie che non sono all'altezza di sostenerlo! Vogliamo intraprendere un'opera seria (del resto la Commissione bicamerale aveva previsto di spogliare qualunque forma di giurisdizione di talune materie civili non attinenti ai diritti fondamentali), vogliamo in modo impegnato o serio metterci allo studio di qualcosa di serio al riguardo, in un settore in cui il Parlamento può fare moltissimo, invece di agire come è stato fatto con la legge 24 novembre 1981, n. 689? Scusate questo sfogo, ma è inevitabile sentire il bisogno di farlo di fronte a situazioni di tal genere! È

giusto occuparsi del futuro processo penale, dei gravi compiti che derivano da questa grande scelta del legislatore, compiuta dopo 24 anni di lavoro; è però giusto anche tenere conto della situazione in cui ci si trova, del modo in cui tale scelta è maturata, delle cause in base alle quali è maturata, che sono assolutamente indipendenti ed estranee alla struttura di qualsiasi processo penale!

Sempre facendo riferimento alla pur importante prospettiva di ridurre il peso processuale degli affari penali, attraverso procedure di definizione anticipata o abbreviata di controllo sulla fondatezza della *notitia criminis*, voglio accennare anche, come iniziativa di questo Governo, al disegno di legge n. 2267, presentato il 29 gennaio 1988 alla Camera dei deputati, sulle modifiche alla disciplina delle sanzioni sostitutive delle pene detentive brevi e sulle nuove previsioni in materia di procedimenti abbreviati.

Come sanno bene gli onorevoli deputati che mi fanno l'onore di ascoltare il mio intervento, questa materia è già in una fase di attenta elaborazione presso la Commissione giustizia della Camera dei deputati, ed ha per relatore l'onorevole Vairo (che non vedo in questo momento, ma che è uno dei firmatari dell'interpellanza Nicotra n. 2-00328).

La Camera, infatti, sta lavorando alacramente su questo progetto, che è importante; potrebbe sembrare modesto, ed è certo modesto rispetto a quello che l'onorevole Martinazzoli presentò alla Camera il 5 aprile 1985, che verteva sulla stessa materia ma che, pur con la nomina del relatore, non ebbe mai l'onore di essere preso in considerazione dalla competente Commissione. È un progetto più ridotto che riproduce il progetto dell'onorevole Rognoni della fine della scorsa legislatura; lo modifica ovviamente, perché la meditazione porta sempre consiglio, ma in sostanza aumenta gli spazi estremamente ristretti posti dalla legge del 1981 alle misure sostitutive (in modo particolare alla pena pecuniaria). Vorrei aprire una breve parentesi al riguardo: ci sarà modo, in seguito, di vedere come, quando e in quale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

misura vengano eseguite le pene pecuniarie sulle quali si fa — giustamente — affidamento in linea teorica. In questo progetto si prevede, inoltre, uno spazio maggiore per le pene pecuniarie e per la libertà controllata, come fanno i colleghi della Commissione giustizia che mi stanno ascoltando; si stabilisce una corretta disciplina per la sospensione condizionale della pena, che viene negata per le pene sostitutive, mentre viene in un certo qual modo ripresa nel caso in cui, viceversa, la pena sostitutiva sia stata convertita in una pena detentiva o sia stata revocata. Soprattutto, si fissano nuove norme relative al cosiddetto patteggiamento, di cui all'articolo 77 della legge n. 689, allargando notevolmente gli spazi di quest'ultimo, con ciò anticipando (anche se non nella stessa misura) le norme del codice di procedura penale.

Sul settore delle pene sappiamo che si può, inoltre, influire, seguendo un intento deflattivo per quanto concerne la giustizia penale. Non è soltanto una questione di decriminalizzazione; facciamo anche una questione di deflazione sul terreno penale, dove sappiamo che si può trovare (sia pure nutrendo parecchie illusioni in merito a quella che poi risulterà essere l'efficacia della sanzione penale) un punto d'intesa forse più facile rispetto a quello che si può raggiungere in merito a talune decriminalizzazioni; ad ogni modo, ci ispiriamo a tali criteri.

Proprio perché parliamo del processo penale, non mi posso dimenticare che a questa stessa prospettiva sono ispirati molti istituti, già indicati nella legge delega n. 81 del 1987, che sono stati poi sviluppati in quel progetto su cui si è recentemente pronunciata, in senso favorevole, la Commissione bicamerale, che si è allineato alle esigenze della Commissione bicamerale stessa ed è tornato alla Camera per essere riesaminato. Mi riferisco al giudizio anticipato che esclude il dibattimento, al giudizio direttissimo e giudizio immediato che escludono l'udienza preliminare, all'applicazione della pena su istanza dell'imputato, all'ampliamento delle ipotesi di patteggiamento, al giudizio per de-

creto penale, al procedimento in camera di Consiglio per l'appello avente per oggetto esclusivamente la specie o la misura della pena, anche con riferimento al giudizio di comparazione per circostanze. L'udienza preliminare, il procedimento per l'immediata declaratoria di determinate cause di non punibilità, il procedimento in camera di consiglio per la dichiarazione di manifesta infondatezza del ricorso per cassazione, il rigoroso regime che disciplina i mezzi per la cognizione della prova, i mezzi di prova, le regole di giudizio, sono tutti istituti che convergono al fine di ridurre quel divario tra rinvio a giudizio e sentenza di condanna (messo in evidenza anche di recente), da una parte, nonché l'elevato numero di impugnazioni respinte, dall'altra.

Devo dire che nella seconda stesura del progetto preliminare, approvato dal Consiglio dei ministri il 18 luglio scorso (dunque ancora una volta entro i termini di legge; era pronto il 15 luglio ma in quella data la riunione del Consiglio dei ministri fu rinviata) e subito trasmesso, come ho accennato, alla Commissione bicamerale, sono stati approvati numerosi perfezionamenti a tutti gli istituti sopra menzionati. Tuttavia il riscontro della loro capacità effettiva si avrà soltanto dopo il primo periodo di applicazione e, se il risultato apparirà insufficiente, sarà cura del Governo, anzi dovere del Governo, proporre modifiche correttive o integrative che naturalmente, come tutti sanno, devono passare al vaglio della speciale Commissione parlamentare bicamerale, in forza di quella delega speciale opportunamente prevista nell'articolo 7 della legge delega n. 81 del 1987.

Resta da precisare che anche in sede di normativa transitoria si cercherà di rendere applicabile, ove possibile, gli istituti di definizione anticipata o pattizia, al fine di conseguire una notevole riduzione del peso dell'arretrato. Non faccio riferimento ad altre prospettive, perché sarebbe pericoloso farlo anche se molte volte provvedimenti indulgenziali o che riducono il carico pendente si accompagnano ai nuovi codici.

Lasciamo stare ora questa materia e passiamo alla prospettiva di rafforzamento delle strutture sulla quale, giustamente, più a lungo si sono soffermati gli onorevoli interpellanti. Devo ricordare che la legge delega n. 81 del 1987 non indica per tale obiettivo né direttive specifiche né disponibilità finanziarie. Un disegno di legge recante interventi in materia di riforma del processo penale, presentato dal mio predecessore onorevole Rognoni nella IX legislatura per utilizzare un accantonamento di 600 miliardi disposto con la legge finanziaria 1987, decadde a causa dello scioglimento anticipato della legislatura stessa. Iniziata la legislatura, ho dovuto attendere l'entrata in vigore della legge finanziaria 1988, approvata l'11 marzo di quest'anno, pochi minuti prima di una crisi di governo, con la quale si sono stanziati risorse finanziarie ben più modeste rispetto alla precedente. Successivamente ho atteso la costituzione del nuovo Governo perché fosse consentito al ministro di riprendere l'iniziativa legislativa.

Con riferimento agli organici del personale della magistratura ed amministrativo, il disegno di legge recante aumento delle dotazioni organiche del personale del Ministero di grazia e giustizia, approvato dal Consiglio dei ministri l'8 luglio 1988, prevede nel triennio 1988-1990 un aumento di 460 unità nell'organico della magistratura, così ripartite: 329 (in un primo momento avevamo stabilito un organico di 348 unità ma la ragioneria generale dello Stato, rifacendo i calcoli sull'indennità, lo ha ridotto a 329) per il 1988, mentre per il 1989 e per il 1990, poiché gli accantonamenti in bilancio sono inferiori a quelli del 1988, si prevede un minore aumento dell'organico. Riepilogando abbiamo un aumento di 460 unità nell'organico dei magistrati, di 321 unità nell'organico degli assistenti giudiziari, di 228 unità nell'organico dei dattilografi, di 48 unità nell'organico degli autisti e di 98 unità nell'organico degli ausiliari. In questo modo abbiamo esaurito totalmente le disponibilità concesse per il triennio 1988-1990 dalla tabella B allegata alla legge finanziaria 1988. Si

tratta di aumenti chiesti per sopperire all'esigenza dell'amministrazione nelle grandi aree interessate dal fenomeno della criminalità organizzata e nel settore della giustizia civile, ma che indirettamente potranno giovare al complessivo rafforzamento delle strutture, in vista dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Per le specifiche esigenze di quest'ultimo, in particolare per consentire l'istituzione della nuova procura della Repubblica presso la pretura circondariale, è mia intenzione chiedere l'accantonamento di fondi per un secondo aumento degli organici nella finanziaria 1989. Stiamo lavorando al riguardo. Le nuove somme richieste sono pari a 30 miliardi per il 1989 (erano 25 nella precedente finanziaria), 80 miliardi per il 1990 (erano soltanto 33 nella finanziaria 1988), 90 miliardi per il 1991. Se saranno accolte, consentiranno di realizzare un secondo aumento di organico di pari consistenza. Intanto, mi auguro che il Parlamento possa varare al più presto questo disegno di legge che prevede un aumento della dotazione organica del Ministero di grazia e giustizia, approvato in una delle scorse riunioni del Consiglio dei ministri, e che è stato presentato al Senato.

Ci stiamo occupando molto attentamente anche dei programmi (è uno degli altri temi trattati nelle interpellanze, onorevole Presidente) relativi all'estensione della rete di informatica giudiziaria, che riguardano anche il nuovo processo penale. È necessario acquisire personale specializzato, sia attraverso la qualificazione e l'inquadramento di chi già si occupa del settore all'interno dell'amministrazione, sia attraverso il reclutamento di esterni.

Dispongo qui di vari schemi che sono in elaborazione presso il mio ministero, riguardanti il personale dell'area informatica del Ministero di grazia e giustizia, amministrazione giudiziaria. Sono relativi agli interventi in materia di riforma del processo penale, e formano oggetto di uno studio molto attento e puntuale, per quanto riguarda sia la scelta di talune linee di intervento, sia soprattutto la congruenza con le disponibilità del Ministero

del tesoro, che — come tutti sanno — non sono molto ampie.

Per quanto concerne infine l'assegnazione dei magistrati e del personale amministrativo alle nuove funzioni (procure circondariali, sezioni e giudici per le indagini preliminari), la seconda stesura delle norme di adeguamento dell'ordinamento giudiziario contiene direttive e termini per le variazioni di pianta organica, per i trasferimenti e per le modifiche delle tabelle. Abbiamo già trasmesso il testo alla Commissione bicamerale competente. La Camera sa che esiste, accanto alla Commissione che ha primaria competenza per la procedura penale, tutta una serie di altre Commissioni, la più importante delle quali, in relazione ai temi trattati dalle presenti interpellanze, è proprio quella che si occupa del coordinamento con l'apparato giudiziario. Si tratta di procedimenti amministrativi di competenza del Consiglio superiore della magistratura e del Ministero di grazia e giustizia, che devono poter avere inizio entro il gennaio del 1989, e che richiedono perciò la preventiva approvazione degli aumenti di organico proposti.

Poiché ho menzionato il Consiglio superiore della magistratura, ricordo che l'interpellanza Mellini n. 2-00335, nella sua ultima parte, richiama il problema dei rapporti tra il Ministero e il Consiglio superiore della magistratura. Tali rapporti, onorevole Mellini, sono strettissimi: vi è un continuo scambio di idee e l'intenzione — che mi auguro sia comune ed assolutamente limpida — di fornire reciproco aiuto. In una recente seduta del Consiglio superiore della magistratura, alla presenza del Presidente della Repubblica, ho sottolineato quanto io faccia affidamento sul Consiglio stesso e sui suggerimenti che da esso possono venirci, in base alla sua esperienza, con riferimento all'adozione dei provvedimenti necessari in vista dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Vi è quindi un rapporto di piena collaborazione, sia pure nell'ambito delle rispettive competenze ed attribuzioni.

In relazione al problema delle circoscrizioni giudiziarie — sul quale pure si so-

fermano varie interpellanze — la loro revisione è resa indilazionabile dalla necessità di sdoppiare, per quanto riguarda il pretore, le funzioni di accusa e di giudizio, nonché con riferimento alla nuova figura del giudice per le indagini preliminari. Tali funzioni non possono essere esercitate in tribunali con organici minimi o in preture monocratiche.

La revisione generale delle circoscrizioni rappresenta un'operazione complessa che richiede il coinvolgimento delle comunità territoriali, che presenta incognite nell'*iter* parlamentare — come le precedenti esperienze dimostrano — e che impone di utilizzare lo strumento della delega legislativa con tempi medi di realizzazione. Per tale strumento — di cui ero consapevolmente sostenitore, pur non avendo contribuito (ci tengo a farlo sapere) all'elaborazione del programma di Governo — ha optato, in linea di principio, il Governo De Mita. La strada che in questo senso è stata imboccata era menzionata espressamente nel suo programma.

Questo disegno di legge di delega è di portata generale, ed è tra l'altro conforme ad una direttiva del programma di Governo. Investe però anche i tribunali e le corti d'appello, materia di estrema delicatezza, soprattutto nel settore parlamentare, anche quando non si discute (come non si discuterà) del singolo tribunale o corte d'appello, ma solo dei criteri in base ai quali determinati tribunali devono sparire. Molti parlamentari infatti porranno tali criteri in corrispondenza con una entità territoriale di loro presumibile interesse.

Ebbene, senza rinunciare a tale strumento, che presto porterò all'esame del Consiglio dei ministri, ho scelto intanto la via della riforma parziale e immediata, cominciando dalle preture che, nell'attuale configurazione, costituiscono il primo e più grande ostacolo all'agibilità del nuovo processo.

Il disegno di legge n. 3005, recante la costituzione delle preture circondariali e nuove norme relative alle sezioni distaccate, è stato da me già presentato alla Camera il 13 luglio 1988. Temo che esso

non abbia ancora potuto essere neanche stampato; sicuramente non è stato ancora assegnato alla competente Commissione, che tuttavia ha posto all'ordine del giorno della seduta di domani l'esame di una proposta di legge presentata dall'onorevole Gargani in materia di circoscrizioni delle preture. Tale proposta non si distacca moltissimo dal disegno di legge del Governo; in tal modo potremo iniziare, anche in questo periodo, quanto meno la delibazione di questo urgentissimo argomento.

Il disegno di legge n. 3005, dicevo, prevede la costituzione di un'unica pretura avente circoscrizione coincidente con il circondario del tribunale, in luogo delle diverse preture mandamentali, nonché la trasformazione di tutte le preture mandamentali esistenti (per ora senza alcuna formale soppressione) in sezioni distaccate della pretura circondariale.

Alla base di questa riforma sono una serie di ragioni e motivazioni che ciascuno può leggere, anche se non è certo questo il momento, nell'ampia e specifica relazione che accompagna il disegno di legge presentato alla Camera dei deputati, proprio in omaggio al fatto che una proposta di analogo contenuto già si trovava presso questo ramo del Parlamento. Tale riforma si salda armonicamente con un'altra, postulata dal codice di procedura penale, nel quale si parla del pubblico ministero presso le preture. Questo codice di rito prevede l'istituzione di una procura della Repubblica presso la pretura avente sede nel capoluogo di circondario; è pertanto necessario che, per il collegamento di queste due riforme, il disegno di legge governativo venga approvato dal Parlamento con anticipo rispetto alla data di entrata in vigore del nuovo codice, al fine di consentire l'espletamento, prima di quella data, di tutti i procedimenti amministrativi conseguenziali.

Vorrei a questo punto permettermi di rilevare che mentre, giustamente, una parte così autorevole e così larga del Parlamento interpella il ministro di grazia e giustizia in merito a quanto ha fatto e intenda fare, il Governo, a sua volta, implora il Parlamento perché voglia accele-

rare l'esame e facilitare al massimo l'accoglimento di taluni provvedimenti, specie quando sono, oserei dire, pacifici e logici, e così considerati — ultimamente si è tenuto al riguardo un convegno a Genova — da tutti gli operatori del diritto. Il Governo si augura che il Parlamento faciliti l'iter di tali provvedimenti sia con l'adesione nel merito a misure lungamente elaborate e studiate, sia accelerando i tempi di approvazione.

Debbo dire per altro (per inciso, ma è necessario dirlo, essendo anche questo argomento strettamente attinente all'oggetto delle interpellanze, ancorché ne tratterò in termini brevissimi) che il problema che ho poc'anzi sfiorato trattando della progettata istituzione delle preture circondariali, ossia la creazione di procure circondariali presso le preture, non può essere risolto con un taglio netto ed in modo unitario. Il Ministero studia attentissimamente anche questo problema, attraverso l'esame di vari progetti di legge.

Voi comprenderete perfettamente che in alcuni casi può essere eccessivo avere per il solo pretore un ufficio della procura della Repubblica in ogni capoluogo circondariale. Qualche volta, in relazione al carico degli affari, tale ufficio sarà necessario, qualche altra volta si potrà invece utilizzare uno o più sostituti del procuratore della Repubblica presso il tribunale che ha sede nello stesso capoluogo del circondario. A tale proposito stiamo allora studiando una serie di formule, che non ritengo necessario anticipare in questa sede perché ancora allo studio della commissione del ministero per l'ordinamento giudiziario. Abbiamo fatto degli accertamenti nei vari circondari, anche in relazione al numero dei magistrati ad essi assegnati. Alcuni sono circondari provinciali, in cui il capoluogo della circoscrizione giudiziaria coincide con il capoluogo della provincia, altri no. Abbiamo constatato che si potrebbe seguire il sistema di concentrare una vera e propria procura della Repubblica presso il pretore là dove vi è coincidenza tra il capoluogo del circondario e il capoluogo della provincia, peraltro con alcune fatali eccezioni. Mi riferisco a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

quattro sedi (non ho difficoltà a dirlo: sono Monza e Trani in primo luogo, ed eventualmente Busto Arsizio e Palmi) che, pur non essendo capoluoghi di provincia, hanno tuttavia un grosso numero di magistrati in organico, dato il loro carico enorme di procedimenti. In queste sedi potrebbe essere utile avere, in via derogatoria, una vera e propria procura della Repubblica presso il pretore, così come per i capoluoghi di provincia.

Su questo argomento e sulle relative iniziative che, come potete constatare, sono già in corso, potremmo soffermarci a lungo. Desidero però affrontare ora un altro tema, quello scottante e grave delle strutture giudiziarie, per lo meno di un notevole numero di esse, così come ha evidenziato l'onorevole Guidetti Serra. Allo stato attuale le strutture giudiziarie sono insufficienti e carenti, pur non essendo questo un problema dei nostri giorni. Certamente, il nuovo codice di procedura penale esige, anche dal punto di vista degli spazi, adeguamenti della più grande importanza e della più grande novità: basterebbe pensare a tutte le aule necessarie per le udienze preliminari. Una grandissima corte d'appello, che tra breve avrà la più grande città giudiziaria, non dico dell'Europa o del mondo, ma certamente d'Italia, ha ottenuto pochi giorni fa, attraverso lunghe procedure, altri quattrocento locali; ma ha fatto sapere che nessuno di essi sarà utilizzato per le udienze preliminari, perché sono locali destinati esclusivamente ad uffici.

Non vi è dubbio che ci troviamo di fronte ad un grave problema di spazio (l'onorevole Guidetti Serra ha perfettamente ragione), nella cui soluzione siamo attivamente impegnati.

Innanzitutto, sarà necessario reperire locali per le udienze dibattimentali preliminari, per gli uffici delle procure presso la pretura circondariale e per gli uffici del nuovo personale che sarà assunto a seguito dell'aumento degli organici. È in corso di completamento un primo elenco di tali necessità e delle possibilità offerte dalle attuali dotazioni edilizie, nonché delle disponibilità eventualmente esistenti fuori dei palazzi giudiziari.

Certamente si dovrà percorrere la via dell'ampliamento degli attuali palazzi, quella delle nuove costruzioni ed anche quella dell'acquisto di edifici già esistenti. Per la inevitabile lunghezza dei lavori, che ci farebbe superare di gran lunga il termine fissato dall'entrata in vigore del nuovo codice, abbiamo ritenuto tuttavia necessario, in via provvisoria, suggerire il ricorso alle locazioni, e se necessario alle requisizioni di locali esistenti, destinati ad altri usi.

A tal fine, all'inizio dello scorso mese di giugno, la direzione generale degli affari civili ha inviato ai dirigenti degli uffici giudiziari una circolare orientativa che, pur contenendo molte indicazioni sagge e giuste precisazioni, naturalmente ha destato qualche sconcerto e qualche preoccupazione, per le iniziative che essa comporta, in vari capi di uffici giudiziari in particolare difficoltà. La necessità di operare contemporaneamente sul fronte degli interventi temporanei e di quelli definitivi aggrava inoltre il lavoro dell'ufficio competente della direzione generale degli affari civili, che verrà convenientemente rafforzato, anche per consentirgli di svolgere un'azione di stimolo e di vigilanza sulle iniziative locali di adeguamento.

Nel contempo, nonostante le difficoltà legate al periodo e alle ferie di una parte del personale ministeriale, stiamo elaborando proprio in questi giorni uno schema per il totale utilizzo, anche con procedure abbreviate e derogatorie, degli accantonamenti di spesa previsti dalla legge finanziaria n. 67 del 1988 per l'edilizia finalizzata all'attuazione del nuovo codice. Si tratta di 72 miliardi per il 1988 e di 60 miliardi per il 1989, iscritti nel fondo speciale in conto capitale, alla tabella C, fondo che siamo riusciti a preservare. Trascorsi sei mesi, non si era potuto avviare alcuna spesa su quel capitolo, prima perché non era stata ancora approvata la legge finanziaria, a causa della crisi, e poi perché la ragioneria generale lo impediva. Abbiamo poi corso il rischio del bilancio di assestamento, che arrivava proprio il 30 giugno, all'indomani del periodo che avremmo dovuto in teoria impiegare per spendere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

quelle somme. Per fortuna, comunque, abbiamo evitato queste gravi modifiche alla tabella C.

Nelle interpellanze presentate sono stati sollevati in pratica tutti i numerosi problemi esistenti. Quanto a quello della verbalizzazione degli atti nel nuovo processo penale, desidero informare che nella seconda versione del progetto preliminare trasmesso alla Commissione bicamerale, la stenotipia è prevista accanto alla verbalizzazione riassuntiva e alla riproduzione fonografica, in posizione paritaria, come uno dei possibili modi di verbalizzazione. Questo perché nell'immediato e nel primo periodo di applicazione del codice il ricorso alla stenotipia non potrà che essere limitato, in conseguenza delle difficoltà connesse ai tempi richiesti per l'utilizzazione del nuovo servizio, ed anche perché nei numerosi procedimenti abbreviati e camerali essa non appare sempre necessaria. Alle esigenze della *cross examination* si sopperirà in via iniziale con la riproduzione fonografica. Viene in tal modo diversamente risolto il problema che è alla base della proposta di legge Nicotra ed altri, richiamata nella seconda interpellanza.

La suddetta proposta di legge (la n. 2634) contempla l'istituzione nell'organico del Ministero di grazia e giustizia di un ruolo di cancelliere di udienza. Quanto ho detto peraltro non significa che il Ministero non sia favorevole a tale proposta, ma solo che si ritiene che i tempi per la creazione di personale specializzato quale cancelliere d'udienza (anche con la specializzazione in stenotipia, come è previsto nella proposta di legge) siano tali da rendere necessario un previo ricorso, nell'immediato, alla riproduzione fonografica.

Voglio sottolineare fin da questo momento (anche se non vedo presente nessuno dei presentatori dell'interpellanza democristiana, né Nicotra, né Vairo, né Paganelli, né Sapienza) che la suddetta proposta viene tenuta in attenta considerazione e riscuote il mio personale favore e la mia comprensione.

Si tratta, dunque, di dotare gli uffici giudiziari di moderni strumenti di riproduzione e trascrizione, ed altresì di preparare

meglio al loro uso i segretari giudiziari e i coadiutori dattilografi. L'iniziativa di aggiornamento è facilitata dalla recente corresponsione a tale personale dell'indennità riconosciuta proprio in riferimento alle necessità del nuovo codice. Non è il caso di ricordare quanto si è dovuto combattere nei mesi scorsi (lo si fa ancora adesso) per utilizzare il modestissimo accantonamento di 50 miliardi per i cancellieri di segreteria giudiziaria. Si tratta di un calvario che non è il caso di evocare in questa sede: per fortuna, la legge che lo prevedeva è diventata legge dello Stato (anche se, per coloro che non appartengono alla dirigenza, occorre un decreto interministeriale, da emanarsi di concerto con il Ministro per la funzione pubblica, nonché tutte quelle belle e meravigliose trovate di una recente e meno recente legislazione).

Quanto alle procedure in corso per l'inquadramento del personale cui ho fatto riferimento nella V qualifica funzionale, in attuazione della legge 3 dicembre 1980, la direzione degli affari civili del Ministero sta provvedendo all'acquisto delle attrezzature e la direzione dell'organizzazione giudiziaria sta elaborando programmi di aggiornamento da sottoporre, secondo quanto previsto dalle norme, alle intese con gli organismi sindacali.

Per quanto riguarda l'istituzione del servizio di stenotipia si pensa di iniziare con la creazione di una *task force* di 240 stenotipisti, da distribuire tra le varie corti d'appello per l'ausilio a taluni importanti processi. Il reclutamento dovrebbe avvenire tra gli attuali dattilografi in servizio che conoscano la stenotipia; l'addestramento dell'uso della macchina dovrebbe essere curato, in base anche a quanto ho detto sopra, dalla direzione per l'organizzazione giudiziaria, con la collaborazione, nel primo periodo, delle società venditrici degli apparecchi di stenotipia. Per quanto concerne gli incentivi al personale, si prospetta una indennità commisurata ad ore e, se possibile, l'istituzione di un ruolo degli stenotipisti. A tal fine, è mia intenzione chiedere, nell'ambito della legge finanziaria 1989, un aumento dei fondi da

stanziare per il nuovo codice di procedura penale, come del resto avevo già detto, non facendo riferimento, però, a questa specifica finalità.

Nelle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, che sono in corso di elaborazione, troverà migliore disciplina anche la possibilità di avvalersi della collaborazione di estranei all'amministrazione per la trascrizione delle riproduzioni fonografiche e per la verbalizzazione in stenotipia.

Nella linea del totale utilizzo delle disponibilità stanziare dalla legge finanziaria n. 67 del 1988 si colloca anche (lo dico in modo particolare all'onorevole Guidetti Serra, che nello svolgimento della sua interpellanza ha voluto richiamare specificamente e tanto giustamente questo punto) il disegno di legge sul patrocinio dei non abbienti, che il Consiglio dei ministri ha approvato l'8 luglio scorso e che, pur nei limiti imposti dalla dotazione, costituisce la prima attuazione di uno strumento indispensabile all'agibilità del nuovo processo. Questo disegno di legge, dai contenuti modesti, come ho già avuto modo di affermare altre volte (ma del resto tutti i provvedimenti consentiti dalla legge finanziaria del 1988 sono tali), sarà discusso — almeno mi auguro che lo sia — unitamente alle proposte di legge di iniziativa parlamentare che sono già in corso di discussione presso la Commissione giustizia della Camera. Tali proposte sono iscritte all'ordine del giorno della seduta di domani della Commissione giustizia. Il disegno di legge cui facevo riferimento non è ancora inserito all'ordine del giorno, ma so che è stato annunciato e che ne è in corso la assegnazione. Spero comunque che esso possa essere inserito all'ordine del giorno al più presto.

BRUNO FRACCHIA. Non era stato ancora stampato!

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. In Commissione giustizia si potrà comunque andare avanti, nei prossimi giorni, nella discussione delle proposte di legge di iniziativa parlamentare, tenendo

presenti i contenuti del disegno di legge governativo, che hanno importanza in quanto tengono conto degli accantonamenti della legge finanziaria e possono quindi fornire al Parlamento delle indicazioni circa i provvedimenti finali che potranno presumibilmente trovare accoglimento.

Le norme di attuazione del nuovo codice di procedura penale, in via di elaborazione, contengono una più puntuale disciplina sia dell'albo dei periti giudiziari, sia dei servizi di polizia giudiziaria, nella linea di quanto previsto dal progetto preliminare del 1978.

Quello della completa sottoposizione della polizia giudiziaria all'autorità giudiziaria è certamente un problema che si trascina da decenni; speriamo, in questa circostanza, di poter arrivare ad una sua messa a punto e soluzione.

Per quanto riguarda la formazione del personale, vorrei solo aggiungere a quanto ho già detto circa l'aggiornamento di segretari e dattilografi giudiziari (e concludo così l'esposizione relativa a questo argomento) che di recente sono state istituite due commissioni presso il Ministero: una per l'elaborazione di programmi di formazione congiunta di tutti gli operatori per quanto riguarda il nuovo rito (magistrati, avvocati e cancellieri); un'altra per la formazione del personale per l'uso dei servizi di informatica giudiziaria, secondo quanto previsto dall'articolo 4 del decreto-legge n. 320 del 1987 (il famoso decreto-legge sull'informatica, convertito, dopo la terza reiterazione, nella legge n. 401 del 1987). Tali commissioni dovranno sviluppare i programmi richiesti, per consentire di passare, nel più breve tempo possibile, alla loro attuazione.

Ho risposto dunque ai singoli punti, limitandomi, come avevo detto, alla prima parte delle varie interpellanze. Non posso rispondere dando conto già adesso di «un esauriente piano — come mi chiede l'interpellanza del gruppo comunista — degli interventi di carattere legislativo, ordinamentale, strumentale ed organizzativo... precisandone la cadenza di realizzazione nel tempo e prevedendo adeguati mezzi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

finanziari per il 1989». È chiaro che debbo fare questo proprio in relazione alla legge finanziaria per il 1989, perché tale piano costituisce uno dei punti centrali della legge finanziaria per il 1989, e deve essere reso il più convincente possibile, anche con indicazioni precise di scadenze, affinché il Ministero del tesoro e l'intero Governo vogliano accogliere le proposte che questa volta perverranno dal Ministero di grazia e giustizia con maggiore urgenza rispetto alla volta precedente, essendo imminente l'entrata in vigore del codice.

Vi è ancora una domanda che non mi è stata rivolta dall'onorevole Guidetti Serra, che ha detto di non averla inclusa nella interpellanza, ma sulla quale ha tuttavia voluto insistere con garbo. Effettivamente bisogna preparare la gente al nuovo rito, ma questa nuova mentalità è molto difficile da preparare. Vorrei poi domandare all'onorevole Guidetti Serra: siamo sicuri che la gente sia preparata al rito attuale, che sia preparata alle cose di giustizia, che sia capace di interpretare questa dea misteriosa, bendata per sua natura secondo un mito molto antico? Io non lo so!

La mentalità dovrebbe comunque cambiare su vari aspetti; uno dei punti che mi rende più preoccupato rispetto a questa trasformazione culturale non è soltanto quello — già posto in rilievo — della speditezza del procedimento, ancorché accompagnato da dichiarazione di colpevolezza, da patteggiamento od altro, quanto piuttosto quello del riflusso negativo sull'opinione pubblica circa la durata ridotta, fortemente ridotta della carcerazione preventiva, i cui effetti provocano spesso tante reazioni di rigetto. Mi preoccupano comunque tante altre cose ancora.

Non credo tuttavia che a questo sviluppo culturale debba, in regime democratico, provvedere oltre certi limiti il Governo e che la spinta debba venire proprio da tale organo. Certamente esso, se potrà, metterà in opera elementi informativi utili e cercherà di contribuire a questa trasformazione culturale, alla quale potrebbero tuttavia anche accingersi gli organi di stampa, tanto competenti e bravi, che quo-

tidianamente dedicano parecchie pagine alle questioni di giustizia, sia pure sotto profili diversi da quelli invocati dall'onorevole Guidetti Serra.

Onorevole Presidente, a questo punto chiedo una sua direttiva. Ho risposto a tutte le interpellanze ed all'interrogazione presentate e al primo punto dell'interpellanza Nicotra n. 2-00328: poiché i presentatori di quest'ultimo documento, che abbraccia altri quattro punti, non sono presenti, chiedo se devo rispondere ugualmente.

**PRESIDENTE.** Dato il carattere unitario dello svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno, ritengo che il ministro possa rispondere anche all'interpellanza Nicotra n. 2-00328.

Non si può d'altra parte escludere che i presentatori di questa interpellanza arrivino nel prosieguo della seduta.

**GIULIANO VASSALLI, Ministro di grazia e giustizia.** Passo pertanto agli altri punti, sui quali cercherò di essere, per ovvie ragioni, molto più rapido.

Al punto 2) dell'interpellanza Nicotra n. 2-00328 si chiede al Governo «se non intenda anticipare alcune linee di riforma del processo civile onde interrompere la parabola dei lunghi tempi della giustizia civile». Ebbene, in questi giorni abbiamo fatto proprio questo.

Lo stato di profonda crisi in cui versa il nostro processo civile, il cui aspetto più evidente è costituito dal sensibile allungamento dei tempi processuali, richiede un immediato intervento riformatore. Pertanto, in data 12 luglio 1988 è stato diramato uno schema di disegno di legge concernente provvedimenti urgenti per il processo civile, che è stato approvato dal Governo senza alcuna difficoltà, anzi con pienezza di convincimento, il 21 luglio scorso e sarà presentato quanto prima al Senato.

Tale intervento, che si è ritenuto dovesse necessariamente coincidere con una decisa rivalutazione del giudizio di primo grado (ma non esageriamo comunque con affermazioni così generiche, che potrebbero essere fraintese), è stato organizzato

secondo un sistema di preclusioni non rigide e tuttavia non rigorose (si veda l'articolo 11), prevedendosi la possibilità di emettere provvedimenti interinali di condanna, rispettivamente nell'ipotesi di non contestazione del dovuto e di contumacia del convenuto, in presenza di prova scritta del credito; attribuendosi efficacia esecutiva alla sentenza di primo grado (salvo inibitoria da parte del giudice di appello); costruendosi tale ultimo giudizio (quello di appello) come una *revisio prioris instantiae*, con la conseguente limitazione dei *novae* (si veda per questo l'articolo 32).

Tutto ciò al fine di restituire al giudizio di primo grado il carattere di centralità (del quale si è più volte parlato) per non cadere nella contraddizione di consentire senza limitazioni in grado di appello quanto non sarebbe stato più consentito in primo grado, una volta divenute operative le preclusioni alle quali ho fatto riferimento.

Tuttavia, per prevenire il rischio di attribuire al giudizio di primo grado una valenza maggiore di quella obiettivamente desumibile dal sistema, si propone, nel disegno di legge al quale ho fatto riferimento, una riscrittura dell'articolo 336, secondo comma, che avvicina il testo della norma a quello originario, antecedente alla nota riforma del 1950. Ciò, tra l'altro, ha il vantaggio di eliminare forti contrasti giurisprudenziali emersi sul punto in oggetto (si veda, in proposito, quanto previsto dall'articolo 34).

Nel disegno di legge qui richiamato, concernente le riforme urgenti in materia di procedura civile, sono previsti interventi correttivi anche in tema di esecuzione forzata, sia per la fondamentale importanza pratica che la tutela esecutiva assume in ogni aspetto della giurisdizione civile sia per la dignità che il processo di esecuzione ha assunto — come tutti sanno — anche sotto l'aspetto teorico. Il disegno di legge, a tale riguardo, contiene alcune nuove norme in tema di conversione del pignoramento, nonché una diversa configurazione di talune regole relative alla esecuzione immobiliare.

Infine, raccogliendo una istanza larga-

mente sentita (e che ritengo sarà approvata all'unanimità dal Parlamento), nel disegno di legge citato si propone di assoggettare i provvedimenti cautelari a forme di reclamo immediato (è sufficiente leggere l'articolo 51 del provvedimento, che introduce nel codice di procedura civile un nuovo articolo, l'articolo 102-*bis*).

L'occasione di un intervento sul codice di procedura civile è stata ritenuta utile anche per operare alcuni correttivi (a rigore non rientranti nelle linee di intervento) già sommariamente descritti, com'è per la proposta razionalizzazione dell'articolo 163-*bis*, in tema di termini a comparire, termini che sono stati unificati distinguendo le sole ipotesi della notifica in Italia o all'estero ed eliminandoci, di conseguenza, la frammentazione casistica derivante dalla norma attuale.

L'articolo 36 del disegno di legge citato regola il procedimento per la correzione degli errori materiali e della revocazione, per errore di fatto, delle sentenze della Corte di cassazione, anche in considerazione del fatto che il quarto comma dell'articolo 398, nella sua attuale formulazione, si è prestato ad abusi dilatori a causa dell'effetto sospensivo ed automatico del termine per proporre ricorso per cassazione.

Il Ministero di grazia e giustizia ritiene, pertanto, che sia stato compiuto un notevole sforzo anche in questo campo: se il Parlamento lo asseconderà, penso che si potranno conseguire i risultati auspicati nel punto 2) dell'interpellanza Nicotra n. 2-00328.

Colgo tuttavia l'occasione per ribadire la mia intenzione di ripresentare un nuovo testo di disegno di legge delega per la redazione di un nuovo codice di procedura civile, presentato per altro nella precedente legislatura, che al Senato ebbe soltanto l'onore di una amplissima e puntuale relazione del senatore Lipari ma sul quale non si arrivò mai alla discussione sulle linee generali. Tutto ciò per quanto riguarda il punto 2) della interpellanza Nicotra n. 2-00328.

La stessa interpellanza, tuttavia, contiene un punto 3), nel quale si chiede se il

ministro «non intenda rivedere i meccanismi dei trasferimenti degli ausiliari della giustizia rendendoli più rapidi e snelli; rivedere i criteri dei reclutamenti concorsuali applicando il principio dell'utilizzo di graduatoria».

Per quanto riguarda l'eventuale revisione dei meccanismi dei trasferimenti degli ausiliari della giustizia (cancellieri, segretari, coadiutori dattilografi, commessi ed autisti) si fa presente, in via preliminare, che due sono le tipologie di trasferimento. Vi è un trasferimento cosiddetto di ufficio, che avviene in base ad un potere discrezionale della pubblica amministrazione per esigenze di servizio dell'amministrazione stessa (ed è previsto dall'articolo 32 del testo unico del 10 gennaio 1957, n. 3, sugli impiegati civili dello Stato) o qualora la permanenza dell'impiegato in sede sia nociva al prestigio dell'ufficio.

Vi è poi il cosiddetto trasferimento a domanda, che avviene dopo la rituale pubblicazione dei posti vacanti, secondo le varie categorie di personale. Per tale tipo di trasferimento si instaura una procedura paraconcorsuale, con conseguenti garanzie per tutti i dipendenti che abbiano presentato domanda di trasferimento in relazione alle sedi vacanti pubblicate.

Per questo precipuo scopo di garanzia, il Ministero di grazia e giustizia è stata la prima amministrazione che ha autodisciplinato la propria potestà in materia, istituendo una apposita commissione paritetica per i trasferimenti a domanda, che procede alla attribuzione dei punteggi secondo criteri predeterminati. Sono a disposizione degli onorevoli interpellanti i decreti ministeriali 6 febbraio 1979 e 4 marzo 1981, per la istituzione della commissione, e 11 luglio 1978 e 23 aprile 1982, per i criteri di attribuzione dei punteggi.

Il predetto meccanismo — che, ripeto, rappresenta un primato del Ministero di grazia e giustizia; certo non per merito mio, perché risale ad altri momenti — è stato quasi integralmente trasfuso nell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 266 del 1987, sicché tutte le altre amministrazioni statali sono oggi te-

nute ad adottarlo, disciplinandolo in sede di contrattazione decentrata (articoli 15 e 16 del predetto decreto presidenziale n. 266).

Poiché anche l'amministrazione della giustizia è tenuta a tale contrattazione, è in quella sede che ci si attiverà, con l'accordo delle organizzazioni sindacali, per ottenere il massimo snellimento della procedura paraconcorsuale, tenendo anche conto della previsione contenuta nel terzo comma del citato articolo 4, che testualmente recita: «Le amministrazioni provvederanno all'espletamento della formalità di trasferimento entro 6 mesi dalla pubblicazione dell'avviso».

Sempre in sede di contrattazione decentrata, il Ministero di grazia e giustizia provvederà a determinare i criteri anche per i trasferimenti del personale UNEP (ufficiali, aiutanti ufficiali giudiziari e coadiutori), per il quale attualmente già opera una commissione paritetica che utilizza i principi contenuti in materia nell'articolo 30, terzo comma, dell'ordinamento di tale personale (decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229, e successive modificazioni).

Un altro aspetto affrontato nel terzo punto dell'interpellanza Nicotra riguarda il principio dell'utilizzo di graduatoria. In merito alla utilizzazione, per il reclutamento del personale, di graduatorie di concorsi già espletati, occorre sottolineare che l'amministrazione della giustizia, nei momenti di crisi che ha attraversato, si è sempre assicurata tale facoltà con una serie di norme speciali. L'ultima normativa vigente, che ha trovato puntuale applicazione in questo ultimo quinquennio per il reclutamento del personale, ivi compreso quello UNEP, è contenuta nell'articolo 3 della legge 8 agosto 1980, n. 426, che dà facoltà alla amministrazione di utilizzare le graduatorie degli idonei nel termine di due anni dalla data di approvazione delle graduatorie stesse.

Il Ministero di grazia e giustizia, inoltre, ha fruito di un ampliamento cronologico di tale facoltà, a seguito dell'entrata in vigore della legge 26 aprile 1985, n. 162, concernente provvedimenti urgenti per la

copertura delle vacanze esistenti nei ruoli organici del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie. L'articolo 5 di tale legge, infatti, prevede testualmente «che ai concorsi indetti ai sensi degli articoli 2 e 3 della presente legge, al concorso a 304 posti di cancelliere indetto con decreto ministeriale 26 marzo 1984, al concorso a 275 posti di coadiutore dattilografo giudiziario indetto con decreto ministeriale 8 novembre 1982 e successive integrazioni, è applicabile, per la durata di 3 anni dalla data di approvazione delle rispettive graduatorie, la disposizione di cui all'articolo 3 della legge 8 agosto 1980, n. 426».

Il Ministero di grazia e giustizia, nell'ultimo triennio, ha puntualmente dato attuazione al predetto articolo 5 della legge n. 162 del 1985, utilizzando le graduatorie dei concorsi già espletati per il reclutamento di altre unità di personale, ed è così riuscito a fronteggiare situazioni di grave carenza negli organici venutesi a creare, soprattutto negli uffici giudiziari del nord d'Italia, a seguito di numerose rinunzie e decadenze degli originari vincitori di concorso.

Credo di aver così risposto, signor Presidente, al punto 3) dell'interpellanza Nicotra n. 2-00328. Rimangono da affrontare i successivi punti 4) e 5).

Per quanto riguarda il punto 4) la risposta può essere breve. Mentre le altre iniziative sono state già adottate, in questo caso si tratta di una iniziativa in corso di adozione e per la quale stiamo attivamente operando.

Il quesito posto dall'interpellanza è testualmente il seguente: se il ministro di grazia e giustizia non intenda «procedere all'emanazione di un provvedimento d'urgenza per il reclutamento di almeno 2.000 posti di agenti di custodia e 1.000 vigilatrici in attesa della riforma organica».

Al fine di provvedere con urgenza all'aumento delle dotazioni organiche del personale di custodia degli istituti di prevenzione e di pena, tuttora veramente insufficiente (i turni degli agenti di custodia non trovano riscontro in altre amministrazioni dello Stato), per garantire lo svolgimento dei compiti all'interno degli istituti peni-

tenziari e per consentirne l'apertura di nuovi, ai quali occorre assegnare personale di custodia in servizio presso istituti già in funzione, in data 13 luglio scorso abbiamo diramato (a tutti i ministri ed ovviamente, in primo luogo, al Ministero del tesoro per il prescritto «bollino») uno schema di decreto-legge concernente la revisione urgente degli organici del personale di custodia degli istituti di prevenzione e pena. Con l'articolo 1 di tale provvedimento si dispone l'aumento della dotazione organica degli operai degli istituti di prevenzione e di pena, per 1.000 unità, riservato alle vigilatrici penitenziarie (IV livello), secondo precise modalità di assunzione. Con l'articolo 2, comma 1, si dispone l'aumento dell'organico del Corpo degli agenti di custodia di 40 marescialli maggiori, 48 marescialli capi, 53 marescialli ordinari, 276 tra vicebrigadieri e brigadieri e 2.583 fra appuntati e guardie; complessivamente, 3.000 unità, anziché le 2.000 suggerite nel punto 4) dell'interpellanza (vi è, invece, coincidenza con il suggerimento relativo al numero delle vigilatrici penitenziarie). Il comma 2 del medesimo articolo 2 prevede invece la riammissione in servizio, a domanda degli interessati e nei limiti delle vacanze di organico, dei militari collocati in congedo su loro richiesta o per inosservanza delle disposizioni sul matrimonio, purché in possesso dei requisiti prescritti. Le disposizioni relative all'assunzione delle vigilatrici penitenziarie, di cui alle lettere a) e b) del comma 1 dell'articolo 1, e quelle riguardanti la riammissione in servizio del personale del corpo degli agenti di custodia collocato in congedo, di cui al comma 3 dell'articolo 2, sono dettate dall'estrema necessità ed urgenza (come ho detto, si tratta di uno schema di decreto-legge; del resto l'interpellanza chiede appunto un provvedimento di urgenza) di disporre del personale di custodia occorrente per far fronte alle esigenze dell'amministrazione penitenziaria.

L'articolo 3 del decreto è dedicato all'onere finanziario derivante dall'applicazione del provvedimento. Si tenga presente che abbiamo indicato per la coper-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

tura dell'onere finanziario, dato che non si farà certamente in tempo quest'anno ad approvare la nuova legge organica sul corpo di polizia penitenziaria, una parte del ricco accantonamento (ricco rispetto alle nostre modeste esigenze di aumento) relativo alla riforma dell'ordinamento del corpo. Recita infatti l'articolo 3: «All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, valutato in lire 17.800 milioni per l'anno 1988 ed in lire 92.100 per ciascuno degli anni 1989 e 1990 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro (riforma del Corpo degli agenti di custodia)». Senonché proprio oggi, dopo continue mie sollecitazioni, mi è giunto un dispaccio del ministro del tesoro, che fa presente una serie di richieste di diversa modulazione provenienti dalla Ragioneria generale dello Stato in materia di distribuzione dell'onere finanziario. In sostanza e pur senza dirlo esplicitamente, il ministro aderisce all'urgenza ed al merito del provvedimento, ma la Ragioneria generale dello Stato chiede una serie di modulazioni alle quali il Ministero, pur avendo ricevuto il dispaccio solo stamani, sta già provvedendo attraverso l'opera della direzione competente e dell'ufficio legislativo. La nostra speranza è infatti quella di ottenere l'adozione dello schema di decreto-legge da parte del Consiglio dei ministri prima della breve pausa estiva.

Per rispondere, dunque, sul punto, all'interpellanza basterà ricordare che l'esigenza evidenziata è pienamente condivisa dal Ministero e che vi si è dato corso preparando il citato provvedimento, con la sua relazione e le sue note tecniche, prima ancora della presentazione dell'interpellanza medesima, che tuttavia abbiamo gradito moltissimo perché rappresenta una sollecitazione ed un appoggio del Parlamento.

Siamo così giunti al punto 5) dell'interpellanza Nicotra, nel quale si chiede, al ministro di grazia e giustizia «se non intenda riferire in ordine all'esatta applicazione della legge penitenziaria di cui pa-

recchie disposizioni, a quanto risulta, esistono solo sulla carta».

Farò solo brevi osservazioni e dirò poi perché sostanzialmente, in questo momento, non rispondo con precisione, anche se non mancherà l'occasione per farlo.

La riforma penitenziaria, che come tutti ricordano è del 1975, ha dovuto, nei primi anni di applicazione, tener conto di fenomeni di delinquenza che ebbero a caratterizzare quel periodo (erano gli anni in cui lo Stato dovette affrontare con impegno massiccio le forme più esacerbate del terrorismo e della criminalità collegate ai fenomeni mafiosi e camorristici).

MAURO MELLINI. L'onorevole Nicotra non è ancora arrivato!

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Fa ancora in tempo.

MAURO MELLINI. La sua risposta era condizionata all'arrivo dell'onorevole Nicotra!

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Teoricamente può ancora arrivare.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotra può arrivare in aula anche un istante prima che sia giunto il momento della sua replica!

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Fu tale situazione che attardò in quei primi anni l'avvio spedito della legge di riforma penitenziaria, tanto più che ragioni di prudenza imponevano una cauta disamina delle situazioni personali dei detenuti, specie di quelli la cui pericolosità appariva manifesta (tutti ricorderanno le polemiche in ordine all'articolo 47 e quant'altro).

Al di là di quelle contingenze, vi fu sempre da parte del Ministero di grazia e giustizia la ferma determinazione di assicurare a tutti i detenuti un trattamento conforme ad umanità e imparzialità, rispettoso della dignità delle persone, pur

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

garantendo il mantenimento dell'ordine e della sicurezza.

Ne costituisce elemento di valutazione positiva, onorevoli deputati, la mancata proroga, alla scadenza del 31 ottobre 1984, dei decreti ministeriali con i quali veniva applicato in alcuni istituti e in alcune sezioni di istituti il regime di cui al famoso articolo 90 della legge penitenziaria (ciò quindi prima che la successiva legge del 10 ottobre 1986 n. 663 abolisse lo stesso articolo 90).

Il Ministero, fin da allora (e tanto più poi con l'entrata in vigore della citata legge del 1986), ha impartito disposizioni alle direzioni e a tutto il personale degli istituti carcerari affinché fossero osservati con serietà e scrupolo i compiti istituzionali previsti dalla normativa vigente, nel convincimento che i principi di civiltà e umanità e la gestione di istituti giuridici molto avanzati previsti dall'ordinamento penitenziario hanno come indefettibile presupposto per la loro concreta applicazione un andamento ed uno svolgersi della vita nelle carceri rispondenti a principi di legalità, di ordine e di sicurezza.

Si può pertanto, assicurare, nella stessa forma generica dell'interpellanza, che l'applicazione della legge penitenziaria è completa e rispettosa dei principi sui quali essa si fonda. D'altro canto, la vastità della materia e la lunghezza del mio intervento (del quale mi scuso) dipendono dalla tematica abbracciata, che era quella dell'intera giustizia in Italia.

In relazione a questa situazione, faccio presente che non vorrei soffermarmi in precisazioni che non hanno riscontro nelle domande specifiche, sia perché non posso rispondere a quesiti generici in ordine alla legge penitenziaria, se non facendo una puntuale esposizione articolo per articolo della stessa, sia perché proprio nella giornata di sabato scorso ho avuto notizia di un'importante iniziativa, che consiste in una lettera che il presidente della Commissione giustizia della Camera mi ha personalmente indirizzato in data 18 luglio, in cui mi chiede di attivarmi affinché io disponga gli interventi del dottor Nicolò Amato, direttore generale degli istituti di

prevenzione e di pena, e del dottor Luigi Fadiga, direttore dell'ufficio dirigente e dell'ufficio minorile, dinanzi alla Commissione per formali audizioni, che dovrebbero aver luogo alla ripresa dei lavori della Camera dopo la pausa estiva.

In questa lettera, alla quale darò ovviamente riscontro positivo, sono contenute tutte le specificazioni relative ai temi sui quali si intendono sentire questi alti dirigenti ministeriali: situazione carceraria in generale, dati aggiornati, problemi di organici, condizione femminile, condizione dei detenuti stranieri, situazione strutturale, situazione esistente, stato di attuazione della legge Gozzini, applicazione sanitaria, AIDS, problemi legati all'istruzione, lavoro penitenziario, progetti di interventi di riforma, formazione e aggiornamento penitenziario, nonché i temi dell'ufficio minorile.

Quindi ritengo che, per quanto riguarda richieste di specificazioni in ordine a singoli punti della riforma penitenziaria e della situazione carceraria, sarà quella la sede in cui i deputati interessati (appartenenti alla Commissione giustizia o ad altre Commissioni) potranno ricevere le risposte più puntuali possibili che il Governo, comunque, con riferimento a questa difficile tematica, si dichiara sempre pronto a rendere al Parlamento.

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro, la ringrazio per aver così ampiamente risposto alle quattro interpellanze all'ordine del giorno ed alla interrogazione dell'onorevole Rodotà, non iscritta all'ordine del giorno ma riguardante la medesima materia.

L'onorevole Fracchia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Tortorella n. 2-00312, di cui è cofirmatario.

**BRUNO FRACCHIA.** Signor Presidente, colleghi, signor ministro, vorrei esordire ricordando (ma certamente il ministro non ha bisogno che io lo faccia) che dopodomani, 27 luglio, la Commissione bicamerale consultiva per la riforma del codice di procedura penale si riunirà e, facendo di

necessità virtù e sfidando la canicola, rispetterà certamente il termine fissato per l'espressione del suo parere.

Il testo della riforma tornerà allora nelle mani del Governo, che rispetterà — ritengo — i termini indicati dalla stessa legge di delega, con uno spostamento (che mi pare non possa essere considerato attinente alla sostanza del problema) di circa due mesi rispetto ai diciotto previsti dall'entrata in vigore della legge delega, avvenuta il 16 febbraio 1987.

Vi sarà poi una fase successiva e in relazione ad essa, signor ministro, la prego di volermi ascoltare. Devo anzitutto darle atto che le notizie apparse sulla stampa, non essendo virgolettate, non riportavano le sue parole. Tuttavia, poiché si riferivano ad un Consiglio dei ministri nel corso del quale lei ha introdotto il discusso tema del nuovo codice di procedura penale, penso che una precisazione al riguardo sia necessaria.

L'articolo 4 della legge di delega prevede espressamente che tra il giorno della pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* e l'entrata in vigore del codice non debbano passare più di dodici mesi. Tale articolo appunto recita: «Il Governo è delegato a stabilire che le nuove disposizioni del codice di procedura penale entrino in vigore in un termine non superiore all'anno dalla loro pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*».

Gravi motivi di preoccupazione circa ritardi cospicui, rispetto alla scadenza del termine dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale non dovrebbero sussistere e quindi non sono vere le notizie, che mi paiono assolutamente assurde, concernenti l'ipotesi di tre, quattro o addirittura cinque anni di *vacatio legis*.

Tuttavia tali notizie sono state date, in un quadro complessivamente preoccupante per il modo in cui ci si avvia ad attuare il nuovo codice. Si è parlato di «esperimenti pilota», differenziati e limitati ad alcune aree del paese, che non so quale attinenza avrebbero con la legge di delega (e tralascio ogni questione di natura costituzionale che potrebbe pure essere sollevata).

La verità è, signor ministro, che poche volte ci siamo trovati di fronte ad una

legge che è stata da tutti definita come una grande legge, essendo il primo codice della Repubblica italiana: il primo in quarantadue anni di democrazia. È una legge che per la prima volta reca l'ipotesi di un accertamento penale completamente nuovo, che riguarda l'aspetto importantissimo della formazione della prova (lei lo ha già rilevato, signor ministro, dalla lettura della nostra interpellanza), i provvedimenti restrittivi della libertà personale, l'efficienza, la rapidità e l'oralità del processo (di cui tornerò a parlare quando farò riferimento agli strumenti messi a disposizione della nuova udienza penale), ed infine la lotta alla criminalità organizzata.

Nel suo discorso al Consiglio superiore della magistratura, il 20 luglio scorso, il Presidente Cossiga ha dichiarato (avrò modo, in seguito, di riportare passi del suo intervento) che, dopo la Costituzione e la legge elettorale, il codice di procedura penale è la più importante legge dello Stato. Credo che dobbiamo dare ragione al Presidente della Repubblica quando fa un'affermazione così precisa, così drastica e così rigorosa.

Nessuna legge, lo ripeto, è mai stata così ben vista, così auspicata; al contempo, però, essa incute molte paure, preoccupazioni ed ansie. Si dice che questa legge ci metterà tutti alla prova (e io sono d'accordo). Se dovesse fallire, infatti, sarebbero guai seri, ed io, signor ministro, non saprei pensare alle conseguenze dell'applicazione incompleta, deludente e negativa di una legge di questa importanza.

Ci misuriamo un po' tutti con queste preoccupazioni. Non c'è dubbio che lei, signor ministro, sia più preoccupato di me, non a livello personale, perché a tale livello credo di esserlo anch'io al pari di tutti i parlamentari della Repubblica italiana, ma perché riveste una responsabilità che la mette in una condizione ancora più difficile.

Ho l'impressione, però, che lei oggi, nello svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno abbia accettato questa preoccupazione, quest'ansia e questo timore, ponendosi in un'ottica par-

ticolare che francamente mi ha stupito. Devo dirglielo in tutta sincerità!

In alcuni passaggi della sua risposta mi è parso di cogliere che già in partenza si dà per scontato che questa legge nella sua attuazione, potrà rivelarsi incompleta o non soddisfacente. Se non siamo già oggi in condizione di gestire il processo penale (a tale riguardo lei ha citato una serie di dati tutti veri ed importanti) mi chiedo cosa faremo quando ci piomberà addosso questo nuovo rito. La risposta era già in parte implicita nella sua domanda; anzi, per alcuni aspetti, la sua domanda mi è parsa, signor ministro, addirittura retorica.

Noi non ci rassegnamo a questa situazione: abbiamo presentato delle interpellanze per avere delle risposte al riguardo e ci lamentiamo del fatto che, di fronte alla legge più importante di questa Repubblica dopo la Costituzione e la legge elettorale, i deputati della maggioranza non ci siano, non esistano, non abbiano niente da dire.

Noi riteniamo, invece, che sia necessario studiare ed affrontare questi problemi, nel modo più concreto possibile, distinguendo una serie di questioni che abbiamo già indicato nella interpellanza Tortorella n. 2-00312 e che è necessario riprendere in considerazione.

Signor ministro, non sono stati presi quei provvedimenti legislativi che era necessario adottare, nè c'è stata alcuna iniziativa al riguardo. Il primo provvedimento in questione consiste nella revisione delle circoscrizioni giudiziarie. È vero che si trova all'esame della Commissione giustizia da poco tempo (mi pare dall'inizio di luglio) un provvedimento che riguarda le procure circondariali ed il rito pretorile; ma lei mi darà atto che esso non ha il respiro e l'ambito della riforma delle circoscrizioni giudiziarie. Voler limitare la riforma delle circoscrizioni alla semplice introduzione di una novità organizzativa, quale è quella della procura circondariale, significa non esaminare il problema con l'attenzione che esso merita.

Signor ministro, sulla distribuzione dei giudici sul territorio della Repubblica italiana, ancor prima dell'entrata in vigore

del codice di procedura penale, si è scritto molto ma non si è fatto niente. Devo dare atto ad un ministro della Repubblica, cioè al senatore Bonifacio, di essere stato l'unico ministro che abbia avuto il coraggio, in epoca non lontana, di presentare un progetto in materia. So ciò che lei mi dirà, e cioè che tutti sono insorti e che questo progetto non è stato bene accolto neanche dalle opposizioni. È verissimo, signor ministro, gliene do atto. Mentre le do la disponibilità del gruppo parlamentare comunista ad esaminare con assoluta serenità, secondo principi di imparzialità lontani da ogni campanilismo, da ogni interesse localistico, un progetto di legge che veramente rappresenti la riforma delle circoscrizioni giudiziarie, la invito ad avere il coraggio, per conto del Governo, di affrontare questo tema. Sin quando non lo affronterà, questo Governo sarà responsabile di tutto ciò che accadrà in relazione all'introduzione del nuovo codice di procedura penale.

Noi abbiamo settemila giudici che sono distribuiti in maniera ridicola sul territorio nazionale. Abbiamo 900 preture, di cui 600 a pretore unico, e vogliamo risolvere il problema della procura circondariale mantenendo di fatto tali procure ed affidandoci ad un pubblico ministero itinerante! Ci rendiamo conto di cosa afferriamo? Sappiamo tutti che queste preture non servono, sappiamo tutti che amministrano una giustizia (alla pari di tanti tribunali che non hanno motivo di esistere) purtroppo conseguente alla loro stessa dimensione: la giustizia ha una sua dimensione al di sotto della quale non è più tale!

Abbiamo circa 600 preture da governare, da gestire, che costano quello che costano; abbiamo tribunali che non hanno la possibilità di sopravvivere e che oggi spendono miliardi per la sistemazione dei locali, magari solo per rifare le facciate degli edifici. Inoltre se distribuissimo in maniera più razionale il personale ausiliario esistente, potremmo ottenere una sua migliore utilizzazione in misura pari al 40 per cento. Non parliamo poi dei giudici!

L'unico dato che abbiamo è rappresentato dai 460 nuovi giudici che saranno assunti nel triennio 1988-1990, ma non si dice assolutamente nulla in ordine ad una loro diversa sistemazione sul territorio. La procura circondariale sta a dimostrare che ancora una volta utilizziamo vecchi criteri!

Il personale ausiliario è oggi ridotto del 25 per cento circa rispetto all'organico. Con l'introduzione del nuovo codice di procedura penale avremo bisogno del 35 per cento di cancellieri in più e del 25 per cento di personale ausiliario in più. Ma queste considerazioni non sono state fatte e non sono state assunte iniziative atte a sorreggere esigenze di questo tipo.

Veniamo ora ad una seconda questione che sarà necessario disciplinare legislativamente in maniera diversa in seguito all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, cioè alla riforma del gratuito patrocinio. Bisogna riconoscere che durante la campagna referendaria la nostra forza politica è stata quella che ha posto con maggior forza il problema del gratuito patrocinio in quanto lo ha incardinato nel cosiddetto diritto alla giustizia. Ebbene dobbiamo tenere presente che il nuovo codice di procedura penale, a detta degli organismi professionali, comporterà per uno studio di avvocato organizzato su scala media, la necessità di dedicare ad ogni causa un tempo almeno doppio rispetto all'attuale procedimento penale. Sappiamo che cosa ciò significhi in termini di costi.

Dopo che la collega Pedrazzi Cipolla ha elaborato una relazione su numerose proposte di legge presentate in materia (credo che tutti i colleghi dovrebbero leggerla, per la precisione e per la grande duttilità impiegata per fornire un'impostazione generale del problema), il Governo, finalmente, ha presentato un suo progetto, limitando il gratuito patrocinio nell'ambito del processo penale solo ai cittadini titolari di un reddito che non superi i 5 milioni e 200 mila lire.

Lei si è giustificato al riguardo, signor ministro — ne ho preso atto —, dicendo che la legge finanziaria, non le consente di

fare di più. Posso anche pensare che sia così e le dico che, con riferimento alla finanziaria che approveremo per il 1989, potrebbe non essere così; tuttavia occorre già in questo momento prendere un impegno in tal senso. Vorrei però ancora una volta sottolineare che in sede di discussione della legge finanziaria non è lecito a nessun ministro — quindi neanche a quello di grazia e giustizia — dire che non ha bisogno di alcuno stanziamento aggiunto, che è già sufficiente quello che c'è e che, se non vi fosse qualcosa in più, non sarebbe in condizione di spenderlo. Questo è il ritornello che ci sentiamo ripetere tutte le volte che discutiamo la parte che riguarda l'amministrazione della giustizia nell'ambito della legge finanziaria!

Sorvolerò su altre questioni che riguardano gli strumenti legislativi, signor ministro, per intrattenermi sulle riforme di struttura, cioè sulla strumentazione organizzativa degli uffici, e su quanto di nuovo dobbiamo predisporre per assicurare l'operatività di questo codice. A questo riguardo vorrei leggerle ciò che il Presidente Cossiga ha detto sull'argomento: «Tra l'altro l'approvazione del codice di procedura penale porrà in modo drammatico al paese il problema delle strutture giudiziarie». È evidente infatti che la giustizia non si amministra soltanto attraverso la posizione di norme astratte, ma con comportamenti concreti. Se non vi è la dimensione materiale e personale per porre in essere queste attività concrete, non so quale valore potranno avere in pratica le norme che abbiamo esaminato.

Per carità, con questo non voglio rallentare l'emanazione del nuovo codice di procedura penale, ma non facciamo che questo codice — che tutti ci vantiamo di essere riusciti ad elaborare — ottenga risultati negativi o paralizzanti per la mancanza delle strutture necessarie di supporto per lo svolgimento del nuovo tipo di processo!

Le norme sono comunque indispensabili. Credo che le Commissioni giustizia della Camera e del Senato abbiano dimostrato, in questi ultimi tempi, di poter dare grandi contributi sul piano della produ-

zione normativa: solo nella scorsa settimana abbiamo licenziato per l'aula due provvedimenti importantissimi, come quello riguardante la responsabilità disciplinare dei magistrati, e quello relativo alle nuove norme sulle incompatibilità e sulla rotazione negli incarichi direttivi degli uffici giudiziari.

Credo ci sia una grande disponibilità in Parlamento ad affrontare veramente i nodi drammatici della condizione in cui versa la giustizia. Ritengo che su questo tema non si possano fare differenze fra maggioranza ed opposizione e che si tratti di una questione sulla quale tutti lavorano con lo stesso impegno: vedo in quest'aula il collega Mellini che, per il gruppo federalista europeo, ha lavorato con impegno insieme con noi, durante tutte queste settimane. Non altrettanto, forse, possiamo dire per i colleghi dei gruppi di maggioranza. Sta di fatto comunque che, su questo tema di primaria importanza, non vi è differenza di ruoli: siamo tutti interessati, siamo veramente tutti sulla stessa barca.

Tuttavia non intravediamo nulla che ci dia delle garanzie e che ci faccia pensare che veramente si ritiene di potercela fare. Per quanto riguarda, ad esempio, la formazione professionale del personale ausiliario, non si è ancora fatto nulla di concreto. Chi frequenta gli uffici giudiziari si accorge che non si riesce neanche a rendersi conto che, alla fine del prossimo anno, entrerà in vigore il nuovo codice di rito!

Tra l'altro, per l'inattività del Governo noi scontiamo un effetto doppiamente negativo; l'inattività dell'esecutivo comporta, infatti, non solo la paralisi dal punto di vista strutturale, ma anche la passività, per così dire, nella consapevolezza della gente: gli operatori del diritto (i giudici, il personale ausiliario, gli stessi avvocati) non riescono a pensare al nuovo codice di procedura penale.

Vi è un altro passo del discorso del Presidente Cossiga che desidero leggere, perché mi pare veramente impegnativo. Egli ha infatti affermato: «Qualunque sia il valore che si debba o che si possa dare alla

fase integrativa, alle attività tipiche, alle attività paranormative, alla costituzione materiale, siamo nel momento nel quale si dà mano a riforme strutturali, come quelle del codice di procedura penale, di cui penso ancora la collettività non abbia colto la novità, in termini non soltanto di cultura giuridica e di civiltà; nel momento nel quale, per volontà popolare e poi per conseguente volontà del Parlamento, si è approvata una delicata, complessa e per alcuni versi inquietante (per i problemi a cui può dare origine) legge sulla responsabilità civile del giudice, allontanandoci da altri modelli».

Le medesime considerazioni dobbiamo fare per la salvaguardia del principio dell'oralità, che è uno dei cardini del nuovo procedimento penale. Lei oggi ci ha detto, signor ministro, che si sta andando nuovamente verso un certo tipo di resocontazione degli atti processuali; non voglio fare i complimenti ai funzionari della Camera che provvedono alla resocontazione dei nostri dibattiti, ma è certo che è proprio il caso di dire che c'è resocontazione e resocontazione, signor ministro! Se iniziamo l'attuazione del nuovo codice di procedura penale effettuando la resocontazione dei lavori processuali così come la fa attualmente il personale giudiziario (non potendo operare diversamente), debbo davvero raccomandare il principio dell'oralità!

Del resto abbiamo già spostato ad un secondo momento tutta l'attività meccanica; in questo è già evidente un'ottica più restrittiva di quella che ci si aspettava di fronte ad un fatto così importante. Altro che formazione di un principio di consapevolezza della gente, circa il proprio diritto, che potrà essere soddisfatto in un processo che sarà diverso da quello che vi è sempre stato nel nostro paese! Altro che il grande slancio ed il grande entusiasmo che debbono stare alla base di una importante conquista, qual è il nuovo codice di procedura penale! Qui è evidente tutta una visione riduttiva che, nello stesso momento in cui non serve per realizzare il nuovo processo, disincanta la gente, rendendola scettica, insensibile ed incapace di pensare a queste nuove procedure.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

Signor ministro, non voglio aggiungere niente di più a quanto ho già detto, anche perché credo di avere esaurito il tempo a mia disposizione. Tutti noi (non solo io, per carità) abbiamo grande stima per la sua avvertita dottrina, signor ministro. Lei è un uomo insigne nella storia del diritto del nostro paese, ma noi dobbiamo misurarci con il professor Vassalli, che è ministro di grazia e giustizia. Ebbene, signor ministro, le diciamo spassionatamente che se il nuovo codice di procedura penale non avrà l'attuazione che merita (l'attuazione che dovrebbe avere), la responsabilità non sarà del Parlamento! Ripeterò sempre questa affermazione perché sono convinto di quello che dico: la responsabilità non è e non sarà mai del Parlamento! Se il nuovo codice non dovesse ottenere i risultati che ci siamo prefissi (ed io penso proprio di no) la responsabilità sarà pienamente ed esclusivamente del Governo della Repubblica! (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interpellanza Nicotra n. 2-00328 è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00335.

MURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, nei giorni scorsi abbiamo letto sui giornali alcuni titoli del tipo: «Arriva il processo di Perry Mason». Con buona pace della collega Guidetti Serra, credo che nella cultura della gente il nuovo processo sia visto come quello usato in un altro mondo, ma devo dire che, Perry Mason a parte, nelle considerazioni del ministro sono emerse espressioni cariche di scetticismo e di grande preoccupazione nei confronti di aspetti allarmanti della situazione in cui il nuovo processo penale dovrebbe venire ad inserirsi. Anche in considerazione delle parole del ministro, noi potremmo dire che il nuovo processo è il processo di un altro mondo, ed in sostanza avrebbe bisogno di un altro diritto penale sostanziale.

Possiamo convenire con il ministro che il nostro codice sostanziale è anch'esso vecchio, necessita di interventi che non riguardano soltanto la depenalizzazione dei reati meno gravi (o la non aggiunta di sempre nuove fattispecie del diritto penale speciale), ma anche l'eliminazione di una serie di figure di reato che comportano conseguenze anche sul piano processuale. Penso, per esempio, ai reati associativi, di cui sono stati ampliati i limiti di comprensione, alla ricerca anche di una cultura deteriore della prova. Ciò non può non avere conseguenze sulla situazione del nuovo codice di procedura penale, perché tra le limitazioni che incidono sul piano normativo vi è già quella relativa ai maxiprocessi, la cui convivenza con il nuovo codice di procedura penale è tuttavia prevista, malgrado i gravi inconvenienti che tale convivenza può comportare, proprio per quella incompatibilità di carattere che esiste, o dovrebbe esistere, a causa delle deformazioni successive, conseguenti, certo, ad interventi nell'ambito legislativo (dal vecchio progetto Pisapia fino agli ultimi ritocchi e agli interventi di ordine apparentemente pratico). Come ricordava molto opportunamente il collega Fracchia, la verbalizzazione finisce per essere un processo che si adatta al coabitante maxiprocesso, al processo di tipo genericamente repressivo o di polizia, qual è sostanzialmente quello strutturato per la «lotta» alla criminalità organizzata, a differenza invece del processo di tipo originario, così come presentato al paese, cioè con una formulazione certo falsificante che indica tuttavia l'esigenza di far intervenire nel mondo della giustizia il processo alla Perry Mason.

Signor ministro, io non so se le sue dichiarazioni siano incompatibili con quei gesti di disappunto con i quali accoglieva i riferimenti del collega Fracchia a certe attribuzioni di previsioni in ordine all'allungarsi dei tempi relativi all'entrata in vigore del nuovo codice. Mi sembra però che alcune sue considerazioni dovrebbero portare diritto, nel loro sviluppo, appunto all'allungarsi di questi tempi. Mi consenta di dirle, signor ministro, che ho l'impres-

sione (e penso che sia abbastanza naturale, di fronte all'intricato complesso di problemi, anche di carattere amministrativo, che questioni del genere comportano) che al suo affiorante pessimismo e alla sua difficoltà di concepire in termini netti e precisi l'esigenza di una politica di piano organico per affrontare tutti i problemi derivanti dalla necessità di far entrare in vigore il nuovo codice di procedura penale, non siano estranei non già la sua cultura o le sue propensioni politiche (tutt'altro!), quanto l'organizzazione del Ministero da lei diretto! Non ci stancheremo mai di dire che i magistrati sono i responsabili della burocrazia del suo dicastero, che in una fase come questa non può non avere portata determinante. Mi riferisco a quei magistrati che — non dimentichiamolo — in un loro referendum hanno manifestato una posizione di ostilità verso il nuovo codice di procedura penale, per cui sarebbe necessario un'azione politica organica posta in essere dal Ministero in maniera forte.

Posso ora venire ad un punto specifico della nostra interpellanza, cioè alla parte in cui le chiediamo, signor ministro, in quale modo intenda organizzare le responsabilità del Ministero in relazione alle concorrenti e diverse responsabilità del Consiglio superiore della magistratura, ed altresì in ordine a tutti i provvedimenti di governo e della magistratura, con riferimento alla entrata in vigore delle nuove norme. Mi è sembrato che a questo riguardo il suo ottimismo sia stato eccessivo, se pensiamo che, in relazione al passaggio dal Consiglio superiore della magistratura al Ministero (e quindi alla firma del Presidente del Consiglio) dei provvedimenti relativi alle nomine dei giudici delle corti di assise, si sono verificate discrepanze temporali tali da richiedere poi l'entrata in vigore di quest'ignobile decreto «salvaprocessi» (che, con la sanatoria della nomina dei giudici, appare sconvolgente rispetto ad ogni principio di civiltà e di certezza del diritto).

L'ovvietà che mi è sembrato di riscontrare nelle sue parole e nel suo tono, signor ministro, in ordine al coordinamento otti-

male dei rapporti tra il Ministero ed il Consiglio superiore della magistratura, ritengo sia eccessiva, a meno che non significhi che il Ministero (se non addirittura il ministro) si è adeguato sostanzialmente a posizioni e ruoli, anche esorbitanti, del Consiglio superiore della magistratura che, come ben sappiamo, tende a voler rappresentare una sorta di «parlamentino» della giustizia, con gli inconvenienti e gli atteggiamenti che tutti conosciamo.

I problemi di ordine finanziario, signor ministro, sono stati preminenti nella illustrazione delle difficoltà che il suo Ministero incontra per la realizzazione delle condizioni relative all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Bene osservava il collega Fracchia che queste considerazioni, e questo suo continuo riferimento alle ristrettezze nelle quali si muove l'opera di preparazione, mal si adattano ed intrecciano con l'atteggiamento tenuto dal suo dicastero in sede di discussione della legge finanziaria.

Oggi sappiamo che il suo Ministero non ha da spendere perché non dispone di stanziamenti sufficienti. Altre volte abbiamo sentito affermare esattamente l'opposto: non ci date troppi soldi, perché non sapremo come spenderli! Dobbiamo dire, a questo punto, che saremo con lei, signor ministro, se assumerà l'atteggiamento di alzare il tiro nelle pretese in sede di formazione della nuova legge finanziaria. Il paese esige proposizioni come quelle espresse dal Presidente della Repubblica nel discorso ricordato dal collega Fracchia, ed esige altresì che ella, signor ministro, sia rigoroso e forte nella richiesta, nell'imporre una spesa elevata per il suo ministero.

Non possiamo permetterci di essere sconfitti per nessuna ragione, e tanto meno per una deficienza di fondi che intervenisse in un paese nel quale lo spreco è generalizzato; in un paese in cui i ladri dispongono del danaro pubblico e la giustizia che dovrebbe perseguirli non può essere realizzata appieno, appunto per mancanza di disponibilità di denaro pubblico! Ci troviamo di fronte ad una situazione paradossale, rispetto alla quale le

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

chiediamo di usare tutta la forza a sua disposizione, promettendole anche il nostro appoggio se esigerà e pretenderà quanto è necessario, certo non di più, ma neanche di meno.

Vorrei fare un'ultima considerazione. Abbiamo parlato di deficienze collaterali rispetto all'entrata in vigore del nuovo codice, del rischio di interventi legislativi dilatori, del rischio di un codice, per così dire, a pelle di leopardo per quanto riguarda l'applicazione nel paese (ciò che, come giustamente ricordava il collega Fracchia, sarebbe incompatibile con i principi costituzionali). Rimanendo sul piano delle disposizioni normative, le voglio ricordare un dato, che forse è frutto di una delle mie monomanie. Io so poco, e tendo probabilmente a sottovalutare quel poco che so. So qualcosa, per esempio, in tema di diritto penale militare e di procedura penale militare. Ebbene, il Governo non si è preoccupato di approntare le norme di raccordo del codice di procedura penale militare di pace con il nuovo codice di procedura penale: norme di raccordo che sarebbero state invece necessarie, dal momento che il codice di procedura penale è applicabile ogni volta che non ci sia una norma speciale in tema di processo penale militare. E non basta. Di fronte alla presentazione da parte di un deputato dell'opposizione di un progetto di delega al Governo della Repubblica (che chiama in causa specificatamente il ministro della difesa, ma anche il ministro di grazia e giustizia) per quanto riguarda il potere di emanare le norme necessarie ad attuare il raccordo tra i due codici, non abbiamo avuto il piacere né di poter ascoltare la relativa relazione (affidata, tra l'altro, signor ministro, ad un deputato del suo partito), né di capire se il Governo gradisca oppure no una simile delega. Stiamo andando incontro alla paralisi dei tribunali militari, per poi magari far sì che i magistrati militari e l'intero apparato militare intervengano in materia, chiedendo eventualmente l'emanazione di un decreto-legge che stabilisca la permanenza in vigore del vecchio codice di procedura penale, dal momento che quello nuovo non si

raccorda con le norme penali militari. Il che sarebbe un passo pericolosissimo e gravissimo (e a questo punto esco fuori dal campo della mia eventuale monomania) perché aprirebbe la strada ad altri provvedimenti dello stesso genere, tendenti a sezionare, a scardinare l'uniformità, la generalità ed il rigore temporale dell'entrata in vigore del codice. E si stabilirebbe inoltre il dato preoccupante, in sostanza, di un codice di procedura penale che, se pure non entra in vigore per decreto-legge, rimane tuttavia in vigore per decreto-legge. Sul piano istituzionale, si tratterebbe di una cosa di gravissima portata.

Le considerazioni che ho esposto, compresa quest'ultima, dimostrano, signor ministro, che noi ci sentiamo impegnati a far sì che il Governo si muova con forza e determinazione per adempiere al suo compito e per attuare tutto ciò che rientra nella sua competenza in ordine alla realizzazione di tale riforma. Sarà la migliore riforma possibile? Probabilmente non lo sarà, perché avranno interferito con essa tendenze, poteri, viscosità intellettuali e culturali che la renderanno forse già di per sé una mezza riforma. Ma intera o mezza che sia, vogliamo che essa sia realizzata. Non possiamo ammettere che anche questa riforma, come diceva Gioacchino Belli per una legge uscita a Roma, «s'arintaja, se castra e se corregge»! Bisogna che quanto stabilito entri in vigore e funzioni!

Chieda danaro, signor ministro, chieda interventi, ma soprattutto ci dia la sensazione che tutto quanto possa richiedere risponda ad un piano e ad una visione organica che noi possiamo aspettarci, se non dal suo Ministero, dalla sua capacità intellettuale e dalla sua certa adesione sul piano culturale a queste esigenze. E, se l'avremo, laosterremo! (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e della sinistra indipendente*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Guidetti Serra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-00338.

Onorevole Guidetti Serra, le ricordo che ha a sua disposizione 10 minuti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

BIANCA GUIDETTI SERRA. Signor Presidente, prendo atto di quanto ha voluto ricordarmi, ma desidero aggiungere solo pochissime parole per ringraziare il ministro della risposta data alla sintetica interpellanza da noi presentata (orbata, tra l'altro, di un argomento che io ho comunque sviluppato).

Il fatto è che c'è una profonda preoccupazione per questo codice che certamente rappresenterà (se entrerà in vigore) una sorta di piccola rivoluzione culturale all'interno dell'amministrazione della giustizia, ma che potrà rivelarsi anche un vero e proprio sfacelo ed una sconfitta della democrazia, se la sua entrata in vigore non si accompagnerà a quelle riforme che sono state ampiamente ricordate dai colleghi intervenuti e che io non intendo richiamare.

Ministro, avendo parlato lei, che è persona esperta di questi problemi, che ha sempre vissuto con passione e con dottrina, credo non sia il caso di entrare in ulteriori dettagli, non ne è neppure la sede. Certo è che, se il Governo non interverrà con altri mezzi e sistemi per affrontare l'entrata in vigore di questo progetto, potrebbe verificarsi un danno veramente irrimediabile. Si tratta infatti di un progetto che ha già in sé alcune ambiguità (dal momento che non è stata chiarita la distinzione del passaggio dal rito inquisitorio al rito accusatorio), ma che potrebbe tuttavia rappresentare un grande passo in avanti.

Rimettiamo tutto ciò a lei con l'impegno, da parte nostra che siamo una pur piccolissima forza politica, di collaborare perché quanto paventato non avvenga.

PRESIDENTE. L'onorevole Rodotà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01039.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, voglio anzitutto ringraziare il ministro che ha accettato di rispondere alla mia tardiva interrogazione, dandomi in tal modo la possibilità di intervenire in questo dibattito così importante e così inopinatamente disertato da tutta la maggioranza.

Il rito vuole che ci si dichiari soddisfatti

o insoddisfatti: sono assai imbarazzato, signor ministro. Sono certamente soddisfatto della percezione acuta — non poteva essere diversamente — che lei ha mostrato non solo dei problemi che hanno costituito il centro della nostra attenzione, connessi all'entrata in vigore del codice di procedura penale, ma anche di quelli complessivi, relativi al dissesto dell'amministrazione giudiziaria.

Devo però dichiararmi insoddisfatto per lo scarto enorme che vi è tra la diagnosi veramente drammatica che lei stesso fa e la terapia che ci propone. Lei ha parlato di un dramma della giustizia penale già quale è oggi, di strutture giudiziarie che non sono attualmente in grado di sostenere i loro compiti. Si è poi mosso nei limiti ristrettissimi della legge finanziaria, nell'ambito segnato da quel documento. Comprendo che formalisticamente è questa una strada corretta, ma non può essere considerata ordinaria amministrazione quella che ci sta dinanzi. E lei, signor ministro, lo sa meglio o prima di tutti noi.

I limiti ci sono, ma la situazione è straordinaria. Se dal Governo, e non dai banchi dell'opposizione, proviene una diagnosi così drammatica come quella che è stata fatta, noi per primi siamo tenuti a chiedere come il Governo intenda procedere in materia. La straordinarietà degli interventi è nelle cose che lei, signor ministro, ha ricordato. Non possiamo appagarci dei riferimenti alle leggi e degli adempimenti che saranno portati a compimento.

Denaro? Straordinarietà degli interventi? Signor ministro, noi non possiamo più credere alla tesi di chi sostiene che non ci sono denari per l'amministrazione della giustizia. Se la tesi è quella enunciata qui dal ministro del tesoro Amato, durante la discussione della legge finanziaria e specificamente dello stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia (per cui sarebbe inutile prevedere stanziamenti per un Ministero che non ha capacità di spesa), problema del Governo dovrebbe essere quello di adeguare le capacità di spesa di un dicastero considerato in questo momento centrale per la vita della Repub-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

blica. Se la diagnosi invece è inesatta, bisogna allora reperire dei mezzi. Se oggi non vi è capacità di spesa, il Ministero deve essere messo in condizioni di acquisirla. È quindi necessaria una azione straordinaria sulle strutture del Ministero e sulla giustizia nel suo complesso.

I denari? I giornali ci dicono che la sola ristrutturazione dello stadio Olimpico di Roma costerà alla collettività 100 miliardi. Il Governo (di cui lei fa parte) ha appena stanziato 6.450 miliardi per i prossimi campionati del mondo. Non polemizzo su questo stanziamento, ma sul fatto che, se noi andiamo a guardare quali siano gli interventi finanziati, vediamo che essi riguardano una strada interna dell'isola d'Ischia oppure un porticciolo turistico in località Piano di Sorrento e via dicendo. Potrei fare un lungo elenco di interventi per opere che con i prossimi mondiali di calcio non hanno niente a che vedere! Si tratta, infatti, di una gigantesca operazione clientelare, portata avanti proprio nel momento in cui vi è invece un disperato bisogno di salvare non l'amministrazione della giustizia dal dissesto bensì la civiltà di questo paese. Si tratta di un settore che il suo partito, signor ministro, ha ritenuto così centrale da provocare la crisi di un Governo, lo scioglimento anticipato del Parlamento e la celebrazione di un referendum.

Queste sono cose da ricordare! Signor Presidente, nell'avviarmi alla conclusione, vorrei dire che la sensazione che si avverte è che ci sia un fallimento annunciato e che ci sia qualcuno (o molti) che tende ad allontanare da sé la responsabilità del fallimento. I magistrati annunciano agitazioni, e questa mi sembra non solo una indicazione, ma un affermare preventivamente che «noi non saremo responsabili di quello che avverrà». Ebbene, io non vorrei che ciò avvenisse anche per il Parlamento! Hanno ragione, dunque, i colleghi Fracchia e Mellini: c'è una grave e drammatica responsabilità del Governo. Lo chiami come vuole, signor ministro, ma un piano straordinario per la giustizia deve esserci! Lo inserisca nel disegno di legge finanziaria, ne faccia oggetto di un provvedimento *ad hoc!*

Si pongono fiducie da parte del Governo su argomenti incomprensibili per l'opinione pubblica: ebbene, la fiducia chiesta dal Governo sulla giustizia, in questo paese, sarebbe un grande atto di assunzione di responsabilità. Su un piano del genere, le assicuro, signor ministro, che personalmente voterei la fiducia al Governo (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Con riferimento alla richiesta formulata dall'onorevole Baghino, nel corso della sua replica per l'interrogazione Martinat n. 3-00884, la Presidenza autorizza la pubblicazione in allegato al 22 resoconto stenografico della seduta odierna della parte dell'intervento che il deputato Baghino non ha potuto leggere.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Seguito della discussione di mozioni concernenti la situazione dell'industria siderurgica.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione, cominciata nella seduta del 15 luglio scorso delle mozioni Sannella ed altri n. 1-00048, Cipriani ed altri n. 1-00152, Martinat ed altri n. 1-00156, Becchi ed altri n. 1-00157, Scalia ed altri n. 1-00158 e Napoli ed altri n. 1-00162, concernenti la situazione dell'industria siderurgica.

Avverto che è stata successivamente presentata la seguente mozione:

«La Camera,

premesso

che in presenza della necessità di adeguamento alle direttive CEE e nella perdurante crisi del settore la nostra industria siderurgica si trova di fronte a rilevanti e drammatiche difficoltà;

che la siderurgia a partecipazione statale accanto a necessità di una ristrutturazione industriale, presenta gravi e paralizzanti difficoltà dal punto di vista finanziario;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

che il doveroso risanamento e la inevitabile razionalizzazione non potrà tradursi in un puro e semplice abbattimento di capacità produttive che renderebbe il nostro paese ancor più subalterno al mercato estero per l'approvvigionamento dell'acciaio, soprattutto nei prodotti piatti, né in una ulteriore espulsione di forza lavoro che andrebbe ad aggiungersi alle oltre settantamila unità già uscite dal settore negli ultimi cinque anni;

che della situazione esistente il Parlamento ha manifestato consapevolezza dando anche indicazioni al Governo nei documenti parlamentari del 19 maggio e dell'8 giugno 1988;

impegna il Governo

a dare attuazione ad un piano complessivo di ristrutturazione della siderurgia che, passando attraverso il risanamento finanziario e una adeguata ristrutturazione industriale, possa collocare adeguatamente la nostra industria del settore nel mercato internazionale divenuto pienamente competitivo dopo la cessazione dal regime delle quote e possa altresì garantire in maniera più soddisfacente le necessità interne di prodotti siderurgici;

impegna altresì il Governo

ad incoraggiare tutte le forme di collaborazione fra pubblici e privati che possano in qualche modo contribuire alla riduzione di costi attraverso la razionalizzazione del sistema produttivo e a concretizzare interventi di reindustrializzazione delle zone siderurgiche colpite dalla crisi che, se dovrà vedere nell'IRI il soggetto primario nell'ambito della più complessiva capacità di intervento dell'iniziativa pubblica, non potrà non avvalersi anche del determinante contributo della imprenditoria privata.

(1-00163)

«Castagnetti Guglielmo, Gunnella, Del Pennino».

Se non vi sono obiezioni, questa mozione sarà discussa congiuntamente alle mo-

zioni all'ordine del giorno, trattando tutto lo stesso argomento.

(Così rimane stabilito).

Proseguiamo la discussione sulle linee generali delle mozioni iniziata nella seduta del 15 luglio scorso.

È iscritto a parlare l'onorevole Guglielmo Castagnetti, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00163. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, «onorevoli» banchi, l'onorevole Martinat, illustrando la mozione presentata dal gruppo del MSI-destra nazionale, ha impostato giustamente il problema della siderurgia italiana nei suoi termini generali, sottolineando alcune carenze e discrasie.

Per quanto mi riguarda, mi soffermerò in particolare sui problemi dello stabilimento di Campi. Ritengo, però, necessaria innanzi tutto una considerazione di carattere generale.

Ho qui sotto gli occhi il piano quinquennale della Finsider 1981-1985 e il piano di risanamento della siderurgia (la Finsider, infatti, è stata messa in liquidazione) e sorprendente appare l'analogia tra i due documenti. Per quanto riguarda la tipologia della crisi (nonostante una certa ripresa rilevata per il 1987), occorre registrare la situazione deficitaria della Finsider e la preoccupazione prima di arrivare ad un pareggio ed ora addirittura, senza speranza, alla liquidazione. Tutto, questo, per altro, con una preoccupazione di tipo ragionieristico.

È vero che da parte della CEE sono state formulate osservazioni e imposizioni per la limitazione della produzione. Dal primo luglio, però, il tetto in questione è stato abbandonato dalla CEE e non vi saranno più obblighi di questo tipo. Di tutto ciò, comunque, parleremo più avanti. Resta il fatto che sia nel piano quinquennale, sia in quello successivo, di riforma e ristrutturazione della siderurgia, accanto alla de-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

nuncia delle disfunzioni e al riconoscimento degli errori compiuti nella riorganizzazione, vengono formulati proponenti di rilancio per una produzione più adeguata e proposte di risparmi per favorire la competitività.

Se con il piano quinquennale, nonostante le premesse, le speranze e le preoccupazioni che ho ricordato, si è riusciti ad ottenere solo un deficit ancora più pesante della Finsider, come possiamo ora avere *a priori* fiducia in un altro piano che si caratterizzi per le stesse proposizioni? In queste condizioni, esse non ci appaiono infatti tese ad un rilancio della siderurgia, bensì tali da essere il frutto di una condizione in cui schiavi delle impostazioni, osservazioni e richieste della CEE, ci preoccupiamo solo di appianare il deficit, chiudendo gli stabilimenti e riducendo, quindi, la produzione.

Non siamo di fronte ad ipotesi di rilancio o ad iniziative tese alla conquista del mercato. La preoccupazione per la disoccupazione è solo teorica. Vi possono essere e vi sono proposte in questo senso. Intanto, però, non si pensa al fatto che, se si chiude rapidamente, è necessario assumere contemporaneamente iniziative idonee ad evitare la disoccupazione. Occorre almeno fare in modo che tra i due momenti non corra un eccessivo lasso di tempo per evitare che noi tutti, come contribuenti, si debba subire l'onere del pagamento della cassa integrazione guadagni. Questa francamente è la nostra preoccupazione; non ci sembra che altri se ne sia fatto carico.

Io mi interessò particolarmente dello stabilimento di Campi. Nei due piani dei quali si è parlato, è esplicita la preoccupazione che, chiudendo tale stabilimento, si divenga, per quella produzione particolare, completamente schiavi dell'estero. Non tanto tempo fa, soltanto due anni addietro, è stata riconosciuto che la produzione effettuata a Campi non può essere ottenuta negli stabilimenti di Taranto o di Terni. Contemporaneamente è stato sottolineato il valore della modernizzazione dello stabilimento di Campi: eppure si dice che lo stabilimento verrà chiuso, però non se ne spiegano i motivi. Nessuno, ad esem-

pio, dice, magari, che quella produzione non serve più o che può essere effettuata altrove. No! Niente di tutto questo! Come possono allora stare tranquilli e sereni i lavoratori di Campi? Si capisce bene perché si ribellano ed occupano lo stabilimento! Tra l'altro, l'assurdo è che la sola proposta concreta avanzata ai fini della sostituzione dell'attività dello stabilimento è quella di utilizzarlo come un supermercato... Non si pensa affatto di sostituire un'industria morente con un'altra che nasce! In questo senso, non c'è stato alcun impegno!

Mi domando come si faccia a dire oggi che bisogna chiudere uno stabilimento considerato, soltanto due anni fa, un vero gioiello, indispensabile per quel particolare tipo di produzione. Si afferma che i «fucinati» sono notevolmente passivi, che magari potranno anche essere fatti a Terni o altrove perché è stato effettuato in precedenza il trasferimento di quella lavorazione. Come ho detto, però, nel piano è scritto che le lamiere di Campi non possono essere prodotte né a Taranto né a Bagnoli e che, di conseguenza, l'Italia sarà obbligata ad importarle. Da notizie giornalistiche — per altro mai smentite — si apprende addirittura che una parte degli impianti di Campi, cessando la lavorazione farebbe gola ad imprese francesi e che già sarebbero in corso trattative per il trasferimento di tali impianti. Tutto questo — che rappresenta solo l'aspetto negativo, la disgregazione — viene annotato e divulgato, ma non si spiegano le ragioni concrete per le quali lo stabilimento di Campi debba essere chiuso. La spiegazione non esiste nel piano.

La preoccupazione principale prospettata dal secondo piano per la siderurgia è quella di separare, con la liquidazione della Finsider, la questione dell'enorme deficit dall'altra della mancata assunzione di responsabilità da parte dei dirigenti che non sono chiamati a rispondere dell'inefficienza, dell'incompetenza, della scarsa volontà dimostrate con il mancato rilancio della produzione, la sua disorganicità, l'insufficiente iniziativa per la conquista dei mercati, lo scarso perfezionamento dei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

prodotti, necessario a renderli competitivi! No! I dirigenti non si toccano, almeno nelle intenzioni dell'IRI ed anche in quelle del Ministero.

Nel nuovo piano siderurgico si ripetono le stesse cose e si danno le stesse assicurazioni contenute nel piano quinquennale 1981-1985. Parlo di assicurazioni e non di garanzie dal momento che non si possono portare esempi di realizzazioni nel frattempo compiute.

Nel piano quinquennale 1981-1985 si faceva addirittura riferimento alla produzione dell'impianto siderurgico di Gioia Tauro (allora inesistente e che fortunatamente poi non è stato più realizzato), senza alcuna preoccupazione per la sua possibile realizzazione e per la necessità di un tale impianto, proprio nel momento in cui si pensava ad un ridimensionamento, ad una ristrutturazione degli impianti ed a trasferimenti di lavorazioni (da Cornigliano a Campi, a Terni o a Taranto).

Fortunatamente questa situazione assurda non viene riproposta nel nuovo piano siderurgico consegnatoci nel mese di giugno.

Indubbiamente il problema che abbiamo di fronte è di difficile soluzione, ma forse ci si dimentica che, a causa della ristrutturazione prevista nel precedente piano quinquennale, il nostro paese è stato costretto ad importare prodotti laminati per 3 mila miliardi di lire.

A questo punto mi chiedo come si possa elaborare un piano e non rendersi conto della necessità di apportarvi correzioni quando è noto che dal 1° luglio 1988 la CEE ha liberalizzato la produzione dell'acciaio dal momento che non si è raggiunta l'unanimità nella fissazione del tetto nella produzione di questa importante materia.

Mancano solo quattro anni al fatidico 1992 (quando i mercati saranno liberi e non vi sarà più alcun impedimento alla circolazione delle merci) e noi non ci preoccupiamo dell'efficienza dei nostri impianti produttivi che, viceversa, dovrebbero essere tesi alla conquista di nuovi mercati o quanto meno a soddisfare le necessità del nostro paese.

Le statistiche ci dicono che l'Italia è

l'unico paese della CEE ad avere una produzione siderurgica inferiore alle sue effettive esigenze.

Per questa ragione subiamo la concorrenza degli altri paesi della CEE e, con la chiusura degli stabilimenti, riduciamo ancora di più la nostra autosufficienza. E questo peserà fortemente quando si giungerà alla vera liberalizzazione ed alla eliminazione degli attuali condizionamenti.

Sappiamo che è stato soppresso il tetto in data 1° luglio, pur permanendo altri controlli e la possibilità di ottenere finanziamenti dalla CEE. Ebbene, per quanto riguarda i finanziamenti ottenibili, chiediamo che essi siano impiegati per ricercare e studiare possibili miglioramenti della nostra capacità produttiva.

Si segue invece la politica di chiudere gli impianti. Si chiudono quelli che fino a due anni fa erano considerati i gioielli della nostra siderurgia e non ci si pone altra preoccupazione se non quella relativa ai lavoratori disoccupati.

Il numero di tali lavoratori, inoltre, è superiore a quello delle unità effettivamente impiegate negli stabilimenti. La chiusura dello stabilimento di Genova Campi, ad esempio, determinerà la chiusura delle tante piccole aziende che vivono ad esso collegate.

Ed ecco il ricorso al prepensionamento e, dunque, la concessione di un privilegio obbligato che andrà a gravare sul bilancio dello Stato insieme ai costi della cassa integrazione.

Non si prospetta invece alcuna soluzione per un rilancio del settore, rilancio che la dignità nazionale richiederebbe, essendo la siderurgia fondamentale per ogni Stato. Nell'interesse di tutto il popolo italiano il settore dovrebbe, invece, essere rilanciato con volontà e competenza. Non ci interessa soltanto garantire il lavoro agli addetti, ma anche l'autonomia e l'indipendenza del nostro paese. Se infatti la siderurgia italiana sarà autosufficiente, anche questo comparto industriale riuscirà a sostenere nel 1992 la concorrenza straniera. Se, al contrario, diminuiranno il numero degli stabilimenti e non modernizzeremo la produzione, preferendo le lavorazioni che tro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

vano maggiore richiesta sul mercato, ci renderemo ancor più dipendenti dall'estero. Allora non ci basterà importare 3 mila miliardi di acciaio ma arriveremo ad una soglia che farà nuovamente galoppare l'inflazione, esponendoci al rischio di essere travolti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sannella. Ne ha facoltà.

BENEDETTO SANNELLA. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, credo che questa discussione sulle mozioni concernenti la situazione siderurgica sia stata in buona parte vanificata da quanto è accaduto nelle ultime settimane.

Avevamo evitato, alla fine di giugno, di forzare la situazione fino ad arrivare alla discussione delle mozioni, perché volevamo raggiungere un accordo con tutte le altre forze politiche in seno alla Commissione attività produttive. Avevamo, infatti, lavorato per oltre due mesi. Vi erano state audizioni e confronti serrati con la Finsider, con il Governo, con gli imprenditori e con gli utilizzatori dell'acciaio e, al termine di questi lavori, è stata approvata una risoluzione unitaria alla quale aveva aderito anche il Governo. Qualche settimana dopo, ci siamo trovati davanti al piano CIPI che, di fatto, aveva messo in soffitta la risoluzione votata quasi all'unanimità dalla Commissione attività produttive.

Ma non basta: uno dei punti fondamentali della discussione tra Governo e parti sociali, tra Governo e Parlamento è stato vanificato anche da un accordo, siglato il 20 luglio, tra Finsider ed organizzazioni sindacali. Si era detto cioè che prima di porre in essere atti che aprissero la strada ad una riduzione di personale, e soprattutto facendo riferimento alla questione dei 27 mila posti di lavoro da sopprimere, occorreva definire una serie di questioni tra le quali vi era quella fondamentale, attinente ai progetti di reindustrializzazione.

Purtroppo, tutto questo non è stato fatto, e ci troviamo di fronte ad un progetto, come il piano CIPI, che viene realizzato e

portato avanti senza che il Parlamento possa intervenire per cercare di rimettere sui binari giusti l'intera vicenda.

Vorrei ricordare a tutti noi, che le ragioni delle tensioni manifestatesi qualche mese fa a Bagnoli, a Campi ed in altre parti d'Italia, si sono soltanto attenuate, si sono forse calmate perché ci troviamo nel periodo estivo. Molte sono ancora le questioni e sono tutte aperte e devono essere risolte. Credo che in autunno se ne vedranno delle belle!

Far finta che i nodi di fondo che hanno portato a quelle discussioni e a quelle tensioni qualche mese fa siano risolti solo perché vi è la calura estiva, credo sia un errore. Si sbaglia soprattutto il Governo perché tutte quelle contraddizioni e tutti quei nodi verranno al pettine di qui a qualche mese. Questo accadrà perché il piano per la siderurgia, il piano CIPI, non è un progetto di politica industriale: non garantisce cioè un risanamento effettivo, non promuove una politica di nuova industrializzazione; soprattutto non dice in che modo si possa risolvere il problema dei debiti. I debiti rappresentano un punto delicatissimo della vicenda Finsider.

A mio avviso, in sostanza, vi è un clima di confusione e di disarmo che porta soprattutto ad aggravare la già pesante situazione di questo settore. La confusione deriva dal fatto che vi sono voci diverse in seno al Governo e che non vi è accordo tra i vari ministeri; soprattutto nel Ministero delle partecipazioni statali si cambia continuamente la strategia da adottare. Basti pensare che in poco più di un anno sono cambiati tre ministri!

Vi è una situazione di disarmo, perché si è poco convinti delle ragioni nazionali da far valere in sede comunitaria. Abbiamo lasciato battere i pugni in sede comunitaria, a tutela dei problemi della siderurgia e di altre questioni di rilievo, la signora Thatcher, mentre noi vi andiamo soltanto con la paura addosso.

Di fronte a questo clima, davanti allo stato confusionale del Governo, il Parlamento si era assunto il compito di indicare una strada e degli obiettivi da seguire. Questi erano precisati nella risoluzione vo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

tata dalla Commissione attività produttive, che, come ho già ricordato, è stata poi ignorata in seguito alla decisione del CIPI.

Il punto importante di questa vicenda, che ha interessato decine di parlamentari ed il Governo, è se l'IRI ed una parte del Governo stesso possano mettere in discussione decisioni di indirizzo assunte in Parlamento. Chi deve garantire il rispetto di questi atti parlamentari? Il Presidente del Consiglio non ha nulla da dire su quanto è accaduto? Credo che egli abbia una precisa responsabilità e che possa ancora, adoperando i poteri derivanti dalla carica che ricopre, rimettere la questione della siderurgia sui giusti binari.

Voglio qui ricordare il richiamo fatto dalla Corte dei conti in ordine alla situazione debitoria della Finsider, che continua ad accumulare centinaia di miliardi di debiti al giorno, che si aggiungono alle migliaia già esistenti. È perciò evidente che se non si interverrà sollecitamente si vanificheranno gli sforzi tesi al risanamento gestionale, nonché all'aumento della produttività che in questi anni è stata raggiunta grazie al *management* delle varie imprese siderurgiche, il quale ha fatto il possibile per mettersi alla pari ed addirittura per superare la concorrenza internazionale.

In ordine al piano del CIPI devo dire che esso non è un piano di politica industriale perché non guarda a tutta la siderurgia, ma ad una sola parte di essa, a quella pubblica, in particolare. È qui il punto più delicato e più critico di quel piano, il punto che lo fa sembrare sempre di più un complesso di scatole vuote. Rischiamo di trovarci di fronte ad una ristrutturazione siderurgica come quella avviata negli anni 1981-1985 senza che si attui alcun risanamento. Eppure in diverse occasioni si è parlato delle difficoltà in cui si dibatte questo delicatissimo comparto il quale, come ha ricordato la Corte dei conti, potrebbe trascinare nel baratro del fallimento l'intera IRI. Noi ritenevamo e riteniamo tuttora che dalla soluzione positiva dei problemi della siderurgia italiana possa derivare un esempio di come risol-

vere le crisi in altri settori industriali che non godono di buona salute.

Dicendo queste cose non voglio certamente buttare il bambino con l'acqua sporca: buttiamo l'acqua sporca, buttiamo le cose che non sanano nulla! Mettiamo da parte tutto ciò che non aiuta a trasformare, che non consente di portare avanti delle operazioni coraggiose di chiarezza, che non può, nella sostanza, far riprendere un nuovo cammino a queste imprese siderurgiche che versano in uno stato comatoso. Togliamo di mezzo queste cose che non servono a nulla e che appesantiscono la situazione!

Non si può dormire su sette cuscini riproponendo vecchi errori e vecchi difetti. O questa seconda ristrutturazione produrrà effetti di risanamento sicuri e duraturi, oppure il nostro apparato produttivo si esporrà a rischi gravissimi. Non credo che ci sarà la possibilità di attuare una terza fase di ristrutturazione della siderurgia: questa è l'ultima occasione che abbiamo, non aspettiamo di arrivare ad una terza fase quando avremo il nostro apparato produttivo siderurgico in ginocchio!

Di fatto si tenta di vanificare i sacrifici compiuti in questi anni dai lavoratori, in maniera particolare, ma anche dagli stessi gruppi dirigenti aziendali; sacrifici che rischiano di divenire nulli perché il Governo non è intervenuto e non ha preso i provvedimenti che gli erano stati chiesti da tanto tempo, come il risanamento finanziario, l'incentivo per investimenti nel settore tecnologico ed il controllo dei canali commerciali, che tuttora sono nelle mani di personaggi privi di scrupoli nei confronti del nostro apparato produttivo.

Noi continuiamo a sostenere che questo settore può ancora dire una parola importante nel quadro dell'apparato produttivo del nostro paese e dello sviluppo della attività industriale. Dobbiamo partire dall'attuale fase congiunturale positiva. Certo, le tendenze internazionali vanno verso una contrazione della produzione dell'acciaio; tuttavia, in questo periodo, nei prossimi due o tre anni, esiste una congiuntura favorevole che ci può consentire di rimet-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

tere in sesto nella maniera migliore questo settore.

Vi sono molte imprese — questo è l'assurdo — che oggi trasformano i *coils* e non sanno come approvvigionarsi; le imprese cosiddette di verticalizzazione, che utilizzano l'acciaio, non sanno come acquistarlo qui in Italia. Perché avviene ciò? Perché non riusciamo a soddisfare le esigenze del nostro mercato, dei consumi interni, in un settore fondamentale come è quello della produzione dei laminati piatti, e dei *coils* in particolare.

Vi è una situazione deficitaria che ormai si sta assestando strutturalmente intorno ai 2 milioni e 400 mila tonnellate di *coils*. È stato detto in questa sede in più occasioni che il nostro deficit per quanto riguarda le importazioni di prodotti siderurgici si aggira intorno ai 3 mila miliardi. Si tratta di produzioni che potremmo intraprendere benissimo in Italia, in quegli stabilimenti che si vogliono chiudere, e che potrebbero impegnare i nostri lavoratori, i nostri giovani disoccupati. Scegliamo invece la strada di importare queste produzioni, spostando le risorse finanziarie all'estero e comprando beni che potremmo produrre benissimo in Italia. Si dice che gli utilizzatori dell'acciaio comprano all'estero perché trovano più convenienza. Ma qualcuno forse si è opposto a tentativi di ridurre i costi e di consentire una maggiore competitività? Forse qualche volta negli anni passati la Finsider, le imprese non hanno trovato le organizzazioni sindacali disposte a discutere circa l'aumento della produttività?

Il vero problema è che l'aumento della produttività e la riduzione di 55 mila unità lavorative nel campo della siderurgia non sono serviti a nulla, perché non sono stati accompagnati da misure che erano di competenza del Governo, come la capitalizzazione e l'eliminazione dei debiti. La situazione attualmente tende a peggiorare anche perché, di fronte alla confusione che regna nel Governo, altri paesi agiscono diversamente. Ad esempio, un produttore greco sta allestendo in Svizzera un impianto acquistato dall'Olanda, che era stato dismesso dalla Hooghevens. Si tratta

di un impianto per la produzione di *coils* per 1 milione e mezzo di tonnellate posto alle porte di Milano, laddove ci sono quegli utilizzatori di acciaio che non sanno dove approvvigionarsi dei prodotti necessari.

Di fronte a tale scenario, ciò che si propone è solo al riduzione di 27 mila posti di lavoro, la chiusura di alcuni impianti e la cessione di altri. Noi per primi abbiamo sostenuto la necessità di incontri, di sinergie con i privati, per trovare intese per la gestione di impianti che probabilmente essi potrebbero condurre meglio. Anche su questo piano però, poco si è fatto: basta guardare per esempio, ciò che è accaduto nel caso della COGEA, o ciò che sta succedendo in riferimento agli impianti di Trieste o ad altri, dove da tempo si parla di stringere per arrivare a degli accordi, ma non lo si fa con molta convinzione.

Tutto ciò che era stato promesso circa la contestualità tra ristrutturazione, nuove iniziative industriali e sinergie produttive non si sta mantenendo. Sembra di assistere alla guida di una auto da parte di una persona in stato di ebbrezza. Ciò non può che aggravare ulteriormente la situazione. Se è vero che le imprese hanno avuto carta bianca per gestire la riduzione delle 27 mila unità lavorative, credo che il Governo debba comunque, per gli impegni presi in Parlamento, fare molta attenzione. Mi auguro che soprattutto le imprese sappiano utilizzare lo stesso metro di flessibilità impiegato durante la prima fase di ristrutturazione. Portare avanti in maniera cieca e confusa i progetti di riduzione degli organici può certamente comportare il raggiungimento di maggiori livelli di produttività (per arrivare a superare ad esempio i giapponesi, con una produttività di 860 tonnellate per addetto); ma è anche vero che se non sarà accompagnata anche da investimenti nel settore tecnologico, così come si è fatto durante la prima fase (nel corso della quale sono stati operati investimenti sulle colate continue e sui sistemi di controllo di processo e di qualità), la seconda fase potrà tradursi soltanto nella riduzione del personale. E quando ciò av-

viene si verifica anche un sempre maggiore sfruttamento dei lavoratori e una minore affidabilità degli impianti.

Altri paesi sono costretti a passare per questi nodi scorsi, anche la Germania, anche imprese giapponesi come la Nippon Steel. Anche questi grandi gruppi debbono chiudere degli stabilimenti e degli altoforni. Tuttavia, i lavoratori passano da un posto di lavoro all'altro, perché questi grandi colossi della siderurgia mondiale si sono strutturati in modo tale che oltre alla siderurgia ci sono altri settori di interesse. Se uno di essi è in crisi, quindi, vi è comunque la possibilità di dar sfogo ai problemi derivanti dall'esuberanza di organici ricorrendo agli altri settori; se in un certo momento storico un settore produttivo è in perdita, vi saranno senz'altro altri settori in attivo che operano in altri campi. Ebbene, la Nippon Steel non licenzierà un solo lavoratore, non metterà in prepensionamento né in cassa integrazione alcun lavoratore; la mobilità esplicherà i propri effetti consentendo il ricorso ad altre imprese dello stesso gruppo.

In Italia, al contrario, si eliminano 27 mila posti di lavoro. Nelle quattro aree di crisi individuate verranno soppressi migliaia e migliaia di posti di lavoro. Farò soltanto un esempio, visto che sono di Taranto: pensate che in una realtà come quella della città pugliese, in cui dal 1980 al 1987 sono stati eliminati, nel settore della siderurgia, 10 mila posti di lavoro, ora ne verranno soppressi altri 5 mila, senza tener conto che, proprio in conseguenza dello stato di crisi di tale settore, la disoccupazione ha toccato la percentuale del 29,6 per cento e che, in seguito all'eliminazione di altri 5 mila posti, salirà al 31 per cento.

Cosa si propone per Taranto, per Terni, per Napoli, per Genova? Vengono proposti centri commerciali e, in qualche, caso, centrali a carbone, come per Taranto. Ma forse che per realizzare lo scopo di costruire la centrale a carbone c'è bisogno di spacciarla per progetto di reindustrializzazione? Non ci venite a dire che si tratta di una centrale policombustibile; questo lo potete dire alla stampa! Gli interventi che

si propongono sono due: la ristrutturazione delle centrali esistenti (che sono a gas), e la costruzione di due centrali a carbone, che si inserirebbero in una realtà produttiva in cui l'inquinamento ha raggiunto livelli paurosi.

Io non desidero entrare nel merito di questa vicenda, giacché tutti si sono espressi in senso contrario; avremo occasione di discuterne. Voglio però ribadire che quanto ci si propone non è la reindustrializzazione. Non saranno create nuove attività produttive; la reindustrializzazione è diventata soltanto uno strumento di propaganda!

Non vi è, da parte del Governo, l'assunzione di un chiaro impegno; non vi sono progetti esecutivi, così come non vi sono finanziamenti per la reindustrializzazione. Il tutto viene caricato (o scaricato) sull'IRI che — come è stato già ricordato in quest'aula — è il maggiore imputato della deindustrializzazione, specialmente nel sud.

Per mobilitare energie, risorse e volontà politiche occorre ricordare tutte le esigenze in maniera chiara e precisa; è necessario unire gli sforzi dei vari soggetti, mettere insieme diverse personalità; ma tutto questo non può farlo soltanto l'IRI!

Occorre fornire un messaggio concreto che s'intende operare sul serio. Non deve impegnarsi soltanto l'IRI con le sue strutture di progettazione, anche se noi stessi abbiamo riconosciuto che questo ente deve assumere un ruolo preminente nel processo di reindustrializzazione. Lo sforzo fondamentale (quello cioè di mettere insieme tutte le strutture di progettazione delle partecipazioni statali, nonché quelle di produzione e di ricerca interessando anche la Confindustria) non può essere compiuto soltanto dall'IRI. Motivare tutti i soggetti a questo obiettivo, dare precise indicazioni alle direzioni aziendali per attivare la stessa imprenditoria locale e le stesse risorse territoriali locali credo sia un compito preciso che il Governo deve assumersi. Alla base di tutto — ripeto — occorre un'autorità di Governo sulla reindustrializzazione, occorrono risorse finanziarie

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

certe (che però non ci sono); occorrono progetti esecutivi, tempi certi di realizzazione, ricadute occupazionali certe.

Vi sono stati dei precedenti concreti e positivi: perché non trarne indicazioni ed insegnamenti? Un esempio potrebbe essere Sestri Levante, con la vicenda della FIT-Ferrotubi, o la Basilicata con la situazione della Val Basento, dove a seguito dell'accordo di programma tra l'ENI regione e Governo si sono stabiliti i progetti di realizzare, i tempi e i canali di finanziamento.

Come liberare i finanziamenti, anche della stessa legge n. 64, dalle pastoie burocratiche? Una strada da percorrere, a nostro giudizio, è quella di intraprendere progetti e iniziative in quei settori dove l'Italia è deficitaria. Spesso ci viene chiesto: ma cosa dobbiamo fare? Su quali settori dobbiamo intervenire?

Ebbene, noi ve lo suggeriamo: è necessario intervenire in quei settori in cui l'Italia registra un pesante deficit commerciale, come l'agroindustria, la chimica, ed altri.

In conclusione, non diciamo che non bisogna rivitalizzare le attuali strutture che si basano su esperienze anche di carattere teorico e culturale, come la società per la promozione industriale (SPI) o il comitato per l'industrializzazione e lo sviluppo (CISI), o ancora i *Bic*, (*Business Innovation Centers*); però, in quattro anni, durante tutta la prima fase della razionalizzazione e della ristrutturazione del settore siderurgico, sono stati creati pochissimi posti di lavoro, se non addirittura nessuno.

Ecco le ragioni per le quali il piano CIPE e CIPI, dal punto di vista delle proposte, è un complesso di scatole vuote. In quest'ultimo mese se ne è riempita una, quella dell'avvio della riduzione delle 27 mila persone. Le indicazioni su come risanare la situazione finanziaria, invece, non sono pervenute; gli interventi di carattere sociale (mobilità formazione professionale) non sono stati avviati. Il Governo si era impegnato a presentare un disegno di legge, ma non ha presentato nulla!

Non c'è tempo da perdere, io credo. La concorrenza internazionale ci guarda con

attenzione e lavora per mettere in ginocchio, per minare la nostra siderurgia pubblica. L'estate non può rappresentare una scappatoia comoda per far incancrenire la situazione. Questo della siderurgia, a mio giudizio, è un banco di prova importante per il Governo e per il paese. Ripeto, non c'è tempo da perdere, pena la distruzione di una delle parti fondamentali della storia industriale del nostro paese.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di mozioni.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alle Presidenza interrogazioni, una interpellanza e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Annunzio di risoluzioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 26 luglio 1988, alle 9.30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione delle mozioni De Lorenzo ed altri (n. 1-00075); Modugno ed altri (n. 1-00094); Tamino ed altri (n. 1-00155); Berselli ed altri (n. 1-00160);*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

*Rutelli ed altri n. 1-00161); Rodotà ed altri (n. 1-00165) e Augello ed altri (n. 1-00166) concernenti l'AIDS.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1090. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1988, n. 185, recante assegnazione all'ENEA di un contributo per l'anno 1988, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (2990).

— *Relatore: Corsi.*  
(Relazione orale).

4. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge:*

S. 1116. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1988, n. 195, recante disposizioni in materia di scrutini ed esami per assicurare la regolare conclusione dell'anno scolastico (approvato dal Senato) (3029).

— *Relatore: Mazzuconi.*

5. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1116. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1988, n. 195, recante disposizioni in materia di scrutini ed esami per assicurare la regolare conclusione dell'anno scolastico (approvato dal Senato) (3029)

— *Relatore: Viti.*  
(Relazione orale).

**Mozioni all'ordine del giorno.**

«La Camera,

considerato quanto è emerso dalla Conferenza internazionale dei ministri della sanità tenutasi recentemente a Londra a proposito della drammatica diffusione dell'AIDS nel mondo (100-150 mila casi stimati di AIDS conclamato e 5-10 milioni di individui infetti alla fine del 1987, di cui una quota consistente svilupperà la malattia nei prossimi cinque anni);

considerato che in Italia l'aumento dei casi ha assunto un andamento esponen-

ziale con un numero di malati superiore alla Gran Bretagna e che il numero di sieropositivi in Italia risulta essere al primo posto in Europa;

considerate in particolare le indicazioni emerse dalla Conferenza di Londra e le raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità relative alla strategia di prevenzione dell'AIDS che prevede una capillare campagna di informazione nonché di interventi attivi;

considerato che non è stato ancora elaborato un piano globale di prevenzione dell'AIDS nel nostro paese e che a tal fine non sono stati utilizzati gli stanziamenti previsti per il 1987 mentre la Commissione sull'informazione del Ministero della sanità non ha ancora deciso a chi affidare e se e quando iniziare la prevista campagna di informazione televisiva;

considerato inoltre che nel 1987 gli stanziamenti previsti relativamente all'attività di ricerca e di informazione risultano non essere stati neppure impegnati;

impegna il Governo

1) ad elaborare entro 30 giorni un piano globale di prevenzione per la lotta contro l'AIDS di cui sia parte integrante una capillare e chiara campagna di informazione sui mezzi di comunicazione di massa;

2) ad elaborare entro 30 giorni una specifica campagna di prevenzione anche con gli "interventi attivi" indicati sia dalla Conferenza di Londra, sia dall'Organizzazione mondiale della sanità per contenere la diffusione dell'infezione da HIV fra i tossicodipendenti in considerazione dell'elevato numero di soggetti colpiti dall'infezione e della difficoltà ad ottenere modificazioni nei comportamenti dei soggetti;

3) a superare, nel quadro di tali iniziative, i condizionamenti di carattere pregiudiziale — tenendo conto delle raccomandazioni dell'OMS e della Conferenza di Londra — circa l'uso del profilattico nei rapporti sessuali a rischio;

4) a risolvere le asserite inefficienze di strutture e personale del Ministero della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

sanità, denunciate alla stampa dallo stesso ministro della sanità;

5) ad assicurare, nella formazione della commissione nazionale AIDS, l'esercizio di criteri rigorosamente basati sull'esperienza clinica, scientifica e professionale;

6) a istituire strutture e centri per l'assistenza medica e psicologica ai sieropositivi ed ai pazienti non ospedalizzati;

7) a utilizzare, nell'ambito della campagna di prevenzione e informazione, le associazioni di volontariato, con particolare riferimento a quelle operanti nelle categorie a rischio;

8) ad istituire anche in Italia, sulla scorta dell'esperienza maturata negli altri paesi, un comitato interministeriale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, di cui facciano parte, oltre ovviamente ai rappresentanti del Ministero della sanità, quelli dei Ministeri della pubblica istruzione, di grazia e giustizia, della difesa, del lavoro e per gli affari sociali, al fine di elaborare e realizzare una strategia globale per contrastare la diffusione nel paese di una malattia che rappresenta una grave minaccia per la salute dei cittadini e per la tenuta delle relazioni sociali.

(1-00075)

«De Lorenzo, Artioli, Rutelli, Benvenuti, Bruni Giovanni, Caria, Montanari Fornari, Bassi Montanari, Lenoci, Ceci Bonifazi, Moroni, Modugno, Tagliabue, Battistuzzi, Bernasconi, Piro, Pannella, Buffoni, Fincato, Ciocia, Renzulli, Serrentino, Rotiroti, Teodori, D'Amato Carlo, Sterpa, Curci, Aglietta, Cardetti, Faccio, Breda»;

(29 febbraio 1988).

«La Camera,

considerato che

ad oggi non risulta che esista un coor-

dinamento tra il Ministero della sanità e quello della pubblica istruzione per fornire ai giovani un'informazione mirata sull'AIDS, sebbene quella dei giovani sia la fascia di età maggiormente colpita;

dei 1.619 casi di AIDS registrati in Italia al 1° marzo 1988, ben 890 riguardavano giovani dai 20 ai 29 anni, è perciò evidente che un forte canale di prevenzione è costituito dalla scuola media secondaria, cioè dalla fascia di età immediatamente a ridosso di quella maggiormente colpita;

secondo gli attendibili dati dell'ISPES, il 69,5 per cento dei tossicodipendenti è racchiuso in una fascia di età che varia dai 13 ai 20 anni; se si considera che il 64,8 per cento dei malati di AIDS sono tossicodipendenti, allora l'intervento diretto nelle scuole superiori appare come urgentissimo ed obbligatorio;

è legittimo ritenere che le mancate decisioni in questo settore del Ministero della sanità sono strettamente legate al fatto che, essendo l'AIDS una malattia di origine sessuale, questa scarsamente riguarderebbe gli adolescenti; è invece ormai noto che i giovani iniziano ad avere rapporti sessuali mediamente sin dall'età di 15 anni e che le famiglie riescono scarsamente a fornire un'adeguata educazione sessuale;

le famiglie sono, secondo i piani ministeriali, il tramite dei cosiddetti problemi delicati e pertanto a queste ci si rivolge: è facile presupporre che la lettera di oltre dieci cartelle inviata a tutte le famiglie sui problemi dell'AIDS sarà scarsamente letta e mal si presta ad una campagna di prevenzione che deve essere mirata nel *target* e precisa nel messaggio,

impegna il Governo

ad avviare una campagna di prevenzione dalle infezioni da HIV nelle scuole medie superiori. Tale campagna dovrà iniziare non oltre il mese di ottobre di quest'anno e dovrà essere svolta di concerto dal Mini-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

stero della sanità e dal Ministero della pubblica istruzione.

(1-00094)

«Modugno, Aglietta, Faccio, Rutelli, Vesce»;

(6 aprile 1988).

«La Camera,

rilevato che l'Italia è tra i cinque paesi che hanno avuto, nel corso degli ultimi dodici mesi, il *trend* di aumento dell'AIDS più elevato, in percentuale sugli abitanti;

sottolineato che al giugno 1988 risultano 30,2 i casi di AIDS conclamato per ogni milione di abitanti e che stime attendibili fatte dal comune di Milano, l'area maggiormente colpita in Italia, indicano un caso di sieropositività ogni 30/40 persone fra i 14 e 40 anni;

visto che nel nostro paese non è partita alcuna campagna di prevenzione e che l'inizio della campagna televisiva prevista è stato rimandato a settembre, nonostante i mesi estivi siano quelli maggiormente a rischio per la trasmissione del virus;

rilevato che l'Italia non risulta partecipante con propri fondi al progetto mondiale di ricerca sull'AIDS e che non sono state realizzate campagne informative preventive rivolte a specifiche fasce di popolazione, mentre le campagne mirate sono quelle ritenute più efficaci dall'OMS;

rilevato che nell'ultimo periodo sono in aumento i casi di trasmissione tramite via eterosessuale,

impegna il Governo

ad integrare la commissione nazionale AIDS con rappresentanti di associazioni di volontariato che agiscono in questo campo e con operatori della giustizia, dell'informazione e delle associazioni che agiscono nei settori maggiormente colpiti;

a porre tale commissione, così modificata, alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio integrandola con i rap-

presentanti dei Ministeri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione;

ad impegnarsi per lo stanziamento di finanziamenti a favore delle associazioni di volontariato impegnate nella prevenzione dell'AIDS;

ad impegnarsi affinché, in ottemperanza alle indicazioni provenienti dalla OMS e dal recente convegno di Stoccolma, sia impedito ogni test obbligatorio sia nelle carceri che in occasione di assunzioni lavorative;

a sviluppare il massimo impegno per realizzare campagne di informazione e di prevenzione con particolare attenzione a fasce specifiche di popolazione;

a favorire la dislocazione sul territorio nazionale di macchine per la distribuzione automatica di profilattici e l'omologazione di siringhe monouso (ad esempio con ago retrattile) a prezzi controllati e calmierati.

(1-00155)

«Tamino, Russo Franco, Ronchi, Arnaboldi».

(13 luglio 1988).

«La Camera,

valutata

la gravissima e montante incidenza della sindrome di immuno-deficienza acquisita (AIDS) nelle popolazioni europee ed in quella italiana in particolare;

l'attuale impotenza della scienza medica di intervenire sui soggetti affetti sia da AIDS conclamato che da LAS o ARC con interventi terapeutici risolutivi, con interventi contenitivi o tanto meno con palliativi o lenitivi;

l'attuale manifesta impossibilità di realizzare vaccini idonei ad interventi di massa atti ad immunizzare i soggetti sani;

la particolare tipologia dei soggetti a rischio di contaminazione;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

la particolare arretratezza di ricerca della industria farmaceutica nazionale dovuta a decenni di mancanza di brevettabilità dei farmaci e ad un regime penalizzante di prezzi imposti;

la scarsa coordinazione di ricerca fra i centri universitari e quelli privati nel settore biologico-farmaceutico;

la scarsa efficienza dei centri di cura e di rilevamento epidemiologico operanti in Italia e la loro differente consistenza operativa;

infine la particolare incidenza fra i sieropositivi di determinate categorie a rischio fra cui emerge quella dei tossicodipendenti,

impegna il Governo

o attraverso autonomi provvedimenti amministrativi o anche assumendo apposite iniziative di ordine legislativo, vista l'urgenza della materia:

ad istituire un osservatorio epidemiologico nazionale per campagne di rilevamento sistematiche per le classi di età che vanno da 15 ai 50 anni;

ad attuare in ogni capoluogo di provincia, anche trasformando vecchi istituti o divisioni infettivologiche o ex sanatori antitubercolari, centri di assistenza e terapia per pazienti ammalati di AIDS o sieropositivi ARC o LAS;

ad attuare un istituto di coordinamento per lo studio ed il controllo delle iniziative intraprese sull'AIDS, da regioni, province, comuni e USL;

a promuovere una campagna di informazione sull'AIDS, sui fattori di rischio e sulla necessità di attuare idonei strumenti di prevenzione;

a prevedere, in particolare per gli addetti agli esercizi commerciali del comparto alimentare a contatto con il pubblico, che negli esami di *routine* per conseguire il libretto sanitario siano contemplati test di sieropositività;

a varare misure eccezionali, anche se a

termine, per la lotta alla tossicodipendenza ed alla diffusione di droghe pesanti, con particolare riguardo a quelle autosomministrare per via parenterale;

a creare in ogni istituto carcerario la figura del consulente medico infettivologico o virologo con poteri, nell'esercizio della attività carceraria, di pubblico ufficiale sanitario;

ad istituire nuovi organi di coordinamento e promozione della ricerca biologico-farmaceutica nelle strutture universitarie, finalizzate specificamente alla ricerca in campo immunologico e virologico, secondo lo spirito della proposta di legge n. 3867 del 26 giugno 1986 presentata nell'attuale legislatura con n. 589 il 9 luglio 1987;

a provvedere a stanziamenti straordinari da erogarsi a favore delle nuove strutture di cui al punto precedente, onde metterle nella condizione di iniziare subito la loro attività e costituire contemporaneamente un utile volano di ricerca con ricadute scientifiche, tecnologiche ed anche economiche per la ricerca e per l'industria farmaceutica a capitale italiano.

(1-00160)

«Berselli, Pazzaglia, Fini, Del Donno, Alpini, Baghino, Caradonna, Franchi, Guarra, Lo Porto, Macaluso, Macerati, Manna, Martinat, Massano, Matteoli, Mazzone, Mennitti, Mitolo, Nania, Parigi, Parlato, Pellegatta, Poli Bortone, Rallo, Rauti, Rubinacci, Servello, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia, Valensise»;

(14 luglio 1988).

«La Camera,

considerando che i 7.000 scienziati di tutto il mondo partecipanti a Stoccolma al quarto convegno internazionale contro l'AIDS hanno registrato il sostanziale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

stallo in cui si trovano le ricerche sul vaccino in grado di neutralizzare il virus dell'AIDS;

considerando che ad oggi l'Organizzazione mondiale della sanità ha riscontrato in tutto il mondo 95.000 casi di AIDS nonché milioni di sieropositivi e che queste cifre sono, sempre a giudizio dell'OMS, inesorabilmente destinate ad una crescita esponenziale;

considerando che sempre dal convegno di Stoccolma è uscita più forte la necessità di una concreta opera di prevenzione a largo raggio (estesa dunque anche a malattie, come ad esempio quelle veneree, che aumentano notevolmente i rischi dell'infezione da HIV) attraverso iniziative e precauzioni, individuali e collettive, che consentano di controllare l'espansione del virus;

considerando che l'Italia, con circa 2.000 persone compite dall'AIDS ed oltre 200.000 sieropositivi, risulta essere il quinto paese al mondo maggiormente colpito dal virus (il secondo in Europa): nell'area metropolitana di Milano si registra un sieropositivo ogni 30 persone comprese tra i 18 e i 40 anni, a Roma uno ogni 135 persone comprese tra i 25 ed i 29 anni;

considerando che nell'ambito del convegno nazionale sull'emofilia, svoltosi recentemente a Vieste, è stato denunciato che circa il 30 per cento dei 10.000 emofiliaci italiani in seguito alle continue trasfusioni è diventato sieropositivo;

considerando che nel 1985 su 28.000 detenuti che volontariamente si sono sottoposti negli istituti di pena al test di controllo ELISA, 4.127 sono risultati sieropositivi; nel 1986 su 36.582 detenuti controllati i sieropositivi erano 6.703; nel 1987 su 36.081 test svolti i positivi sono stati 7.107; considerando anche che questa attività è stata svolta senza alcun coordinamento tra il Ministero di grazia e giustizia ed il Ministero della sanità;

considerando che nonostante l'attività di ricerca svolta in questo settore dagli

scienziati italiani abbia ricevuto notevoli riconoscimenti internazionali e nonostante sin dalla primavera 1987 l'Istituto superiore di sanità, in collaborazione con 30 centri universitari ed ospedalieri, abbia approntato un piano di ricerca, il Ministero della sanità ha "congelato" i sei miliardi di finanziamento previsti a tal fine sin dal gennaio 1987;

considerando che la commissione per la lotta all'AIDS istituita su nomina del ministro della sanità si è riunita per la prima volta solo il 13 gennaio 1987 mentre sin dal 1983 era stato chiesto un preciso impegno del Governo (nel 1983 ci fu la prima conferenza stampa tenuta dal prof. Aiuti e dalle associazioni omosessuali, nel settembre 1985 ci fu l'incontro tra l'allora segretario del partito radicale, Giovanni Negri, e l'allora ministro della sanità, Costante Degan);

considerando che in molti paesi europei specifiche campagne di prevenzione ed informazione sono state avviate tra il 1985 (Inghilterra) e il 1986 (Francia, Germania, Belgio, e paesi scandinavi) mentre in Italia solo il 4 maggio 1987 il Ministero della sanità ha indetto un concorso per scegliere la campagna ministeriale di prevenzione;

considerato che solo nell'aprile 1988 sono stati dati i risultati del concorso e che ad oggi non è ancora stata avviata alcuna campagna;

considerando che la scelta fatta dal Ministero della sanità privilegia un messaggio a pioggia, piuttosto che iniziative rivolte a *targets* mirati (infatti dei 20 miliardi disponibili l'agenzia Testa gestirà 12 miliardi per una campagna generale sui *media*, l'agenzia MAC gestirà 4 miliardi per una campagna destinata ai medici ed ai paramedici mentre solo 4 miliardi, gestiti dall'agenzia ODG sono destinati per campagne specificamente rivolte a tossicodipendenti, militari, carcerati e studenti);

considerando che sono risultate vincitrici del concorso solo agenzie italiane e, come è emerso dalla stampa, le agenzie

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

escluse avevano presentato messaggi decisamente più diretti ed espliciti in conformità a quelli adottati da tutti i paesi impegnati su questo fronte;

considerando che questi, come altri, sono ritardi assolutamente ingiustificabili soprattutto dopo il decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 27, convertito dalla legge 8 aprile 1988, n. 109, che all'articolo 5 consente al ministro della sanità di erogare "nei limiti degli stanziamenti previsti (...) anche in deroga alle norme vigenti ivi comprese quelle di contabilità generale dello Stato" le somme occorrenti "per la costruzione o per la ristrutturazione di appositi reparti o sezioni ospedalieri, nonché di quelle occorrenti per programmi di informazione e prevenzione";

considerando che, nonostante da più parti sia stata sottolineata l'esigenza di un orientamento dell'assistenza ai sieropositivi in efficienti strutture di *day hospital*, da parte del Ministero non è stato dato a questo minimamente riscontro né vi è stata alcuna modifica dei programmi di ospedalizzazione già approvati;

considerando che numerosi gruppi parlamentari hanno più volte sottolineato l'esigenza di un coordinamento tra il Ministero della sanità e quelli di grazia e giustizia (per lo *screening* nelle carceri), della difesa (per la prevenzione tra i militari), della pubblica istruzione (per la prevenzione nella scuola) e degli affari sociali (per il coordinamento delle attività svolte dai comuni, dalle province e dalle regioni) senza che mai il ministro della sanità abbia dato riscontro a tali sollecitazioni;

considerando che tutto il mondo scientifico internazionale ha sottolineato l'efficacia di alcuni mezzi per prevenire, ad esempio il preservativo, senza che per questo si registrasse da parte delle nostre autorità sanitarie un'azione volta a promuovere la diffusione dei suddetti mezzi;

considerando che, contrariamente a quanto era logico aspettarsi, da parte del ministro della sanità c'è stata una deliberata serie di azioni volte ad ostacolare forme di prevenzione considerate con-

trarie alla morale cattolica quali l'uso dei preservativi, il controllo delle gravidanze delle donne sieropositive, un'esplicita informazione sessuale tra i giovani, ecc.;

considerando che il clamoroso ritardo delle iniziative pubbliche per la prevenzione e l'informazione sull'AIDS non solo ha certamente fatto aumentare nel nostro paese il numero dei contagiati, ma ha innescato un meccanismo di discriminazione nei confronti dell'opinione pubblica che equipara i sieropositivi ai malati conclamati; preoccupante a tale proposito risultando la richiesta del test ELISA che alcune aziende fanno ai nuovi assunti; preoccupante anche l'atteggiamento di alcuni operatori sanitari che si rifiutano di prestare le proprie cure a sieropositivi o a soggetti a rischio (in particolare tossicodipendenti);

considerando che nonostante le richieste avanzate non esiste alcuna iniziativa del Ministero volta alla produzione e distribuzione delle siringhe monouso che potrebbero certamente costituire un valido strumento di prevenzione tra i tossicodipendenti;

considerando che in questa situazione di estrema inadeguatezza e precarietà il Ministero della sanità non riesce neppure a fare le cose che dichiara di volere e che decide formalmente, valendo per tutti l'esempio della lettera destinata a tutte le famiglie italiane e mai partita sebbene pronta ormai dal mese di settembre dello scorso anno;

considerando che l'atteggiamento assunto dal Ministero della sanità, oltre ad essere assolutamente unico al mondo, diventa irresponsabile quando in occasioni di *summit* mondiali sul problema, come quello di Londra del febbraio di quest'anno, il nostro paese non viene adeguatamente rappresentato;

considerando che il ministro della sanità ha operato senza avvalersi del contributo di esperti che minimamente potessero discutere le scelte ministeriali finora fatte (come testimonia l'assurda vicenda del professor Aiuti);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

considerando che il ministro Donat-Cattin ha sempre tenuto su questo argomento toni provocatori (celeberrima la sua massima: "l'AIDS se lo piglia chi se lo va a cercare") e comportamenti aggressivi quanto inconcludenti (le associazioni degli omosessuali che chiedevano un incontro sono state bollate come associazioni di pervertiti; la campagna sui preservativi impedita perché considerata come pubblicità a favore delle ditte che li producono);

considerando che dei 45 atti di sindacato ispettivo rivolti da tutti i gruppi al ministro della sanità in questa legislatura, solo una parte insignificante risulta finora aver ricevuto risposta;

considerato infine che tale situazione ormai non è ulteriormente procrastinabile, senza ulteriori tragici costi umani e sociali, mentre dal ministro della sanità non giungono segni che possano lasciare sperare in un cambiamento di tendenza, tant'è che il senatore Zito, presidente della Commissione sanità del Senato, diplomaticamente ma molto esplicitamente, ha dichiarato che "si ha l'impressione che sussista un notevole scarto tra l'urgenza delle soluzioni ed un'adeguata risposta al problema";

rilevato infine che tale situazione sostanza un'aperta e grave violazione degli articoli 3 e 32 della Costituzione,

impegna il Governo:

1) a stabilire in tempi rapidissimi un intervento coordinato secondo le indicazioni date dall'Organizzazione mondiale della sanità nonché a promuovere un'azione coordinata di prevenzione nelle scuole, nelle carceri e nelle comunità di tossicodipendenti;

2) a fornire alle Camere entro il mese di settembre una relazione dettagliata sulle iniziative svolte e da svolgersi nonché sui tempi e sui costi relativi;

3) ad adottare urgentemente le misure

di intervento e lotta contro l'AIDS indicate nella presente mozione.

(1-00161)

«Rutelli, Calderisi, Faccio, Teodori, d'Amato Luigi, Modugno, Aglietta, Mellini, Vesce, Zevi»;

(14 luglio 1988).

«La Camera,

considerato che

nella recente Conferenza internazionale dei ministri della sanità, svoltasi a Londra, è stato constatato il crescere e il diffondersi dell'AIDS e che, nella stessa occasione, il confronto tra i dati ha messo in evidenza la drammatica crescita della malattia in Italia, insieme al fatto che il nostro paese conta il più alto numero di sieropositivi d'Europa;

sono gravissimi nel nostro paese i ritardi dell'opera di informazione e prevenzione;

tali ritardi sicuramente hanno contribuito ad una diffusione dell'AIDS superiore a quella di altri paesi europei, come dimostra il fatto che, a differenza appunto di tali paesi, si riscontra la maggior incidenza della sieropositività tra i tossicodipendenti, mentre l'incidenza è percentualmente e comparativamente assai più bassa tra gli omosessuali, che hanno svolto autonome e mirate campagne d'informazione;

impegna il Governo:

a presentare entro 60 giorni al Parlamento un piano globale di prevenzione dell'AIDS, del quale sia parte integrante una campagna di informazione condotta attraverso i mezzi d'informazione di massa;

a comprendere esplicitamente, tra le informazioni fornite, quelle relative all'uso dei profilattici;

a prendere immediate iniziative tendenti a favorire la diffusione delle siringhe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

autobloccanti, facilitando il ritiro degli altri tipi attualmente in commercio;

a garantire le massime rappresentatività e competenza alla Commissione nazionale AIDS;

ad assicurare adeguati contributi finanziari ai gruppi, in particolare a quelli omosessuali ed alla LILA, che svolgono attività autonome e mirate di informazione, prevenzione e sostegno;

ad intervenire in tutte le forme per evitare discriminazioni nei confronti dei malati di AIDS e dei sieropositivi, e di chi è sospettato essere tale, in particolare, evitando comportamenti discriminatori nelle strutture pubbliche non giustificati da gravi e provate ragioni di tutela della salute; vietando schedature centralizzate dei soggetti malati e sieropositivi; rispettando nella maniera più piena la dignità e la riservatezza delle persone.

(1-00165)

«Rodotà, Balbo, Gramaglia».

(18 luglio 1988).

«La Camera,

considerato che è stata costituita la commissione nazionale presso il Ministero della sanità per la lotta contro l'AIDS;

considerato che la costituzione di questa commissione si giustifica per la gravità sociale della malattia e per gli aspetti peculiari della stessa;

considerato che lo stanziamento di 100 miliardi di lire affidati all'Istituto superiore di sanità, nonché quello di 35 miliardi previsto dalla legge n. 109 dell'8 aprile 1988, rispondono ad urgenti necessità di spesa al punto tale di aver ottenuto dal Parlamento una deroga ai criteri di contabilità generale dello Stato;

impegna il Governo

1) ad accelerare l'attuazione dei piani di prevenzione per la lotta contro l'AIDS già elaborati dal Ministero;

2) a verificare la loro fattibilità in rapporto alle conclusioni della conferenza di Londra e della recente conferenza di Stoccolma, nonché alle indicazioni della OMS e al coordinamento delle politiche comunitarie in riferimento soprattutto ai mezzi di prevenzione espressamente indicati dall'OMS;

3) a impartire direttive vincolanti per le regioni e per le unità sanitarie locali affinché si proceda alla istituzione di strutture e centri per l'assistenza medica e psicologica ai sieropositivi ed ai pazienti non ospedalizzati;

4) a predisporre, nell'ambito dei provvedimenti programmatori sugli *standards* ospedalieri di cui alla legge n. 109 del 1988, disposizioni vincolanti per le divisioni ed i reparti di malattie infettive al fine anche di utilizzare con priorità ed immediatezza gli stanziamenti straordinari all'uopo disponibili;

5) a utilizzare le associazioni di volontariato nell'ambito della campagna di prevenzione, di informazione e assistenza;

6) a istituire, con iniziativa del ministro della sanità, un coordinamento con i ministri della pubblica istruzione, grazia e giustizia, difesa, affari sociali al fine di elaborare una strategia che meglio risponda alla esigenza di contrastare la diffusione della malattia;

7) ad intensificare la campagna di informazione attraverso l'utilizzo delle strutture sanitarie esistenti; della scuola perché dia una informazione scientificamente corretta e comprensibile; delle farmacie; dei mezzi di informazione ritenuti più idonei e di quant'altro può essere utile per modificare i comportamenti a rischio.

(1-00166)

«Augello, Castagnetti Pierluigi, Saretta, Armellin, Rinaldi, Fronza Crepez, Perani, Brunetto, Volponi, Borra, Dal Castello, Nenna D'Antonio, Rivera, Latteri».

(19 luglio 1988).

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

---

**La seduta termina alle 20,20.**

**Apposizioni di firme  
ad atti di sindacato ispettivo.**

*L'interrogazione a risposta scritta 4-07664 dei deputati Masina ed altri, pubblicata nel resoconto sommario di mercoledì 13 luglio 1988, a pagina XXII, seconda colonna, è stata sottoscritta anche dal deputato Cima.*

*L'interpellanza n. 2-00333 dei deputati*

*Scalia e Mattioli, pubblicata nel resoconto sommario di venerdì 15 luglio 1988, a pagina X, seconda colonna, è stata sottoscritta anche dal deputato Enrico Testa.*

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO**

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 22.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

ALLEGATO ALLA REPLICA DEL DEPUTATO FRANCESCO GIULIO BAGHINO  
PER L'INTERROGAZIONE N. 3-00884.

A. Membro del consiglio d'amministrazione dell'Agusta e Breda.

Ha fatto parte del Consiglio di amministrazione dell'Agusta anche nel 1984-85 (vedasi: «Bilancio Agusta» 1984-1985).

Tale posizione non era ufficialmente nota (non risulta da alcun comunicato).

Si era evidenziato l'aspetto «morale» del fatto (al quale Guerriero è completamente insensibile). Ciò, inevitabilmente dà luogo al sospetto di azioni di favoreggiamento quale quella di aver sottoposto al comitato scientifico del PSN (riunione convocata per il 3 febbraio 1988) la proposta della Agusta per lo sviluppo di una delle più importanti (tecnicamente ed economicamente) aree delle attività spaziali (sistemi di controllo d'assetto dei satelliti).

È inoltre difficile convincere che il passaggio dal Consiglio di amministrazione dell'Agusta a quello dell'Istituto ricerche Breda (che è una azienda appartenente allo stesso gruppo EFIM) non sia stata una «mascheratura» della precedente posizione divenuta troppo scottante.

Giustissime sono le raccomandazioni del CIPE di sviluppare azioni promozionali nel campo industriale nazionale. Tali raccomandazioni furono formulate fin dal 1979 e «ribadite» dalla recente ultima delibera di aggiornamento del PSN. Al contrario il professore Guerriero ha operato durante i suoi otto anni di gestione esattamente in direzione opposta, e cioè ha avallato e creato un monopolio industriale molto ristretto che ha ottenuto, senza gare competitive, tutti i principali contratti del PSN fin dal 1980.

Di ciò si sta pagando le conseguenze che sono destinate a crescere vertiginosamente nei prossimi 3-4 anni. Infatti il compito di promozione industriale assegnato nel 1979 dal CIPE al PSN doveva essere messo in atto immediatamente in maniera da poter contare, oggi, su un cerchio allargato di competenze industriali. Solo così sarebbe oggi l'Italia in posizione di

poter effettivamente far fronte agli impegnativi programmi nazionali, di cooperazione internazionale e di partecipazione all'ESA creando — nello stesso tempo — un notevole numero di posti di lavoro altamente qualificanti per tutti i livelli professionali. Questa sarebbe stata una importante occasione per investire il denaro pubblico nell'interesse nazionale.

B. Rilievi di carattere amministrativo.

Si è perfettamente al corrente dell'iter procedurale amministrativo del CNR e, a tale riguardo, non si era evidenziata nessuna irregolarità.

Si era invece puntualizzato il mancato rispetto, da parte del professore Guerriero, delle vigenti procedure e normative della contabilità dello Stato. A titolo esemplificativo basta considerare:

a) irregolare fornitura pubblica tramite trattativa privata con una sola ditta (evidenziata, successivamente, in dettaglio);

b) presentazione al CNR di «bilanci di previsione» contenenti «avanzi d'esercizio» dell'anno precedente basati su informazioni non corrispondenti alla realtà. In tale maniera però il professore Guerriero dimostrava una capacità gestionale che era però meramente «fittizia».

C. Sospensione di pagamenti.

Si conferma che nel corso del 1987 il CNR ha bloccato pagamenti di rilevante importo con la motivazione che le procedure adottate nella liquidazione potessero «causare pregiudizio agli interessi del CNR nell'ambito dei contratti stipulati».

Si fa inoltre rilevare che la motivazione del CNR è stata applicata anche per i pagamenti che non erano vincolati alle commissioni di collaudo, e non solo per il programma Italsat.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

D. Acquisizione di un centro di calcolo a trattativa privata.

La risposta del ministro è sconcertante;

Si è tentato di far passare una delle più gravi infrazioni dell'amministrazione per il CNR. (Acquisto di fornitura tramite sostituzione di gara pubblica con trattativa privata con una sola ditta).

Nel caso di forniture per uso non generale è acconsentito l'acquisto senza gara solo per casi eccezionali ben definiti dall'articolo 61 del decreto del Presidente della Repubblica n. 696 del 18 dicembre 1979. In ogni caso devono essere interpellati almeno tre fornitori. (Per inciso, la costosissima fornitura in questione rientra nella categoria di «macchina d'uso solo generale» a seguito della inefficiente gestione del professor Guerriero. Infatti anche dopo un anno dal suo acquisto è utilizzata quasi esclusivamente per uso d'ufficio).

Al ministro hanno fatto dire esattamente l'opposto della verità che — invece — è la seguente:

a) il calcolatore digital VAX 8600 — voluto a tutti i costi dal professor Guerriero senza gara d'acquisto — è compatibile con le esigenze del sistema-*network* Astronet usato dagli scienziati, che però è ormai in declino nello stesso ambiente scientifico.

In ogni caso il calcolatore VAX acquistato dal PSN non ha ancora operato a tutt'oggi neppure in questo settore, né si prevede tale attività in futuro.

b) Questo calcolatore non possiede la flessibilità e la compatibilità (*hardware* e *software*) con installazioni operanti nel settore spaziale. Questi sono — invece — requisiti indispensabili per l'attività di gestione affidata al PSN.

c) Esistono invece sul mercato (ditte di fama internazionale) calcolatori aventi i requisiti di flessibilità e di compatibilità indispensabili per la gestione dei programmi spaziali.

In aggiunta, tali calcolatori hanno delle

caratteristiche operative molto più vantaggiose di quelle del calcolatore VAX acquistato dal PSN.

d) Critiche sono state sollevate dagli stessi tecnici del PSN (prima dell'acquisto) sulla scelta a seguito dei sopra menzionati motivi tecnici.

Ciò è stato superato mediante lo stragemma di ricorrere ad una «commissione di esperti» pilotata dal professor Guerriero mediante i suoi caratteristici metodi gestionali e cioè promesse di finanziamenti e di accordi futuri nei settori di specifico interesse dell'attività spaziale.

La risposta del ministro — di una gravità estrema — ha colpevolizzato anche gli organi ufficiali di consulenza e deliberanti del CNR.

Si ritiene quindi indispensabile una verifica della Corte dei Conti non solo sull'operato del professor Guerriero ma anche sul successivo comportamento dell'amministrazione CNR, in quanto:

a) la procedura della contabilità dello Stato richiede la:

— stesura dei requisiti tecnici - specifica - allegato tecnico;

— richiesta di tre preventivi d'offerta e bozza del contratto d'acquisto;

— nomina della Commissione di congruità tecnica/economica esprimente parere sulla scelta della ditta.

g) È stato invece violato il decreto del Presidente della Repubblica 696 del 18 dicembre 1979 ricorrendo a trattativa privata con una sola ditta, ed adducendo come giustificazione l'articolo 61, comma 2 (unicità della ditta: falso!) e comma 7 (forniture destinate al completamento: ingiustificabile poiché si tratta di una fornitura di 2 miliardi a fronte di esistenti apparecchiature aventi un valore di circa 200 milioni).

E. Inefficienza della gestione e residui passivi.

Il ministro ha praticamente ammesso che dei 1003 miliardi impegnati solo 558 miliardi sono stati spesi (al 31 dicembre

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

1987) con un accumulo di ben 415 miliardi di residui passivi (41,4 per cento).

Come evidenziato — a titolo di esempio — dalla relazione al bilancio di previsione CNR per l'esercizio 1988 gli impegni presi annualmente a fronte dei contratti pluriennali riguardano esclusivamente la parte da pagare durante l'anno.

Pertanto le somme residue alla fine di ogni esercizio dovrebbero al massimo ammontare, per ogni contratto, all'ultima rata maturata nell'anno.

Non è perciò corretto dire che «il residuo passivo di ogni anno corrisponde all'incirca all'incremento (!) del pagamento dell'anno successivo come è logico (!) che debba succedere». Infatti in base a quanto sopra esposto non è affatto «logico» un incremento così rilevante di residui passivi: basta sottolineare che dai 282 miliardi di residui passivi accumulati al 31 dicembre 1986 si è passati a 415 miliardi alla fine del 1987.

Questa è invece una delle tante palesi dimostrazioni della incompetenza tecnica, gestionale e manageriale della professor Guerriero nella conduzione dei programmi del PSN, nonché della evidente malafede e ignoranza amministrativa nel tentare di coprire e giustificare tale incompetenza.

Si prende inoltre atto che il ministro riconosce che esiste una differenza di ben 20 miliardi nell'avanzo d'esercizio al 31 dicembre 1987 in eccesso rispetto agli 85 miliardi già evidenziati nel «bilancio di previsione 1988» del CNR.

È invece sintomatico ed allarmante che il graduale accumulo di residui passivi (415 miliardi alla fine del 1987) ha già maturato oggi, dopo soli sei mesi, un incremento di circa ulteriori 200 miliardi superando così il tetto dei 600 miliardi.

Ciò richiede immediati severi provvedimenti nei confronti del professor Guerriero dato che — di conseguenza — nessuno dei programmi del PSN è stato fino ad oggi completato. Dopo 8 anni non si è ottenuto ancora alcun risultato pratico, anzi il primo di questi è previsto solo per la fine del 1990 (!), con l'amara conclusione che la sciagura spaziale del Challenger

(Shuttle) ha praticamente «salvato» tutti i programmi del PSN utilizzando questo sistema di lancio NASA.

F. L'inefficienza gestionale-manageriale del professor Guerriero è dimostrata:

— dalla situazione amministrativa (accumuli di residui passivi ingiustificabili, avanzi non impegnati);

— da un caos organizzativo/strutturale interno al PSM;

— dalle contestazioni nell'ambito del Comitato scientifico del PSM che hanno costretto il ministro a convocare apposite riunioni presso il Ministero per la ricerca;

— dall'assenza di qualsiasi risultato pratico dopo otto anni di attività e di spese;

— da un vuoto assoluto nell'ambito delle attività future qualificanti l'industria nazionale;

— dalla incapacità di fornire risposta alle richieste ufficiali di elementi tecnici/economici/finanziari sui programmi di PSN da parte del ministro per la ricerca, onorevole Granelli (luglio 1987) e del sottosegretario per la ricerca, senatore Saporito (novembre 1987).

#### Conclusione

Ha dell'incredibile che non solo non si è ritenuto di prendere provvedimenti nei confronti del professor Guerriero, ma bensì il giorno prima della risposta in aula alla interrogazione parlamentare si è proceduto alla proposta di nomina dello stesso a presidente dell'ASI.

La disinformazione è evidente ed è molto grave che ciò abbia condizionato decisioni così importanti per l'interesse nazionale.

Tra l'altro può essere significativo, per quanto attiene al comportamento, che lo stesso professor Guerriero non ha mai ritenuto di rispondere alle richieste avanzate con lettera del 10 luglio 1987 dal ministro Granelli, allora della ricerca scientifica, né a quelle rivoltegli il 10 novembre 1987 dal sottosegretario Learco Saporito.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

*INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA  
E MOZIONI ANNUNZiate*

**INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TESTA ENRICO, NICOLINI, BASSANINI E BECCHI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che

il quadro « Cena in Emmaus » di Giovanni Agostino da Lodi è stato venduto il 21 aprile 1988, dal signor Leonardo Mondadori, ad un'asta organizzata da Finarte, per la cifra di 700.000.000;

l'ultimo acquirente di tale quadro è tuttora, a quanto risulta agli interroganti, sconosciuto;

da numerose notizie apparse a più riprese sulla stampa nazionale, tale vendita è solo l'atto finale di una vicenda, in cui permangono molti aspetti poco chiari;

in particolare tale quadro già di proprietà della famiglia Bressanin della Rovere di Treviso risulta essere stato depositato da un'erede della suddetta famiglia, la signora Pia Bressanin della Rovere, al Museo Civico di Treviso nel 1973 e tale opera risulta essere stata già in precedenza notificata dallo Stato;

dopo tale deposito e precisamente tra il 1978 ed il 1979 l'opera passò direttamente nel mercato, essendo stata acquistata dal signor Mario Lanfranchi per una cifra sulla cui effettiva consistenza esiste più di una perplessità e comunque, a quanto noto, di pochi milioni;

a quanto apparso sulla stampa la venditrice signora Pia Bressanin della Rovere afferma essere stata quella cifra di lire 8 milioni, mentre il dottor Vittorio Sgarbi, funzionario della Soprintendenza per i beni artistici e storici del Veneto in

risposta alle polemiche che lo hanno visto direttamente coinvolto nella vicenda, afferma che tale cifra fu di lire 25.000.000;

il ruolo del dottor Vittorio Sgarbi appare in tutta la vicenda alquanto discutibile, non avendo a quanto risulta adempiuto fino in fondo al suo dovere d'ufficio e alle sue competenze per assicurare l'opera al patrimonio pubblico, pur essendosi il dottor Sgarbi reso conto del valore eccezionale dal punto di vista storico-artistico del capolavoro di Giovanni Agostino da Lodi;

dopo la vendita al signor Lanfranchi lo stesso funzionario dello Stato, come più volte da lui dichiarato, si preoccupò di segnalare ad un altro acquirente il quadro in oggetto così che esso fu successivamente acquistato dal signor Leonardo Mondadori per la cifra di lire 220.000.000;

le funzioni svolte in questa vicenda nel mercato privato dal dottor Sgarbi appaiono del tutto estranee ai suoi compiti di funzionario dello Stato;

infine il dottor Sgarbi in più occasioni ha segnalato la possibilità che la stessa vendita finale operata tramite Finarte potrebbe essere « una finta vendita pubblicitaria e promozionale » gettando un sospetto inquietante sull'intero mercato italiano dell'arte —

perché in nessun punto di questa lunga vicenda e nonostante ripetuti allarmi il Ministero dei beni culturali ed ambientali non abbia mai ritenuto di dovere intervenire per assicurare al patrimonio dello Stato questo capolavoro, secondo quanto prescritto dalla legge 1089 del 1939;

se non intenda intervenire adesso;

se in particolare non intenda accertare la piena regolarità di tutti i passaggi dell'opera;

come sia avvenuto realmente il passaggio dal Museo di Treviso al mercato e se siano regolari e correttamente docu-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

mentati da ogni punto di vista, ivi compreso quello fiscale, i vari passaggi di proprietà;

quale sia stato il ruolo effettivo svolto dal dottor Sgarbi, se in tale senso si sia indagato, quali iniziative il Ministero abbia preso per accertare la fondatezza delle accuse rivolte dalla stampa nei confronti del dottor Sgarbi;

per quali motivi risulta completamente assente in tutta la vicenda la Soprintendenza per i beni artistici e storici del Veneto;

se corrisponde al vero il fatto che addirittura, in precedenza ed ossia nel corso del 1979, l'allora ministro per i beni culturali ed ambientali Egidio Ariosto abbia rinunciato al diritto di prelazione da parte dello Stato e per quale motivo, vista l'importanza dell'opera, ciò sia avvenuto;

se siano fondate le critiche e le supposizioni negative che il dottor Sgarbi avanza nei confronti della vendita finale, operata tramite Finarte, e più in generale nei confronti del mercato privato delle opere d'arte. (5-00864)

\* \* \*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**MATTIOLI.** — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

nel territorio dell'Oltrepo Pavese, in località Casatisma e in località Cervesina e Torremenapace-Voghera sono in attività discariche per rifiuti solidi urbani, nel primo caso, e per rifiuti tossici e nocivi, nel secondo;

tali discariche stanno determinando un aumento progressivo di rischio ecologico per le popolazioni locali;

la magistratura di Milano e di Pavia sta indagando su alcune irregolarità relative ai rapporti tra amministrazione provinciale e società di gestione della discarica di Cervesina-Voghera;

le forze ambientaliste del luogo hanno chiesto più volte, senza ottenere alcuna risposta, le doverose informazioni (ex articolo 14 legge n. 349 del 1986) sui costi di allestimento e di gestione della discarica di Casatisma;

è in atto un'operazione da parte di alcune ditte che si concreta in un vero e proprio acquisto selvaggio di cave vuote (nella zona ne esistono oltre 400) al fine di ricavarne all'interno nuovi depositi di rifiuti, in assoluta sproporzione con le capacità naturali di assorbimento della zona;

il consigliere della lista verde di Voghera ha chiesto l'intervento del ministero per l'ambiente in ben tre occasioni, senza però ottenere alcun riscontro;

si paventa l'arrivo dei rifiuti giacenti presso la Eco Libarna di Gavi di Alessandria;

il dissesto idrogeologico della zona è in continuo incremento, grazie anche allo scatenato prelievo di ghiaie e inerti dai torrenti, in parte autorizzato dal genio

civile (ma mai controllati nelle quantità), in parte abusivo —:

1) se il ministro intende disporre una verifica delle qualità tecniche sulle discariche in questione ai sensi dell'articolo 8, comma 2, della legge n. 349 del 1986;

2) se il ministro intende garantire il rispetto del diritto alle informazioni ambientali (articolo 14 legge citata), obbligando le amministrazioni in questione a fornire tutti i dati richiesti dal consigliere verde di Voghera;

3) quali iniziative intende adottare per prevenire una concentrazione di rifiuti solidi e tossici nell'Oltrepo pavese e evitare il collasso idrogeologico causato dai continui prelievi nei torrenti;

4) se intenda avviare l'azione per il risanamento dei danni ambientali di cui all'articolo 18 della legge n. 349 del 1986 nei confronti dei responsabili. (4-07917)

**PARLATO E MANNA.** — *Ai Ministri dell'ambiente, per gli affari regionali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che

in località Quarto di Basso, nel territorio del comune di Villa Literno (CE) sui Regi Lagni, venne costruito un depuratore al servizio oltre che di quel comune di quelli di Castelvoturno, Grazzanise ed altri;

il depuratore, che è il quinto ed ultimo del sistema della « linea dei Regi Lagni » è collegato al progetto speciale per il disinquinamento del golfo di Napoli e, realizzato con la spesa di ben cento miliardi, viene gestito, cessati i compiti della Cassa del Mezzogiorno, dalla impresa costruttrice, il consorzio SIF, con un organico di 73 persone;

il consorzio SIF non intende gestire oltre l'opera, stante le onerose anticipazioni alle quali è costretto ma la regione Campania alla quale il depuratore va definitivamente consegnato non solo rifiuta di assumere la gestione ma tramite l'as-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

sessore regionale alle acque ed acquedotti, ha addirittura dichiarato che non gli consta che il SIF abbia mai avuto l'incarico di gestire l'impianto e di retribuire i dipendenti —:

quale sia l'effettiva situazione formale e sostanziale in ordine ai diritti e doveri, della disciolta Cassa per il Mezzogiorno e della Agenzia che le è succeduta, del consorzio SIF e della Regione Campania in ordine alla gestione del depuratore ed a tutti i connessi oneri conseguenziali, ed a carico di chi essi vadano addebitati;

se si intende intervenire con la massima urgenza onde far definitiva chiarezza sulla vicenda e salvaguardare i diritti dei lavoratori e dell'ambiente.

(4-07918)

**PARLATO E MANNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che

il Centro Direzionale di Napoli è stato recentemente « inaugurato » alla presenza del Presidente del Consiglio;

esso prevede una edificazione di 6.216.000 metri cubi su una superficie di centodieci ettari, scuole, palazzo di giustizia, uffici comunali, caserma dei vigili del fuoco, numerosi altri uffici pubblici, parcheggio per 25.000 posti auto, esercizi commerciali con 45.000 addetti, appartamenti per 12.000 persone: nel complesso un movimento quotidiano tra cittadini residenti ed in transito di circa 200.000 persone;

il complesso insiste al centro dell'area denominata « Valle del Sebeto », compresa tra il complesso dei vulcani flegrei e l'edificio vulcanico del Somma-Vesuvio;

la circolazione idrica della « Valle del Sebeto » viene alimentata dalle acque zenitali del versante sud orientale del pianoro a nord di Napoli e dalle acque provenienti dalle pendici occidentali del Vesuvio che vanno dalla cima del Vulcano verso Pomigliano d'Arco a nord e Barra a sud;

in particolare la zona ricade nella valle alluvionale del bacino fluviale del Sebeto in una zona la cui quota assoluta sul livello del mare risulta di appena + 4,50 m. di altezza;

il livello statico della falda, in periodo di magra, è a circa m. + 3,00 dal livello del mare, quindi appena a m. 1,50 circa di profondità dal piano di campagna;

le grosse opere sotterranee che si stanno realizzando per la costruzione del Centro Direzionale di Napoli stanno letteralmente sconvolgendo la circolazione idrica della « Valle del Sebeto » in quanto sono state eseguite in prossimità della foce grosse paratie (vedi Corso Malta, via Taddeo da Sessa, ecc);

tali sbarramenti hanno deviato ed impedito il naturale deflusso delle acque verso il mare, e ciò è tanto vero che basta che nella zona si verifichi un semplice acquazzone che le acque rigurgitino dal terreno per ogni dove; la situazione, già gravissima, potrà divenire estremamente ed irrimediabilmente seria allorché nel Centro Direzionale si consolideranno gli insediamenti previsti sia dei residenti che del personale addetto agli uffici ai negozi ed ai servizi che, ancora, della utenza di transito;

infatti, l'attuale totale assorbimento di capienza degli impianti fognanti sarà seguito da una immissione di acque bianche e nere derivanti dalla presenza, dai consumi e dalle esigenze igieniche e di uso civile di duecentomila persone oggi assenti dal centro direzionale, con conseguenze di portata incalcolabile da parte degli scriventi ma che era perfettamente calcolabile da parte dei progettisti;

al di là ed oltre una apocalittica previsione che pur potrebbe con realismo ipotizzare il facilissimo insediamento del livello di falda sul piano di campagna, con l'allagamento di tutti i sottoservizi, dei parcheggi e delle strade sottostanti con corti circuiti a catena e danni irreparabili a persone e cose e pericoli per la statica medesima degli edifici, appare ur-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

gente compiere una valutazione precisa, anche se tardiva della circolazione idrica sotterranea nella zona in parola, circolazione che costituisce la parte terminale del grande flusso idrico sotterraneo che si muove verso il mare dalle propaggini dell'Appennino passando per l'area in parola e ciò anche alla luce dell'avvenuto allagamento in tempi recenti dei quartieri di Poggioreale, del Rione Luzzatti e persino dell'area della caserma Bianchini posta alla foce del Sebeto, nonché alla notoria natura paludosa dell'intero fondo della « Valle del Sebeto »; come dimostrano i residui toponimi e la riscontrata presenza nel sottosuolo, ancora oggi, di vastissimi banchi di torba, di limo, di terreni di natura alluvionale —:

se accertamenti idrogeologici furono eseguiti e con quali risultati all'atto della programmazione dell'insediamento del centro direzionale;

in sede di progettazione del Centro Direzionale quale conto si è fatto di tali risultanze, specie in ordine alle strutture ed agli impianti già posti, in caso di piena parziale della falda, a pochi centimetri dal piano di campagna, ed in caso di magra a poco più di un metro;

se sia stato calcolato, rispetto alla media delle precipitazioni atmosferiche ed avuto riguardo alla portata della condotta fognaria ed alle paratie di contenimento realizzate, l'impatto delle conseguenze sia di eventi atmosferici fuori norma ma possibilissimi che l'ordinario afflusso di milioni e milioni di litri di acque a seguito degli insediamenti civili e commerciali e degli uffici pubblici localizzati nel Centro direzionale e quale conseguenza ne sia stata tratta, precisandosi se si possa tassativamente escludere ed in base a quali dettagliati elementi tecnici, che si abbiano paurosi rigurgiti idrici di cui al presente, preoccupato atto ispettivo, il cui fondamento, purtroppo, risulta già confermato dagli episodi già verificatisi ed in atto quando il centro direzionale è ancora del tutto disabitato.

(4-07919)

PARLATO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere per quale ragione a due anni e mezzo dall'entrata in vigore della legge 28 febbraio 1986, n. 44 sulla imprenditoria giovanile nel Mezzogiorno non siano stati effettuati ancora nemmeno una volta gli « Appositi incontri di verifica o di valutazione dello stato di attuazione » previsti dall'anzidetta legge con le organizzazioni delle categorie interessate e non è stata predisposta poi una relazione che desse conto al Parlamento dell'esito di tali verifiche o valutazioni da parte di dette categorie, avuto anche riguardo al fatto che, stante il tempo trascorso dalla promulgazione della legge, di incontri di verifica e di valutazione avrebbero già dovuto esserne effettuati almeno cinque che avrebbero certamente consentito di colmare per tempo carenze, incongruenze e ritardi nell'attuazione della legge rispetto ai ben diversi propositi del legislatore. (4-07920)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che

a seguito della riapertura del reparto « conglomerata » dello stabilimento Italsider di Bagnoli molti abitanti del popoloso rione napoletano e particolarmente i cittadini che per loro disgrazia abitano nella via Nuova Bagnoli lamentano, insieme alle mille altre e risapute, gravi questioni che rendono eccezionalmente insostenibili le condizioni della vivibilità in quelle zone, il flagello di insopportabili rumori perduranti particolarmente nelle ore notturne e provenienti dal reparto riaperto dopo la ristrutturazione aziendale;

tali assordanti rumori sono accompagnati da forti spostamenti d'aria che specialmente in questo periodo estivo quando balconi e finestre sono aperti provocano pesanti vibrazioni delle pareti e delle suppellettili delle abitazioni;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

il vento trasporta nelle case polvere e ferro « a pioggia », accompagnata da nauseabondi odori, il tutto proveniente dal prefato reparto dello stabilimento siderurgico —:

quali urgenti provvedimenti intendano adottare a salvaguardia dei cittadini del quartiere di Bagnoli e per il pieno rispetto delle norme antinquinamento per le attività industriali. (4-07921)

VALENSISE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere quali urgenti misure intendano adottare o promuovere per eliminare la scandalosa e pericolosa situazione dello svincolo autostradale Gallico-Catona dell'autostrada Reggio Calabria-Salerno, la cui confluenza con la strada statale n. 18 da circa sei mesi è allagata dalla fuoriuscita di liquame di una fognatura con pericolo per la salute per gli abitanti dell'importante centro, attualmente pieno di turisti;

per conoscere, altresì, se, insieme agli interventi per la fognatura, si intenda provvedere all'illuminazione ed alla segnaletica dell'importante svincolo, oggi inesistente, con pericolo per la circolazione stradale come dimostrano i numerosi incidenti;

per conoscere, infine, se siano state accertate o si intendano accertare, per quanto di competenza, le responsabilità per la situazione sopra denunciata, intollerabile per la popolazione. (4-07922)

VALENSISE E POLI BORTONE. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere —

premesso che con comunicazione del 16 luglio 1987 alla soprintendenza di Cosenza il Ministero dei beni culturali ed ambientali respingeva ipotesi di sostituzione delle tre porte del Duomo di Reggio Calabria perché le porte esistenti venivano definite « di ottima fattura e di importanza storica »:

che il 10 maggio 1988 il Ministero dei beni culturali ed ambientali avrebbe autorizzato la sostituzione delle porte del duomo di Reggio Calabria —:

quali sono le ragioni che avrebbero determinato il cambiamento di parere e di disposizioni da parte del Ministero dei beni culturali ed ambientali nonostante che tutti gli ambienti più qualificati della città di Reggio avessero salutato positivamente la saggia determinazione di non sostituire le porte esistenti considerate dai locali circoli culturali di ottimo pregio;

altresì, se il ministro abbia idea della « eventuale utilizzazione » delle porte in legno attualmente esistenti e che dovrebbero essere sostituite, utilizzazione che in termini generici è stata ventilata nella determinazione del 10 maggio 1988;

infine, il parere del Comitato di settore che sarebbe stato consultato.

(4-07923)

CIMA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso

che esiste un progetto per la costruzione di una piattaforma polifunzionale per il trattamento di rifiuti tossico-nocivi e di rifiuti speciali da localizzare nell'area Po 1 di Trino Vercellese (Vercelli);

che per tale progetto, fin dal febbraio scorso, era stato realizzato uno studio di pre-fattibilità da parte del Consorzio Po-Sangone per la depurazione delle acque, formato da 11 comuni del Piemonte tra cui Torino;

che il predetto studio prevede l'utilizzazione della piattaforma polifunzionale di trattamento e, dopo il recupero dei prodotti riutilizzabili, il successivo smaltimento in discarica di 2ª categoria di tipo C e/o di 3ª categoria con l'eccezione dei fanghi e delle acque ad elevata presenza organica, che verrebbero invece smaltiti nell'impianto del Consorzio Po-Sangone di Settimo-Castiglione, che attualmente tratta i reflui urbani:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

che le discariche considerate dal progetto sono quelle di Barricalla, localizzata in un sito la cui distanza dall'abitato è di gran lunga superiore ai 2.000 metri indicata dalla legge e che la deroga a tale valore, pur prevista dalla legge stessa, è stata tale da consentire la localizzazione a poche centinaia di metri dall'abitato, con grossi rischi per la salute della popolazione;

che le Vaude Canavesi restano attualmente una delle poche aree incontaminate esistenti nei pressi di Torino, il cui alto valore paesaggistico, naturalistico ed archeologico verrebbe irrimediabilmente compromesso dalla discarica che si intende costruire;

che l'area Po 1 è circondata da risaie e, pertanto, in caso di incidente durante le lavorazioni alla piattaforma o durante i trasporti da e per la stessa, esiste un gravissimo rischio di inquinamento delle acque circostanti, con danno economico rilevante per i risicoltori e possibilità di contaminazione di vaste aree, anche lontane, a causa del flusso e della circolazione delle acque;

che l'area Po 1, dopo l'abbandono del progetto di costruzione della centrale nucleare in seguito ai risultati dei *referendum* non deve essere riproposta come sito per l'altra attività ad altissimo rischio a cui si applicano in buona parte obiezioni analoghe a quelle avanzate a suo tempo dagli ambientalisti nei confronti della centrale elettronucleare Trino 2;

che le argomentazioni addotte per sostenere la scelta dell'area Po 1 fanno esplicito riferimento alle motivazioni portate a suo tempo dall'ENEL per giustificare la localizzazione della centrale elettronucleare;

che la deliberazione del CIPI del 12 maggio 1988, alla voce 204 - « Risanamento dei corsi d'acqua dell'area metropolitana torinese » prevede per il Consorzio TO-NORD (Po-Sangone) l'ammissione al finanziamento per 20 miliardi -:

se sia a conoscenza del progetto in questione;

se il finanziamento per 20 miliardi deliberato dal CIPI (fondi FIO 88) si riferisca ad un progetto in qualche modo collegato al progetto « piattaforma-discariche-scarico nel fiume Po » per lo smaltimento di rifiuti tossico-nocivi e speciali e, in caso affermativo, come ritenga di poter spiegare in quale modo un impianto il cui funzionamento sui soli reflui urbani richiede interventi aggiuntivi per 20 miliardi per il risanamento del corso d'acqua in cui discarica, possa sopportare l'impatto di acque e fanghi residui da una piattaforma per rifiuti tossico-nocivi e speciali, senza aggravamento dell'inquinamento ambientale;

se la scelta dell'area Po 1, baricentrica rispetto alle localizzazioni industriali piemontesi ed alle regioni Piemonte, Lombardia e Liguria deve far ritenere che la piattaforma, nelle intenzioni dei progettisti e dei committenti, dovrà ricevere e trattare rifiuti provenienti da tutta l'Italia nord-occidentale per poi sistemarli in discariche localizzate in Piemonte;

se risulti siano stati presi in considerazione gli elementi di oggettiva differenza tra una centrale e l'impianto in oggetto per quanto riguarda i rischi di incidente durante i movimenti degli automezzi per il trasporto dei rifiuti da e per la piattaforma, movimenti sicuramente superiori a quelli richiesti dal funzionamento di una centrale elettronucleare;

se non ravvisi il rischio che l'eventuale realizzazione del progetto in questione, che comporterà rilevanti movimenti di autocarri su distanze notevoli in quanto le discariche distano dai 50 ai 70 chilometri dall'area Po 1 prevista come sito per la piattaforma e lo stesso impianto del Consorzio Po-Sangone è ad almeno 40 chilometri dall'area Po 1, possa favorire una ulteriore spinta alla costruzione di nuove tratte autostradali che renderebbero ancora più pesante la cementificazione del territorio e ancora più squilibrato il rapporto tra trasporto su gomma e altre modalità di trasporto;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

quali comuni a valle dell'impianto Po-Sangone prelevano acqua dal Po depurandola per usi alimentari e quali costi aggiuntivi si prevede dovranno sopportare in termini di peggioramento della qualità dell'acqua e/o in termini di ulteriori investimenti per la depurazione;

quali iniziative intende adottare per garantire che il problema dei rifiuti, e in particolare quello dei rifiuti tossico-nocivi e speciali, non venga affrontato con la logica, intrinsecamente debole e nello stesso tempo devastante dal punto di vista dell'impatto ambientale, del mega-impianto;

quali iniziative concrete intende adottare per far sì che gli impianti industriali che producono rifiuti tossico-nocivi e speciali siano obbligati al trattamento in loco a loro spese e, contemporaneamente, incentivati all'adozione di tecnologie a bassa produzione di rifiuti e all'impiego di materiali agevolmente recuperabili e riciclabili senza danno per la salute e per l'ambiente;

se non ritiene opportuno intervenire presso tutte le sedi interessate per bloccare per quanto di sua competenza un progetto il cui impatto ambientale negativo è di gran lunga superiore ai benefici che produrrebbe, anche perché consentirebbe soltanto di rimandare nel tempo l'adozione dei provvedimenti ormai indilazionabili per ridurre drasticamente la produzione di rifiuti tossico-nocivi e speciali. (4-07924)

CIMA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso

che le ricerche condotte dal consorzio Socio-Sanitario operante nel comprensorio di Sassuolo hanno rilevato che il 10 per cento dei 15.000 lavoratori ceramisti occupati nella zona presentano stabilmente stati di intossicazione saturnina e che il 25 per cento dei 4.500 lavoratori classificati come « esposti al rischio di saturnismo » in quanto addetti alla mani-

polazione di sostanze piombifere, usate per la produzione di smalti e vernici, sono colpiti da stati di intossicazione di piombo;

che esistono ricerche scientifiche che avvalorano l'ipotesi di una stretta correlazione tra piombo e abortività che alza il livello del rischio saturnino per le lavoratrici in stato di gravidanza;

che risulta che la Ceramica Marazzi di Sassuolo utilizza un proprio Centro di Medicina del Lavoro per le visite e le analisi periodiche di controllo sui lavoratori esposti a sostanze tossiche;

che dalle analisi si rilevano stati di intossicazione da piombo per molti lavoratori —:

se non ritengono che la tutela dei lavoratori esposti a rischi di intossicazione e/o di malattia professionale possa essere realmente garantita soltanto attraverso le strutture pubbliche, le uniche che possono effettivamente essere considerate imparziali e non direttamente interessate ad eventuali minimizzazioni;

se risponde al vero che la Ceramica Marazzi ha ottenuto e, in caso affermativo, da quale autorità è stata rilasciata, l'autorizzazione alla riduzione della frequenza dei controlli sanitari sui lavoratori esposti a rischi;

quali risultano essere le sostanze utilizzate dal gruppo Marazzi per la produzione di smalti e vernici e, in particolare, se siano state accertate violazioni alle norme che disciplinano il divieto di uso di coloranti radioattivi;

quali siano i dati relativi alle intossicazioni, e quelli relativi alla loro gravità, riscontrate tra i dipendenti del Gruppo Marazzi, e se risultino, in percentuale, analoghi a quelli di altri stabilimenti che svolgono lo stesso tipo di lavorazioni e che si avvalgono, per le analisi, di strutture pubbliche, ovvero se esistano significativi scostamenti e di quale entità;

quali provvedimenti intendono adottare per tutelare al massimo livello possi-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

bile, senza pregiudizio per il posto di lavoro e per i diritti acquisiti, le lavoratrici in stato di gravidanza occupate in lavorazioni esposte al rischio di saturnismo.

(4-07925)

CIMA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

quale sia la ragione per cui le autorità militari hanno rivelato con due giorni di ritardo rispetto all'avvistamento che la nafta che minaccia la costa spezzina era stata « rilasciata » in mare a causa di una perdita nei serbatoi dell'Arsenale militare;

quando esattamente si è verificata la fuoriuscita e per quali cause;

se sia stata aperta un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità in ordine alla mancata immediata notifica dell'incidente alle autorità competenti, che ha causato ritardi nell'intervento dei mezzi attrezzati per il contenimento della massa oleosa;

se non ritiene che atti e comportamenti tendenti a tenere nascosti o a ritardare la scoperta di eventi con effetti potenzialmente disastrosi per l'ambiente siano comunque gravi e lo siano in modo particolare quando provengono da ambienti militari, che amano pubblicizzarsi con resoconti e foto di interventi di protezione civile, da « angeli custodi che battono le ali » per assistere velivoli fuori rotta e altre operazioni di segno opposto a quello di tacere su un rilevante danno ecologico;

se non ritiene opportuno destinare parte dei considerevoli fondi destinati al bilancio del Ministero della difesa per coprire per intero i costi delle operazioni di bonifica e per risarcire i danni eventualmente procurati;

se non ritiene, alla luce della vicenda di La Spezia, che sia necessario occuparsi di ecologia e di protezione ambientale anche all'interno del Ministero

della difesa mettendo a frutto l'esperienza precedentemente maturata. (4-07926)

CIMA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso

che l'Istituto zooprofilattico del Piemonte ha rilevato la presenza di estrogeni in forti quantità nei bovini degli allevamenti Maina di Pessione e Poirino (Torino);

che in particolare è stata riscontrata la presenza di betaestradiolo, considerato cancerogeno, con valori che in certi casi raggiungevano le 7.000 parti per trilione;

che 2.200 bovini degli allevamenti Maina sono stati posti sotto sequestro e non è ancora stato deciso se verranno abbattuti o mantenuti sotto sequestro fino a che i valori delle analisi rientrano nella norma;

che gli allevatori piemontesi hanno costituito il primo consorzio italiano di carni garantite;

che la regione Piemonte sarà la prima ad avere una legge che prevede la certificazione di garanzia per la carne bovina —;

quale sia la situazione dei controlli nelle altre regioni e, in particolare, quali garanzie vi siano per evitare nel modo più assoluto che allevatori disonesti, e incuranti della salute dei consumatori oltre che di quella degli animali che sottopongono ad alterazioni artificiali del loro equilibrio ormonale, continuino a realizzare profitti illeciti vendendo i bovini in altre regioni in modo da aggirare i controlli disposti dalla regione Piemonte e per non incappare in meccanismi di certificazione di garanzia per le carni di loro produzione. (4-07927)

CIMA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere:

se siano note al Ministro e, in caso affermativo, quali siano l'esatta tipologia

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

e le rispettive quantità di rifiuti tossici e nocivi prodotti in seguito alle lavorazioni effettuate dagli impianti ACNA C.O. di Cengio (SV);

se siano note al ministro le modalità e i luoghi di smaltimento, anche localizzati all'estero, di tali rifiuti tossici e nocivi e, in caso affermativo, quali siano. (4-07928)

CIMA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso

che il 18 luglio 1987 il Comitato ambiente Dego ha presentato un esposto al pretore di Cairo Montenotte (Savona) per segnalare e richiedere accertamenti in relazione alle emissioni di fumi molesti e sospetti nocivi provenienti dallo stabilimento VETR. I di Dego (SV);

che gli abitanti di Dego e Rocchetta Cairo hanno più volte sollevato la questione dell'inquinamento ambientale nella zona limitrofa allo stabilimento in questione, le cui emissioni maleodoranti causano seri problemi di respirazione, in particolare ai bambini e agli anziani, che si manifestano con irritazioni alle mucose e alle vie respiratorie;

che nei giorni umidi e con deboli correnti d'aria la situazione viene notevolmente aggravata dal ristagno dei fumi nella zona —;

quale sia stato l'esito dell'esposto e, in particolare, se si sia proceduto e con quali risultati, ad accertare la natura e la quantità dei fumi emessi dallo stabilimento, al fine di acquisire gli elementi indispensabili per determinare il grado di tossicità delle emissioni e stabilire con certezza il rispetto da parte dell'azienda dei limiti stabiliti dalle leggi vigenti in materia;

quali siano le sostanze rilasciate nell'ambiente e, in particolare, se tra queste vi siano sostanze tossiche;

se siano state accertate emissioni oltre i valori consentiti e, in caso afferma-

tivo, quali provvedimenti conseguiti sono stati disposti dalle autorità competenti al fine di tutelare la salute della popolazione e di salvaguardare l'ambiente;

se siano stati disposti controlli, e con quale esito, all'interno dello stabilimento al fine di tutelare la salute dei lavoratori. (4-07929)

CIMA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'ambiente.* — Per sapere:

se sono a conoscenza di quanto affermato dal consigliere regionale del Piemonte Giuseppe Reburdo durante il dibattito del 4 febbraio 1988 sulle comunicazioni della Giunta regionale in merito al risanamento e alla bonifica della valle Bormida;

se risponde al vero che nel passato l'ACNA C.O. di Cengio (SV) ha prodotto defolianti destinati ad essere impiegati dall'esercito degli Stati Uniti;

se, con le informazioni in loro possesso sono in grado di escludere che ancora oggi, come è stato affermato durante il citato dibattito, sotto la dizione « coloranti » si celino armi chimiche;

se risulta tecnicamente possibile che dei prodotti definiti « intermedi per coloranti » possano in realtà essere utilizzati anche come intermedi per la produzione di sostanze tossiche destinate all'impiego come armi chimiche. (4-07930)

CIMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

non è ancora stata accertata definitivamente la sorte, né sono stati assicurati alla giustizia e puniti i responsabili del sequestro e della scomparsa di migliaia di persone in Argentina durante la dittatura militare che per 7 anni ha oppresso il paese;

in particolare rimane il drammatico problema dei bambini scomparsi insieme

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

ai loro genitori e di quelli già *desaparecidos* al momento della nascita;

il 13 luglio e già stata presentata una circostanziata interrogazione in merito ai ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri;

nessuna copertura, neppure in termini di ritardi e lentezze nelle indagini, né in termini di difetto di accuratezza, deve essere fornita ad esponenti di una dittatura militare la cui ferocia repressiva, necessaria per tentare di garantirsi una comunque impossibile sopravvivenza, è arrivata al punto di rendersi responsabile della « scomparsa » di migliaia di persone;

è ancora possibile operare per rintracciare almeno una parte dei bambini e che i successi delle « Mamme e Nonne di Piazza di Maggio » lo testimoniano, lanciando anche un terribile atto di accusa nei confronti di chi, istituzionalmente preposto, non ha ottenuto i risultati ottenuti da una organizzazione armata soltanto di coraggio —

se non ritiene non solo necessario ma addirittura doveroso intervenire ufficialmente presso le massime autorità argentine affinché sia fatto ogni sforzo per chiarire fino in fondo e in tempi brevissimi la sorte dei *desaparecidos* e, in particolare, per far piena luce sulla sorte dei bambini scomparsi con i genitori o nati in prigionia, nei campi di concentramento o in carcere, in modo tale da punire con il massimo rigore i responsabili e restituire i piccoli ancora in vita alle loro famiglie;

se intenda assumere iniziative per accertare se l'operato del consigliere istruttore aggiunto del tribunale di Roma, a cui è stato affidato all'inizio del 1983 il procedimento, che non risulta ancora oggi concluso, sia stato intralciato allo scopo di impedirne la conclusione, fornendo così una indebita e grave copertura ai responsabili di fatti delittuosi gravissimi commessi in danno di cittadini italiani o di origine italiana in Argentina nel pe-

riodo 1976-1983 e, in particolare, se ci siano stati inviti, richieste o pressioni in tal senso provenienti dall'Argentina.

(4-07931)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che

ogni qualvolta membri del Parlamento usufruendo di una prerogativa prevista e tutelata dalla Costituzione, richiamano mediante atti del sindacato ispettivo parlamentare iniziative effettuate dalla dottoressa Giuliana Agricola quale dirigente sindacale presso il Consiglio nazionale delle ricerche ed evidenziano attività chiaramente vessatorie espletate nei confronti del suddetto funzionario dal Presidente dell'Ente Luigi Primo Rossi Bernardi in concorso con il direttore generale Bruno Colle e con il direttore centrale del personale Alvaro Donadio, l'anzidetto presidente, sempre in concorso con gli altri due dirigenti, risponde adottando ulteriori iniziative disciplinari nei confronti della dottoressa Agricola;

dopo l'interrogazione del 17 marzo in cui era evidenziata la precisa responsabilità penale del Rossi Bernardi in ordine al caso Capobianco, il presidente ha conferito incarichi con decreto n. 10246 del 5 aprile al dottor Angelo Guerrini (persona a lui strettamente collegata tanto da essere nominata per volontà presidenziale in numerose Commissioni, gruppi, comitati, ecc., a tale collegamento è ancora più fitto poiché il Guerrini quale responsabile del gruppo democristiano presso il CNR è acceso sostenitore delle riconferme del Rossi Bernardi a presidente del CNR);

l'anzidetto Rossi Bernardi precedentemente emanando il decreto presidenziale n. 947948 del 13 febbraio 1988 ha disposto la rinnovazione del procedimento disciplinare a carico della dottoressa Agricola (atto avente natura facoltativa);

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

il dettagliato ricorso straordinario al Presidente della Repubblica già inviato dalla dottoressa Agricola al CNR ed al ministro vigilante avverso la sanzione della censura proposta dalla Commissione disciplinare nella seduta del 28 aprile 1988 ed avallato dal Rossi Bernardi in data 11 giugno 1988;

in base ai numerosi punti di diritto e di fatto tale procedimento disciplinare è nullo per una serie di reiterate violazioni dei più elementari principi di diritto alla difesa tanto che la dottoressa Agricola non è stata invitata alla trattazione orale dell'addebito che si è svolta dinanzi a commissione diversa da quella del 10 luglio 1986;

l'anzidetto funzionario ai sensi dell'articolo 42 del decreto del Presidente della Repubblica n. 568 del 1987 aveva la facoltà di farsi difendere da un legale, che l'azione disciplinare è stata iniziata oltre il termine di 30 giorni previsto dall'articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3/1957, che l'occultamento di tali fatti non ha acconsentito la dottoressa Agricola di ricusare in base a motivazioni in atto da lungo tempo il presidente la commissione disciplina Ivo Grimaldi ed i componenti Maria Luisa Colangeli, Angela Risso e il predetto Guerrini;

i signori Santoro e Nucita componenti della Commissione di disciplina in rappresentanza della CISAL hanno rassegnato le dimissioni poco prima della seduta dell'organo disciplinare e che sono stati sostituiti dai signori Franco Cartia (persona a servizio del Grimaldi da oltre 15 anni e da questi fatto nominare vice capo della segreteria NATO) ed Angela Rizzo (quest'ultima usufruisce da parte dell'amministrazione del CNR cioè del ricordato trio Rossi Bernardi-Colle-Donadio del mancato annullamento del concorso interno a 57 posti di assistente nonostante due decreti del Presidente della Repubblica di accoglimento di altrettanti gravami contro l'anzidetto concorso e di una decisione della terza Sezione del TAR

del Lazio con cui è stata confermata la validità degli anzidetti decreti, quindi la nullità di tutti gli atti concorsuali ed inoltre la signora Rizzo usufruisce dell'assunzione, sia pure trimestrale della figlia, presso la sede centrale del CNR);

è ineludibile la circostanza che il Grimaldi aveva il dovere di astenersi dal presiedere la Commissione disciplina perché denunciato *illo tempore* dalla dottoressa Agricola in relazione al caso Capobianco anche alla magistratura penale e considerando altresì che ulteriore obbligo di astensione era dovuto dalla circostanza che la dottoressa Agricola era stata accusata dal Donadio di comportamento scorretto nei confronti del Grimaldi avendo motivatamente negato l'invio di una pubblicazione, infrazione ritenuta valida dal Colle che ha rinviato a giudizio della Commissione disciplina l'anzidetto funzionario e dall'organo disciplinare che ha punito anche per tale fatto il funzionario inquisito con la sospensione dalla qualifica per tre mesi, provvedimento sospeso dal TAR del Lazio, che di conseguenza il Grimaldi ha voluto presiedere l'organo disciplinare, in doloso concorso con altri componenti la cui identificazione è devoluta al giudice penale, al fine precipuo di arrecare grave, ingiusto danno a un funzionario di elevata qualifica ostile alle di lui illegali iniziative;

il Rossi Bernardi non astenendosi doverosamente dai decreti presidenziali del 13 febbraio 1988, 5 aprile 1988, 11 giugno 1988 aveva favorito un interesse privato nell'esercizio delle di lui funzioni al fine di colpire un funzionario che ha segnalato varie iniziative ad organi di giustizia penale e contabile tanto che in epoca precedente all'11 giugno 1988 la dottoressa Agricola ha avuto colloqui con ufficiali di polizia giudiziaria in relazione agli esposti contro il Rossi Bernardi ed il Colle, essendo palese che tale attività del Rossi Bernardi in concorso con il Colle ed il Donadio è finalizzata ad impedire ad un alto funzionario del CNR il dovere e la facoltà di denunciare iniziative illegali e che sempre a tale precipuo scopo è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

finalizzata l'attività del Rossi Bernardi e del Colle, tentando di creare dissapori fra la dottoressa Agricola e i vertici sindacali della Confederazione cui la predetta appartiene, nella speranza, finora vana, di ottenere con procedure irregolari e per fini spregevoli l'esautoramento di un dirigente sindacale;

è certo altresì che la presenza del Rossi Bernardi quale presidente del CNR, grazie anche al summenzionato concorso dei dirigenti Colle e Donadio costituisce una grave e palese lesione all'integrità morale, professionale ed economica della dottoressa Agricola tanto che la predetta dall'ottobre 1984 in poi (data dell'insediamento Rossi Bernardi) tra lucro cessante per onorari legali e danno emergente per mancati introiti (anche se questi, ma a distanza di anni, le siano restituiti a riprova dell'infondatezza del comportamento vessatorio), ha sopportato un onere di oltre 30 milioni cifra senz'altro considerevole per un funzionario che non ha mai avuto « le mani in pasta » negli affari patrimoniali, che vi è il concreto pericolo dell'inquinamento delle prove e subornazione dei testi di accusa nel caso che il Rossi Bernardi continui nelle funzioni presidenziali, che il predetto è spasmodicamente teso ad ottenere la riconferma nell'incarico presidenziale al fine precipuo di « non fare aprire » ad altri i cassetti del servizio concorsi, del servizio tecnico immobiliare, del servizio patrimoniale e del servizio contratti (quest'ultimo diretto dalla summenzionata Colangeli) —:

1) se non si intende assumere iniziative, anche di ordine giudiziario, posto che si ravviserebbe, ad avviso dell'interrogante, l'ipotesi di reato di interesse privato in atti d'ufficio da parte del Rossi Bernardi in danno della dottoressa Giuliana Agricola con le aggravanti di cui all'articolo 61, n. 1 (motivi abietti) e per aver compiuto il fatto nell'esercizio delle funzioni di pubblico ufficiale con altro pubblico ufficiale;

2) se non si intende assumere iniziative per la sospensione del Rossi Bernardi

dalle funzioni di presidente del CNR ex articolo 140 del codice penale;

3) se non intende assumere iniziative nei confronti di Ivo Grimaldi, posto che si ravviserebbe, ad avviso dell'interrogante, l'ipotesi di reato di interesse privato in atti d'ufficio in danno della dottoressa Giuliana Agricola con le aggravanti di cui al punto 1;

4) se le vere motivazioni del persistente rifiuto da parte del trio Rossi Bernardi-Colle-Donadio, nel disporre il trasferimento della dottoressa Agricola al servizio concorsi siano da ricercare nel timore che il suddetto funzionario possa visionare le assunzioni di personale trimestrale tra cui quelle di familiari e parenti di alcuni dipendenti del CNR; assunzioni di personale ex articolo 36 legge n. 70 del 1975 (tra cui quella della signorina Vanna Paola Galli, assunta all'età di 23 anni alla V classe di stipendio cioè come se avesse una pregressa attività lavorativa di 10 anni, non in possesso del diploma di scuola media superiore, ma avente come unico titolo quello di essere la segretaria particolare da molti anni del Colle), bandi di concorsi presso organi di ricerca vari, assunzione di personale ex legge n. 482 del 1968, ecc..

L'interrogante ritiene sommamente spregevole la circostanza che nel mentre il Colle chiedeva (ed otteneva) dal Rossi Bernardi il comando e successivamente l'assunzione e la permanenza a Roma della signorina Galli espletava reiterate azioni disciplinari contro la dottoressa Agricola consentendo altresì l'indebita pubblicazione dei decreti relativi ai procedimenti disciplinari in essere sul Bollettino Ufficiale tanto da obbligare la dottoressa Agricola a promuovere azione risarcitoria presso la prima sezione civile del tribunale di Roma, arrecando con tutto ciò un grave e ingiusto danno alla predetta e soddisfacendo in tal modo le volontà (niente affatto occulte) del Rossi Bernardi.

(4-07932)

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

SCALIA, BOATO E CERUTI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

nel comune di San Giorgio in Bosco, in località Giarabassa, e in altri comuni rivieraschi del Brenta e nei comuni di risorgiva, sono in progettazione discariche per rifiuti da parte della regione Veneto;

tra i progetti in discussione si parla di depuratori industriali e inceneritori;

la zona in questione è interessata da un piano di parco fluviale e contraddistinta dalla presenza di falde idriche;

nella regione Veneto non è ancora stato predisposto il piano regionale per i rifiuti tossici e nocivi, nonostante avesse dovuto farlo entro il 1° marzo 1988, ai sensi della legge n. 441/88;

per la salvaguardia della zona si è formato un attivissimo « Comitato di difesa del Brenta »;

tale comitato, oltre al rifiuto degli assurdi progetti di cui sopra, propone la formazione del parco fluviale, un sistema di raccolta differenziata dei rifiuti, un ripristino ambientale e forestale del paesaggio lasciato dai cavatori lungo l'asta del fiume, il progetto per Giarabassa quale area di espansione del Brenta in caso di piena e zona di ripopolamento della fauna —

1) se il ministro intende disporre verifiche, ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 349/86, relativamente ai progetti in questione, onde accertare la compatibilità delle discariche in esame con le caratteristiche ambientali, e in particolare, idrogeologiche, dell'area del Brenta;

2) se il ministro intende individuare l'area in questione come area da trasformare in parco pubblico, facendo così scattare le misure di salvaguardia di cui all'articolo 7 della legge n. 59/87.

(4-07933)

MATTIOLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

da anni la tribù india degli Yanomani abitante nella regione selvosa di Roraima in Brasile è soggetta a feroci attentati da parte di agenti di grandi aziende agro-pecuarie e di cercatori d'oro che vogliono impossessarsi del territorio;

inutili sono state sinora le proteste sollevate dall'episcopato brasiliano e gli appelli da esso rivolti al governo di Brasilia;

in questi giorni le persecuzioni si sono trasformate in vero e proprio genocidio con l'impiego di elicotteri e di squadre armate e la chiusura della zona a giornalisti e *troupe* televisive;

fra gli Yanomani si trovano per il loro ministero sacerdotale alcuni missionari italiani più volte minacciati di morte dagli invasori;

tutto lascia credere che senza urgentissimi e determinati interventi internazionali la tribù degli Yanomani, il cui patrimonio culturale è, secondo gli antropologi, di straordinaria importanza, sarà totalmente distrutta;

un'interrogazione del 24 febbraio 1988 (n. 4/04770), sebbene firmata da 197 deputati di tutte le forze politiche è rimasta senza risposta —

se non ritenga di dover rappresentare alle autorità brasiliane l'orrore con il quale l'opinione pubblica italiana segue questa terribile vicenda e come essa — continuando la inesplicabile inerzia del Governo di Brasilia — nuocerebbe alla tradizionale profonda amicizia tra i due paesi, sottolineata da recenti accordi economici. (4-07934)

SCALIA E TESTA ENRICO. — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

a Montalto di Castro, la centrale non sarà più alimentata con energia nucleare. considerato che a tal fine il Mini-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

stero della sanità in previsione di questo presidio nucleare in zona, aveva progettato la costruzione di un « laboratorio regionale per il controllo della radioattività ambientale » —:

perché il suddetto laboratorio non viene trasferito a Latina;

perché i lavori di realizzazione del laboratorio procedono così lentamente, considerando che il termine ultimo per attingere al finanziamento è settembre;

come si intende procedere al controllo della radioattività nelle zone dove sono presenti centrali nucleari. (4-07935)

**BAGHINO.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere

se è vero che a causa della emergenza per il grave inquinamento risultante nel golfo di La Spezia sabato e domenica scorsi si sono dovute impiegare

ben 5 unità S.V. Tender Gela — S.V. Mila Service — R.r.e. Colibrì — di stanza in Liguria nonché il rimorchiatore Tucano e B.D. Squalo Blu, di stanza in Toscana, per il contenimento ed il recupero di una notevole quantità di idrocarburi fuoriusciti da una condotta sottomarina e che avevano provocato un maxi inquinamento nel golfo;

se è vero che nello stesso tempo essendosi verificata un'altra emergenza a Imperia si è dovuto inviare colà il B.D. Eco S. Giusto di stanza a Genova e successivamente dirottare la S.V. Aquila di stanza nell'arcipelago toscano, ed è rimasta sguarnita una notevole parte della costa ligure;

pertanto, per sapere se ciò non dimostri la giustezza dei precedenti rilievi tendenti a rinforzare l'assegnazione dei mezzi alla Liguria o quanto meno a far dichiarare dal Ministero l'opzione estiva per il B. D. Eco Levante come previsto dalla convenzione. (4-07936)

\* \* \*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

## INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'interno della difesa e di grazia e giustizia, per sapere - premesso che

i recenti mandati di cattura emessi a Gioia Tauro per gravi reati nei confronti di amministratori locali e imprenditori legati a gruppi mafiosi fanno emergere una realtà allarmante che vede un controllo sempre più penetrante delle istituzioni locali da parte di organizzazioni mafiose impadronitesi di settori del partito di maggioranza relativa e delle formazioni minori;

le prime indagini di polizia sull'omicidio del sindaco Gentile hanno portato alla luce fatti sconcertanti che evidenziano il processo di inquinamento e di degrado che ha investito le istituzioni locali ridotte ad una condizione di permanente e diffusa illegittimità e di illegalità nelle diverse espressioni dell'attività politico-amministrativa (gestione degli appalti e dei servizi, concessioni; uso del territorio ecc.);

analoghi rischi si corrono in ordine all'assegnazione dei grandi lavori e delle grandi opere dei Ministeri, degli enti e

delle aziende Nazionali ed al controllo del mercato del lavoro e del collocamento che allarga ai momenti più importanti della vita economica e sociale il condizionamento delle organizzazioni mafiose;

l'attentato mortale al giovane carabinieri, avvenuto di recente a Gioia Tauro che si configura come una sfida allo Stato, esprime un indice di pericolosità ed un attacco senza precedenti che le cosche intendono portare alle istituzioni democratiche ed alla società civile -:

quali iniziative e misure urgenti i ministri interessati intendono assumere per superare la crisi della giustizia particolarmente acuta nei vari settori penale, civile e amministrativo nell'area di Gioia Tauro e nella provincia di Reggio Calabria;

quali provvedimenti per rendere più efficace l'azione dello Stato a tutela dell'ordine pubblico con l'adeguamento delle forze di Polizia e Carabinieri all'emergenza esistente e con l'intervento sempre più penetrante della Guardia di finanza;

quali interventi sul piano economico e sociale a sostegno delle istituzioni locali e delle forze democratiche per il recupero di un ruolo per la crescita sociale e civile e per la lotta contro il diffondersi del fenomeno della criminalità organizzata.

(2-00339)

« Zavettieri ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

## MOZIONI

La Camera,

in considerazione del fatto che anche gli ultimi dati congiunturali relativi al primo quadrimestre dell'88 evidenziano ormai, al di là di ogni ragionevole dubbio, una situazione di « avvitamento » strutturale dell'industria calzaturiera italiana, che segna ormai *performances* negative da ben 7 stagioni produttive (-7,3 per cento in produzione, -5 per cento in esportazione, +10,8 per cento in importazione);

in riferimento alla grande rilevanza sociale ed occupazionale dell'industria calzaturiera italiana collocata prevalentemente in aree-sistema caratterizzate da una monocultura industriale, nonché al fortissimo contributo ai conti economici dell'Azienda Italia (nel 1987 ha pur tuttavia registrato un saldo attivo di 6.300 miliardi, con un export di 6.800 miliardi ed una produzione di 9.700 miliardi);

rilevato che questi dati, confrontati con l'andamento complessivo della industria italiana, generalmente positivo, consentono di poter parlare, proprio a causa della loro specificità, di un « Caso Calzature »;

richiama l'attenzione del Governo

sulla necessità di realizzare concretamente ed in tempi brevi una specifica e peculiare « attenzione » alle prospettive del settore affinché tale crisi non si trasformi in inarrestabile « declino ».

A questo scopo i sottoscritti ritengono fondamentale procedere alla costituzione, nell'ambito del Governo, di un apposito Comitato Misto formato dai Ministri dell'industria, del lavoro, del commercio estero, delle finanze e della ricerca scien-

tifica, o loro delegati, e da rappresentanti della Associazione di Categoria.

Tale Comitato (denominabile « ufficio Calzature ») dovrebbe costituire oltre che la sintesi delle osservazioni sulle tendenze del settore, il punto di riferimento politico ed operativo per l'adozione, nell'ambito delle rispettive competenze ministeriali, di iniziative essenzialmente sviluppate nei confronti delle seguenti aree:

a) supporti per operazioni di ammodernamento tecnologico e produttivo, con conseguenti iniziative di formazione e di riqualificazione professionale e di ricerca sui materiali e sul macchinario;

b) riorientamento della legislazione di sostegno alla piccola e media impresa, più specificamente calibrato sulla struttura e sulle esigenze proprie dell'industria calzaturiera;

c) attivazione di « una nuova diplomazia economica » che consenta di disboscare la selva di barriere protezionistiche ancora oggi esistenti soprattutto nei paesi industrializzati extra-CEE, nonché l'aprestamento di una mirata politica commerciale comunitaria che non trasformi il 1992 nell'occasione per una penetrazione selvaggia ed intercontrollata delle importazioni di calzature in Europa, soprattutto da parte dei Paesi del sud-est asiatico;

d) una politica del credito coraggiosa, che punti alla riduzione progressiva degli alti tassi bancari a sostegno degli sforzi imprenditoriali più avveduti;

e) una politica fiscale giusta, equa, ma non vessatoria, specialmente nei confronti della piccola impresa;

f) un complesso di misure che agevolino la collaborazione e l'aggregazione di imprese di piccole dimensioni presenti in aree di forte specializzazione produttiva;

g) un intelligente e selettivo uso delle risorse pubbliche in materia di promozione e di attività dell'ICE per incrementare gli sforzi di penetrazione commerciale del settore, anche su nuovi mercati;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

h) il non rinviabile allineamento dell'aliquota IVA calzature al tessile abbigliamento, già sollecitato dai sottoscritti con la mozione n. 1-00111 del 13 maggio 1988 e da deputati di altri gruppi parlamentari.

La Camera ritiene l'attivazione di queste attenzioni, con i conseguenti strumenti specifici, un banco di prova della capacità del Governo di realizzare interventi efficaci di politica industriale.

I sottoscritti ritengono che l'assenza di tali attenzioni potrebbe consolidare la spinta del settore verso un ulteriore depreco e pericoloso stadio di polverizzazione di incontrollata e precaria artigianalizzazione.

(1-00174) « Silvestri, Ciaffi, Ciliberti, Manfredi, Ravasio, Rinaldi, Rosini, Savio, Righi, Sangalli, Aiardi, Antonucci, Armellin, Azzolini, Artese, Balestracci, Baruffi, Biafora, Bisagno, Bonferroni, Bortolami, Bortolani, Borra, Brunetto, Casini Pier Ferdinando, Caccia, Ciocci Carlo Alberto, Costa Silvia, Crescenzi, Fronza Crepaz, Cursi, D'Angelo, Farace, Ferrari Bruno, Ferrari Wilmo, Foschi, Frasson, Gei, Gottardo, Grippo, Guarino, Lia, Lusetti, Martini, Mastella, Mazzuconi, Merloni, Nenna D'Antonio, Napoli, Orsenigo, Pellizzari, Perani, Portatadino, Rabino, Radi, Rocelli, Rivera, Saretta, Santonastaso, Tancredi, Torchio, Viscardi, Zambon, Zampieri, Martuscelli ».

La Camera,

preso atto delle proposte in materia scolastica contenute nel documento allegato alle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio;

consapevole che il futuro dell'Italia come società industriale avanzata si gioca in larga misura sul terreno della formazione, della valorizzazione di tutte le intelligenze, della idoneità del sistema scolastico a fornire risposte adeguate alle nuove domande di apprendimento nell'epoca della rivoluzione scientifico-tecnologica;

ritenuto che l'esigenza di avviare un esteso processo di innovazione nella scuola è resa ancora più pressante dall'imminenza del 1992, quando i titoli di studio e le qualifiche professionali avranno libera circolazione nell'ambito della Comunità europea, dando luogo ad un diretto confronto sulla qualità dei « prodotti » formativi;

sottolineato che questo obiettivo comporta una fase contestuale di riordino e di modernizzazione, capace di garantire l'elevata produttività nel tempo degli investimenti per la scuola, anche attraverso un riequilibrio tra spese correnti e spese in conto capitale;

riafferma la necessità di definire le grandi linee di un intervento straordinario e coordinato, nell'arco dei prossimi sei anni, che metta in moto gli attesi processi innovativi sia sul versante degli ordinamenti, dei programmi e delle strutture, sia su quello della rivalutazione professionale della funzione docente;

ravvisa nel piano pluriennale lo strumento per promuovere e disseminare le innovazioni di sistema, destinate ad innalzare i livelli formativi senza penalizzare le socio-culture più deboli ed, anche in relazione all'andamento demografico, a realizzare una razionalizzazione nel numero delle istituzioni scolastiche e degli alunni per classe;

ribadisce che la riqualificazione dell'intero sistema formativo comporta una disponibilità graduale di crescenti risorse finanziarie, insieme con il migliore utilizzo di quelle esistenti, in particolare per incentivare la specificità del ruolo docente nel contesto di prestazioni sempre

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

più articolate che sollecitano un diverso riconoscimento anche sul piano normativo;

rileva che il maggior impegno degli insegnanti, soprattutto in termini qualitativi, previsto dal nuovo contratto del comparto scuola, costituisce un primo passo in questa direzione, che dovrà essere seguito da una più puntuale definizione delle figure professionali, del tempo di lavoro e della mobilità;

indica nella formazione universitaria di tutti gli insegnanti e in un adeguato programma per la formazione in servizio i presupposti di una didattica ricca e moderna, al passo con le grandi trasformazioni del nostro tempo;

giudica indispensabile che all'aumento della spesa, già anticipato dal contratto, corrisponda l'attivazione di un sistema nazionale di valutazione dei risultati, in modo da poter misurare l'efficacia dell'investimento-scuola e realizzare, ove necessario, adeguati interventi correttivi;

considera inoltre urgente un'organica riforma di ordine istituzionale, che sviluppi l'autonomia e il decentramento, quale condizione per assicurare, con il diritto allo studio e la parità di trattamento degli studenti in ogni tipo di scuola, un'effettiva pluralità di scelte ed eguaglianza di opportunità formative;

attribuisce all'autonomia il significato di una forte responsabilizzazione delle singole scuole di fronte alla sfida dell'innovazione, nel quadro di norme generali dettate dallo Stato, e di un più ampio coinvolgimento nei processi formativi delle realtà locali, chiamate a contribuire anche sul piano economico al miglioramento del servizio scolastico.

Sulla base di questi orientamenti, la Camera

impegna il Governo:

1) a predisporre nel più breve tempo possibile, fin dalle prossime sedute del Consiglio dei ministri, le iniziative legi-

slative previste dal programma di Governo e dagli impegni politici assunti dal Governo stesso in sede di rinnovo contrattuale per il personale delle scuole, a partire:

a) dalle misure di razionalizzazione organizzative ed amministrative del sistema scolastico, così da fare corrispondere il suo adeguamento al miglioramento delle retribuzioni del personale previste dal recente contratto;

proseguendo con:

b) la riforma degli esami di maturità, compresa la quinquennalizzazione dei corsi quadriennali e della scuola magistrale, sopprimendo il valore abilitante dei relativi titoli in corrispondenza dell'approvazione delle norme sulla formazione universitaria di tutto il personale docente;

c) il riconoscimento dell'autonomia delle unità scolastiche, contestuale all'avvio del decentramento e della riforma del Ministero della pubblica istruzione;

d) il prolungamento dell'obbligo di istruzione, nel quadro del riordinamento dell'istruzione secondaria superiore;

e) la predisposizione di un disegno di legge-quadro sul diritto allo studio;

f) la predisposizione di un disegno di legge sulle parità scolastiche.

2) a convocare entro il prossimo mese di novembre una Conferenza nazionale sulla scuola, come momento di consultazione di tutte le espressioni della società scolastica e civile, chiamate a pronunciarsi sugli indirizzi e sulle priorità del piano straordinario;

3) ad istituire presso il Ministero della pubblica istruzione una struttura nuova, con la partecipazione di rappresentanti delle altre amministrazioni più direttamente interessate (ricerca scientifica, lavori pubblici, lavoro, tesoro, bilancio, ecc.) nonché di enti ed organizzazioni rappresentative del mondo sociale e produttivo, alla quale sia affidato il compito

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

di elaborare e seguire l'attuazione del piano pluriennale;

4) a reperire, fin dall'esercizio finanziario 1988-1989, i mezzi necessari per la riqualificazione del sistema formativo, individuando anche i possibili raccordi con altri strumenti già operativi, come ad esempio l'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

La Camera ritiene che questi siano i presupposti essenziali per avviare il piano già dal prossimo anno scolastico in modo da dare risposte immediate e da assicurare la continuità dell'impegno dello Stato, con precise scadenze in un settore vitale come la scuola, che ha bisogno di sicure prospettive non condizionate dalle congiunture politiche.

La Camera pertanto ribadisce l'impegno per la più rapida approvazione dei provvedimenti che si trovano all'esame del Parlamento (nuove norme in materia di reclutamento del personale della scuola, nuovi ordinamenti della scuola elementare, riforma degli ordinamenti didattici universitari, istituzione del nuovo Ministero dell'università e la ricerca scientifica) e per il varo degli altri provvedimenti di riforma indicati nella presente mozione, entro il termine di scadenza dell'attuale contratto del personale della scuola.

(1-00175) « Tesini, Fincato, Castagnetti Guglielmo, Facchiano, Sterpa, Casati, Savino, Firpo, Bruno Paolo, Portatadino ».

La Camera,  
considerato

il recente gravissimo incidente avvenuto presso gli impianti Farmoplant di Massa e Carrara con emissione di nube tossica e relativo inquinamento atmosferico e delle acque dolci e marine; incidente che solo per circostanze fortunate non ha avuto conseguenze ben più gravi;

il recentissimo incidente avvenuto presso l'Acna di Cengio con emissione di nube tossica;

che entrambi gli impianti sono di proprietà della Montedison e che con la loro attività hanno provocato gravi danni all'ambiente ed alla salute umana;

che a fine ottobre 1987 oltre il 70 per cento della popolazione dei comuni di Massa, Carrara e Montignoso, si era espressa nel referendum consultivo per la chiusura della Farmoplant;

che la volontà popolare è stata finora completamente disattesa aumentando ancor più la sfiducia dei cittadini nelle istituzioni e creando una grave situazione di tensione sociale;

che l'intera vita degli impianti Farmoplant è stata costellata di numerosi incidenti;

che la Farmoplant produce fitofarmaci;

che la politica agricola CEE ha avviato un nuovo indirizzo teso alla eliminazione delle eccedenze dovuta alla sovrapproduzione tramite la messa a riposto dei terreni, utilizzando così meno fitofarmaci e salvaguardando l'ambiente;

che l'uso eccessivo di fitofarmaci è una delle cause principali dell'inquinamento delle falde acquifere e dell'inquinamento marino con il grave fenomeno dell'eutrofizzazione;

che a tal proposito sono state presentate alla Camera numerose proposte di legge per favorire e regolamentare l'agricoltura biologica;

che la Farmoplant entrata in funzione nel 1978 fu prima inserita tra le imprese ad « alto rischio » mentre nel marzo 1986 ne venne esclusa;

che dopo l'esito del referendum consultivo il sindaco di Massa decise di non rinnovare l'autorizzazione alla produzione dei fitofarmaci Rogor e Cidial;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

che i dirigenti della Farmoplant e della Montedison decisero la chiusura di tutto l'impianto ed il licenziamento degli operai ricorrendo nel contempo al TAR regionale contro il provvedimento del sindaco;

che la Farmoplant e la Montedison rifiutarono la proposta di mediazione del ministro dell'ambiente consistente nella riapertura degli impianti, esclusa la produzione di Rogor e Cidial, e nello studiare un piano di riconversione, sospendendo così il licenziamento del personale;

che il 18 novembre 1987 veniva istituita una commissione d'inchiesta ministeriale con il compito di verificare entro 90 giorni le condizioni di compatibilità ambientale dell'impianto e formulare eventuali proposte di intervento per rendere compatibile il polo chimico apuano con le esigenze di salvaguardia ambientale;

che a dicembre il ministro dell'ambiente dichiarò che per affrontare e prevenire situazioni simili a quelle della Farmoplant avrebbe promosso un'indagine speciale sugli impianti ad alto rischio iniziando da quelli nel settore chimico e che avrebbe provveduto rapidamente a recepire ed attuare la direttiva CEE sulla procedura di valutazione d'impatto ambientale ed a presentare un disegno di legge sulla rilocalizzazione e riconversione degli impianti industriali;

che i risultati dell'indagine e i due provvedimenti non sono stati ancora presentati;

che la commissione d'inchiesta ministeriale già in un primo rapporto del 3 marzo 1988 aveva denunciato l'incompatibilità tra il permanere dell'attività produttiva dell'azienda e l'insediamento urbano circostante e che poi ribadiva l'incompatibilità dello stabilimento con il benessere delle popolazioni se non a patto di una radicale riconversione degli impianti;

che la stessa commissione d'inchiesta dichiarava insufficiente il rapporto presentatole in proposito dalla Farmoplant;

che pochi giorni prima dell'ultimo grave incidente il TAR della Toscana aveva annullato la delibera di chiusura del sindaco di Massa ritenendo evidentemente sicuri gli impianti della Farmoplant;

che anche in occasione dell'ultimo grave incidente la Farmoplant e la Montedison non hanno certo dato grandi prove di collaborazione sia nei confronti delle USL che della protezione civile a prescindere dalle incapacità e dai limiti di questi due organismi;

che non sono stati ancora adottati i piani d'emergenza per le industrie « ad alto rischio » già censite;

che l'inquinamento marino causato dall'incidente alla Farmoplant ha inferto un duro colpo alle attività turistiche di un'ampia porzione di territorio;

che la dichiarazione del ministro dell'ambiente, che per l'individuazione delle cause dell'ultimo grave incidente si è in attesa della relazione della Farmoplant, è da considerarsi quantomeno ingenua;

che siamo in una fase di ristrutturazione dell'industria chimica e che sta andando in porto l'operazione tra la Montedison e l'Enichem che darà luogo attraverso l'Enimont ad un unico grosso polo chimico;

che la nascita di un unico polo chimico monopolistico rischierà, visti i precedenti, di mettere ancor più a repentaglio l'ambiente e la salute dei cittadini;

che per portare felicemente in porto l'operazione la Montedison ha richiesto al Governo sgravi fiscali consistenti nella sospensione d'imposta sulle plusvalenze derivanti dal conferimento

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

dei cespiti Montedison alla nuova società Enimont;

inoltre che per la nascita dell'Enimont occorrono l'autorizzazione del ministro delle partecipazioni statali e l'autorizzazione del ministero del tesoro all'aumento di capitale della Ferruzzi;

che l'atteggiamento della Montedison, come più volte denunciato dallo stesso ministro dell'ambiente, sia nella vicenda Farmoplant sia nella vicenda Acna è stato di arroganza, indisponibilità e di totale disinteresse nei confronti della tutela ambientale e della salvaguardia della salute umana;

che è in vigore una norma che prevede l'annullamento del beneficio della fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese che non rispettano la normativa in tema di tutela ambientale e di salvaguardia della salute umana,

impegna il Governo

a) procedere alla definitiva chiusura della Farmoplant di Massa e dell'Acna di Cengio smantellando in seguito gli impianti e procedendo alla bonifica delle zone circostanti.

b) a non agevolare nella maniera più assoluta l'operazione Enimont attualmente in corso anzi a condizionarne la fattibilità ponendo tutta una serie di condizioni affinché tutti gli impianti di proprietà Montedison ed Enichem forniscano le più ampie garanzie a tutela dell'ambiente e della salute umana stabilendone eventualmente la riconversione produttiva;

c) ad iniziare e proseguire l'azione di risarcimento per danno ambientale sia nei confronti della Farmoplant sia nei confronti dell'Acna;

d) a sospendere alla Montedison il beneficio della fiscalizzazione degli oneri sociali:

e) ad ultimare entro il 30 settembre 1988 l'indagine sugli impianti ad alto rischio con particolare riferimento a quelli di proprietà Montedison;

f) ad indagare sulle cause dell'ultimo incidente accaduto alla Farmoplant in particolare per dissipare i sospetti che impianti per la produzione del Rogor e del Cidial fossero regolarmente in attività;

g) a presentare immediatamente i disegni di legge relativi alle procedure di valutazione d'impatto ambientale e sulla rilocalizzazione e riconversione degli impianti industriali.

h) ad attuare i regolamenti CEE, a recepire le eventuali direttive e la nuova filosofia CEE in tema di agricoltura che contro le eccedenze prevede la messa a riposto dei terreri, la salvaguardia ambientale e il conseguente ridotto uso di fitofarmaci;

i) ad adottare immediatamente i piani d'emergenza per le industrie « ad alto rischio » già censite;

l) a potenziare le strutture di controllo locale con mezzi e personale in particolare nelle zone dove sono state già individuate imprese « ad alto rischio ».

(1-00176) « Vesce, Aglietta, Calderisi, Rutelli, Faccio, d'Amato Luigi, Zevi, Stanzani Ghedini, Teodori, Pannella ».

La Camera,

premesso che:

con deliberazione del Consiglio dei ministri del 27 novembre 1987 la Valle Bormida è stata dichiarata area ad elevato rischio di crisi ambientale, ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349;

detta deliberazione prevedeva come termine ultimo per la predisposi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

zione del piano di risanamento di cui al terzo comma dell'articolo 7 della legge citata, il 31 luglio 1988. Termine che non può essere rispettato, e che è stato già spostato al 30 settembre 1988;

il ministro dell'ambiente ha nominato un apposito Gruppo di lavoro per valutare la situazione esistente ai fini di una possibile sospensione cautelativa temporanea della produzione dello stabilimento ACNA di Cengio. Detto Gruppo di lavoro non ha ancora fornito la propria relazione al ministro;

la grave situazione di inquinamento dell'area dichiarata ad elevato rischio di crisi ambientale è per grandissima parte riconducibile alla attività passata e presente dell'azienda ACNA di Cengio, i cui scarichi contengono sostanze non comprese fra i parametri specifici e aspecifici di cui alla tabella A della legge 10 maggio 1976, n. 319, nonché alcune quali benzene, fenoli e piridine caratterizzate ad alta tossicità, così come ha rilevato lo stesso ministro dell'ambiente nella predisposizione della deliberazione del Consiglio dei ministri di dichiarazione dell'area come a elevato rischio di crisi ambientale;

esiste una grave situazione di crisi fra la popolazione della Valle che vuole azioni urgenti e concrete per la soluzione dell'ormai secolare problema dell'inquinamento e dei pericoli per la salute, e gli operai dello stabilimento ACNA di Cengio, che difendono la sicurezza del posto di lavoro. Situazione che potrebbe sfociare in aperto scontro;

impegna il Governo

e per esso il ministro dell'ambiente

a procedere all'immediata sospensione cautelare temporanea di ogni ciclo produttivo dello stabilimento ACNA di Cengio, ai sensi dell'articolo 8 della legge 3 marzo 1987, n. 59, o altra disposizione di legge per la salvaguardia della salute pubblica e dell'ambiente. sulla base della

già dichiarata situazione di alto rischio per l'intera Valle Bormida;

ad accelerare la predisposizione del Piano di risanamento ex articolo 7 legge 349/1986, garantendo che le imprese che effettueranno gli interventi non abbiano legami né con il gruppo economico finanziario di cui l'ACNA fa parte né con altro ente che ha partecipato alla predisposizione del Piano di risanamento stesso od ha competenza per i controlli sugli interventi da realizzare;

a procedere ai sensi dell'articolo 18 della legge 349/1986 all'individuazione dei responsabili dello stato di grave inquinamento della zona, ed a procedere alla richiesta di rimborso delle spese di risanamento;

a contribuire con gli enti locali interessati e le regioni Piemonte e Liguria alla predisposizione di un piano di recupero socio-economico dell'intera area interessata dall'inquinamento, anche con la predisposizione di finanziamenti *ad hoc*, sulla base delle proposte che gli enti regionali predisporranno;

a garantire con ogni strumento l'erogazione delle retribuzioni mensili agli operai dello stabilimento ACNA di Cengio ed agli altri che per effetto della chiusura cautelare dello stesso stabilimento doversero subire conseguenze;

impegna inoltre il Governo

a garantire la massima utilizzazione degli operai interessati alla sospensione cautelare, negli interventi previsti dal piano di risanamento e dal piano di recupero socio-economico, favorendo altresì ogni possibilità di assorbimento della forza lavoro in altri settori economici.

(1-00177) « Aglietta, Vesce, Rutelli, Calderisi, Teodori, Stanzani Ghedini, Faccio, Mellini, d'Amato Luigi, Modugno, Zevi, Pannella ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1988

---

abete grafica s.p.a  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma